

Costruttori edili di Confindustria

## Ance, Berna guida il Comitato Mezzogiorno

Oggi a Reggio confronto su due nuovi strumenti: sisma-bonus ed eco-bonus

Aldo Mantlneo  
REGGIO CALABRIA

Un grande progetto che è anche, per la Calabria, una grande opportunità oltre che una importantissima scommessa che va giocata al meglio. Senza facili ottimismo di maniera ma anche (e soprattutto) senza flagellarsi e lamentarsi. Progetto, sfida e opportunità stanno tutti assieme nelle nuove misure - ecobonus e sismabonus su tutte - che il Governo ha messo in campo e che, assieme alle considerevoli disponibilità economiche che oggi ci sono tra risorse comunitarie e nazionali che assommano a una decina di miliardi per l'intera Calabria, sono in grado di fare del 2018 in arrivo l'anno della rinascita.

Francesco Berna, presidente Ance Calabria, l'Associazione dei costruttori edili calabresi di Confindustria, lo sa bene e ne ha quasi fatto un mantra. E lui, adesso che è stato chiamato anche alla guida del Comitato per i problemi del Mezzogiorno e delle Isole della stessa Ance - raccogliendo il testimone da Giovan Battista Perciaccante, attuale presidente di Ance Co-senza -, allunga lo sguardo ben oltre il confine della "sua" Calabria. Da questo, per lui nuovo, osservatorio decisamente privilegiato - il Comitato è composto dai presidenti degli organismi associativi regionali del Mezzogiorno - si individuano e studiano problemi che riguardano lo sviluppo dell'industria delle costruzioni nel Sud, formulando consequenzialmente in merito segnalazioni, proposte e iniziative.

Sulle priorità Berna non ha esitazioni né dubbi. «Tra le principali criticità che il Comitato vuol porre all'attenzione del governo nazionale c'è quella, praticamente trasversale all'intero Mezzogiorno, della mancanza di adeguate infrastrutture - ha spiegato -. Scontiamo ancora un ritardo nei confronti delle aree più forti del Paese che è enorme e, purtroppo, piuttosto che comarlo questo divario si sta ulteriormente allargando in maniera preoccupante. In un tessuto produttivo che è composto in larghissima parte, in questo ambito, da piccola e media impresa la mancanza di lavori, a cominciare da quelli pubblici, ha avuto e sta avendo un effetto depressivo e penalizzante assoluto».

- Come provare a uscirne? «Ad esempio rimettendo mano al sistema di aggiudicazione degli appalti pubblici. Chiediamo che l'adozione del metodo

anti-turbativa oggi previsto in via facoltativa per lavori sino a 2 milioni di euro diventi invece l'unico al quale attenersi per gli appalti sino a 5 milioni. Già operando così si eliminerebbero da una parte le offerte anomale e dall'altra si scongiurerebbe ogni discrezionalità invece possibile quando invece si ricorre all'offerta economicamente più vantaggiosa».

- Da dove ripartire dunque?

«In Calabria abbiamo grandi opportunità, abbiamo una disponibilità impressionante di fondi pubblici da diversi strumenti comunitari e nazionali. Ma non dobbiamo solo puntare ai lavori pubblici. Oggi, ad esempio, possiamo utilizzare il sismabonus e l'ecobonus, misure che sono utilizzabili dai condomini che danno possibilità di eseguire lavori con detrazione fiscale dal 70 all'85 per cento. Questi strumenti sono resi ancora più favorevoli dal fatto che queste detrazioni fiscali possono essere cedute alle aziende che effettuano gli interventi. Come Ance stiamo mettendo in campo strumenti per favorire anche questo utilizzo. È un treno che va però preso e la Calabria non può permettersi il lusso di perdere questa opportunità straordinaria per dare concretezza a quel piano di rigenerazione, sismica ed energetica, del proprio patrimonio edilizio, invocata da più parti».

66

Ci sono tutte le migliori condizioni perché il 2018 sia l'anno della risalita

### Codice degli appalti

• Un recente confronto dell'Ance è stato dedicato all'analisi dettagliata dei due criteri previsti per l'aggiudicazione di appalti pubblici, ovvero l'offerta economicamente più vantaggiosa e il criterio del minor prezzo. «Quest'ultimo - ha spiegato Berna - è utilizzabile per lavori di importo pari o inferiore ai 2 milioni di euro, ovvero il 98% delle gare bandite in Calabria. Tale meccanismo è basato su congruità, serietà, sostenibilità e realizzabilità dell'offerta e, soprattutto, prevede tempi di aggiudicazione estremamente brevi. Il metodo anti-turbativa non comporta alcuna discrezionalità garantendo maggiore trasparenza».





**PUBBLI Fast**  
RIPARAZIONE VEICOLI  
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854047  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.791590  
1° Servizio Clienti: Tel. 0965.223858  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854047

## BRANCALEONE

### Sos rifiuti, dai commissari il benservito ad Ased

A PAGINA 13

## ROSARNO

### Il "Piria" riflette su stili di vita e corretta alimentazione

A PAGINA 14

## M5S

### Teatro "Siracusa" J'accuse di Dieni

**TRASPORTI** Incontro tra delegazione residenti e amministratore unico

# Atam, andata senza ritorno

*L'impegno di Perrelli per la riattivazione della linea da e per Ciccarello*

di GIUSEPPE CILIONE

L'ISOLAMENTO del rione Ciccarello dei mezzi pubblici sta per finire? I cittadini del quartiere lo sperano dopo l'incontro avuto con il neo amministratore unico dell'Atam, Francesco Perrelli. Nei giorni scorsi, infatti, una delegazione dei firmatari di una petizione, con la quale era stato sollevato il problema, è stata ricevuta dal numero uno dell'azienda di trasporto pubblico su gomma della città dei Bronzi. I residenti hanno esposto i disagi cui sono costretti da mesi manifestando le proprie lamentele per il quasi azzeramento dei bus diretti dentro il quartiere.

L'unica corsa che viene effettuata puntualmente è quella che giunge intorno alle otto del mattino con l'indicazione "Istituto Fermi" che accompagna gli studenti della scuola superiore reggina. Poi niente. Al ritorno, i ragazzi, così come tutti gli altri residenti per tutto il resto della giornata, devono percorrere un lungo tratto di strada per raggiungere le fermate più vicine con le seguenti due opzioni: Via Sbarre Centrali poco sotto l'entrata della Scuola Allievi Carabinieri. "Ringraziamo l'amministratore unico dell'Atam

per averci ascoltati - dichiarano i residenti - e confidiamo che le sue rassicurazioni trovino presto un riscontro reale. L'amministratore unico ha ammesso l'esistenza del problema e ci ha informato che, in tempi brevi, dovrebbero essere operativi già i primi quattro nuovi mezzi mentre altri dieci lo saranno dal mese di gennaio. Tra questi quattro automezzi che verranno a breve messi in circolazione, stando a quanto ci è stato detto, ci dovrebbe essere uno dedicato al nostro quartiere ovvero alla linea 16".

### Dopo la petizione dei cittadini

"Ribadiamo - incalzano i cittadini - che da circa due mesi il servizio è praticamente assente il che crea enormi disagi per tutti coloro che vivono fra Viale La Rocca e il rione Ciccarello e che usufruiscono della linea 16". I cittadini, dunque, sono fiduciosi che le rassicurazioni date dall'Amministratore dell'Atam non si rivelino una promessa da marinaio ed, allo stesso tempo, manifesta riconoscenza per la disponibilità dimostrata. Come si ricorderà, nelle settimane scorse, i residenti avevano inviato una petizione all'attenzione, oltre che di Francesco Perrelli, anche del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Fal-



Bus dell'Atam

comatà, minacciando, inoltre, nel caso del perdurare del disservizio e mancanza di riscontri non avrebbero esitato ad investire del problema persino la Procura della Repubblica presso il Tribunale reggino. Inoltre, nella petizione, veniva rammentato che Ciccarello "è un quartiere collinare nella periferia sud della città di Reggio Calabria, a ridosso del centro storico, dove insistono importanti strutture ricettive ed alberghiere, centri commerciali e numerosi edifici di ultima generazione che

hanno reso il quartiere ancora più popoloso ma anche due tra le più frequentate scuole superiori della città: l'Istituto professionale industria ed artigianato "Enrico Fermi" ed il Liceo Scientifico, Alessandro Volta". Non va dimenticato, inoltre, che nel quartiere in questione è ubicato uno dei più importanti cinema cittadini e l'unico Cinema Multisala. I residenti, in conclusione, chiedono e continuano a chiedere che si ponga finalmente attenzione alle esigenze di mobilità, del quartiere,

rammentando che, chi utilizza il servizio di trasporto pubblico urbano, sono spesso categorie deboli: donne, anziani, adolescenti e disabili ed avanzano la richiesta che venga rispettato, con puntualità, il numero delle corse giornaliere programmate e che vengano garantite almeno quattro corse nelle domeniche e nei festivi. Babbo Natale porterà in dono un bus nuovo ed un po' di corse giornaliere ai residenti di Ciccarello e Viale La Rocca? I cittadini aspettano e sperano.

«IL TRISTE epilogo del Teatro Siracusa è l'ennesima prova che la città sta smarrendo se stessa». Così la deputata del Movimento 5 Stelle Federica Dieni. «La vicenda del teatro, al cui posto è nato un negozio di abbigliamento in franchising - continua la parlamentare - è emblematica rispetto al periodo storico-rico che Reggio sta attraversando, è lo specchio dei tempi che viviamo: una città che lentamente e forzatamente si trasforma a immagine e somiglianza della sua inadeguata classe dirigente, lo stesso establishment secondo cui l'apparire viene prima della sostanza». «Non è il caso di entrare nel merito della questione, dal momento che l'immobile in cui era ospitato il Siracusa è privato e i proprietari hanno tutto il diritto di disporre a loro piacimento. Tuttavia - conclude Dieni - è fuor di dubbio che la trasformazione di questo importante centro culturale è figlia di una colpevole disattenzione della politica locale, troppo spesso impegnata esclusivamente a risolvere piccole beghe di partito e di poltrone più che a mettere a punto piani per lo sviluppo sociale e culturale della città. Così come è vero che decisivi investimenti sulle produzioni culturali da parte di Comune e Regione, avrebbero scongiurato il finale amaro di una tragedia che il Teatro Siracusa meritava di rappresentare, non di vivere».

## SALUTE

**TIROIDE** e fertilità maschile sono legate a doppio filo: a renderlo noto è l'endocrinologo reggino, Domenico Tromba, di ritorno da un congresso nazionale dell'AIT (Associazione Italiana Tiroide) tra specialisti che si occupano di fisiopatologia e clinica delle malattie della tiroide. A tenere alti i galloni di Reggio e provincia, Domenico Tromba, uno dei primi specialisti ad occuparsi di prevenzione. Nonostante i numerosi impegni non trascura l'aggiornamento e afferma come "la medicina è un'arte che i medici esercitano in attesa di scoprirla". "Al congresso nazionale - spiega l'endocrinologo - sono stati affrontati moltissimi argomenti; si è parlato di termoblazione con radiofrequenza nel trattamento dei nodi tiroidei benigni, di approccio diagnostico/terapeutico

# Tiroide e fertilità nuovi scenari

*L'annuncio dell'endocrinologo reggino Domenico Tromba*

nell'ipertiroidismo neonatale con le nuove linee guida, dei nuovi approcci terapeutici nel carcinoma anaplastico della tiroide, l'azione dell'ormone tiroideo nelle cellule staminali intestinali, l'aumento del rischio di comparsa di un secondo tumore primitivo nei pazienti con carcinoma differenziato della tiroide ecc". "Ma la vera grande novità - sottolinea lo specialista - riguarda lo studio fatto nel rapporto tra tiroide e fertilità grazie alla ricerca portata avanti dall'Università di Siena ed in particolare dai docenti, Pacini e Canale, due luminari della

branca. Questi studi hanno evidenziato come nel testicolo del maschio adulto esistano dei recettori per gli ormoni tiroidei dimostrando come la funzionalità tiroidea possa influenzare la funzione testicolare e quindi la fertilità di un paziente. Una ulteriore dimostrazione di come la Tiroide possa essere definita la "Ghiandola della vita". "Inoltre, questo lavoro di ricerca ha permesso di vedere come nei pazienti affetti da carcinoma tiroideo che si sottopongono a intervento con Radioiodio si registra una riduzione della fertilità sino al 50%. Al-



Pacini e Tromba

tro aspetto rilevato dallo studio è che il trattamento di una singola dose di Radioiodio, invece, non dà alcun effetto collaterale sulla fertilità e può essere effettuato su tutti i pazienti che non hanno necessità. Di contro, il trattamento con somministrazione multipla, riducendo la fertilità, deve essere valutato con molta attenzione nei pazienti che presentano già qualche problema di fertilità". "In buona sostanza - conclude Tromba - è assodato che gli ormoni tiroidei agiscono sia sulla eiaculazione sia sulla libido e sulla spermigenesi; inoltre l'ipertiroidismo, più dell'ipotiroidismo, può portare alla disfunzione erettile. Ciò, in un futuro prossimo, porterà a una sempre maggiore interazione tra medico di base, endocrinologo, andrologo e urologo".

**METROCITY/1** Il capogruppo di Forza Italia alla Regione Nicolò incontra Minicuci

# Città Metropolitana da far decollare

*Sarà promossa una legge regionale per l'assegnazione di maggiori funzioni e risorse*

IL CAPOGRUPPO alla Regione Calabria di Forza Italia Alessandro Nicolò, responsabile nazionale delle politiche per le Aree Metropolitane, ha incontrato a Palazzo Campanella il presidente dell'Associazione "La Città Metropolitana per lo sviluppo della Calabria" Antonino Minicuci, già direttore e segretario generale della Provincia. L'incontro è servito ad evidenziare la convergenza di interesse generale dei cittadini delle novantasette comuni della Città Metropolitana, e la necessità di interagire in maniera forte e condivisa, per nuove progettualità e iniziative da mettere in campo per superare lo stallo in cui si trova oggi la Città Metropolitana di Reggio Calabria, che tarda a decollare, e a dare il giusto sviluppo al territorio e immediate risposte in termini di rilancio commerciale, di sviluppo delle infrastrutture (ferroviarie, stradali, aeroportuali), incremento produttivo nell'agricoltura, turismo e artigianato con inevitabili ricadute positive in termini occupazionali. Alessandro Nicolò ha evidenziato "come in diverse occasioni, esercitando il ruolo di sindacato ispettivo anche a mezzo stampa oltre alle sedi istituzionali", abbia richiesto al presidente della Regione il trasferimento delle funzioni stabilite per legge alla Città Metropolitana, stimolando l'intervento del Consiglio Regionale. "L'antissima delle risorse che si stanno perdendo - dice Nicolò - per tergiversazioni dovute sia per negligenza o imperizia dell'attuale maggioranza di governo regionale sia per motivi ancora più gravi, pure beghe campanilistiche che penalizzano fortemente la



Alessandro Nicolò

comunità reggina. Un caso su tutti, la legge regionale per le funzioni alle Province e alle Città Metropolitane proposta da Orlandino Greco che all'art 7 della L.R. 14/2015 rinvia a data da destinarsi le funzioni e le deleghe strategiche per la nascita della nostra Città Metropolitana. Non paghi della superficialità - sottolinea Alessandro Nicolò - dopo un

anno di "duro lavoro" si è partorita un'altra legge regionale, la n. 14/2016, per riconoscere alla Città Metropolitana di Reggio Calabria minori funzioni da quelle assegnate alla vecchia Provincia di Reggio Calabria". Antonino Minicuci, ha ringraziato il capogruppo di Forza Italia per quanto egli ha fatto in questi anni, evidenziando "la lungaggine e l'inosservanza delle disposizioni della legge nazionale da parte di una Regione Calabria, alla deriva". Minicuci, ha ricordato come "l'assegnazione delle funzioni alla ex Provincia di Reggio Calabria abbia comportato un risparmio di oltre tre milioni di euro annui per la comunità calabrese e come la mancata assegnazione delle risorse da parte delle Regioni alle Province sia stata dichiarata incostituzionale con sentenza 188/2015 dalla Corte Costituzionale". In merito alle risorse da trasferire in

precedenza dalla Regione Calabria alla ex Provincia di Reggio Calabria, a cui la Città Metropolitana è subentrata, in data 9 luglio 2015 quest'ultima aveva già affidato la Regione a erogare al più presto le risorse finanziarie dovute per le funzioni a suo tempo delegate o trasferite per l'anno 2015 e precedenti e che ammontano a diversi milioni di euro. Antonino Minicuci ha richiesto quindi l'autorevole intervento del Presidente del Gruppo Regionale di Forza Italia Alessandro Nicolò, sia per l'approvazione dovuta della Legge Regionale, sia per un invito al Consiglio affinché nel Bilancio del 2018 preveda per tutti gli Enti di Area Vasta calabresi, buona parte delle risorse dovute e necessarie per l'effettivo e regolare espletamento dei servizi alle proprie comunità territoriali". Alessandro Nicolò si è impegnato a coinvolgere, al più presto e

in maniera stringente, tutti i consiglieri regionali eletti nella ex provincia di Reggio Calabria, "per dare giusta risposta alle richieste della società, delle aziende, delle attività produttive, nonché dei disoccupati e delle fasce deboli, proponendo una legge regionale seria per l'assegnazione di maggiori funzioni e risorse da parte della Regione Calabria. In tale maniera si potrà ottenere - ha sottolineato il capogruppo di Forza Italia - il vero sviluppo previsto dalla nascita della Città Metropolitana di Reggio Calabria e delle Aree Vaste calabresi e un notevole risparmio per le case regionali. Con tali prospettive renderemo un serio servizio alla nostra comunità servendo la Politica (con la p maiuscola) e non servendosi della politica come si è abituati a fare da parte di rappresentanti istituzionali disattenti e inconcludenti".

**LA PROPOSTA**

Lettera aperta al sindaco metropolitano Falcomatà

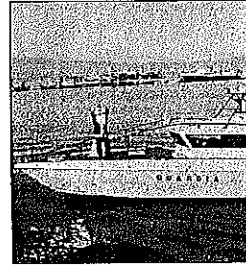
«La nostra Associazione ha, tra l'altro, per scopo statuario, quello di presentare agli Organi della Città Metropolitana istanze, petizioni e proposte dirette a promuovere interventi per la migliore tutela degli interessi della Comunità Metropolitana». Così la lettera aperta di Antonino Minicuci, presidente dell'Associazione "La Città Metropolitana per lo sviluppo della Calabria", al sindaco Metropolitano Giuseppe Falcomatà. «A tal fine - prosegue - le segnaliamo due reti che favoriscono la cooperazione integrata fra le città metropolitane europee. Prima fra tutte la rete Metre, che favorisce la connessione fra Città, raggruppando circa 50 "Regioni urbane" (termine europeo per indicare Città metropolitane con almeno 250 mila abitanti), tale rete è costituita da una piattaforma che facilita lo scambio di conoscenze, competenze ed esperienze, finalizzate ad incrementare quelle azioni congiunte fra Città metropolitane su temi di comune interesse. Un altro esempio di cooperazione è costituito dalla rete "Eurocities", di questa fanno già parte ben 135 città europee con almeno 250 mila abitanti (tra cui: Bologna, Firenze, Genova, Palermo, Roma, Torino e Venezia). Rispetto ad esempio, alla politica dei trasporti, alcune città che fanno già parte della rete Eurocities, hanno già sviluppato una "Trans-European Transport Networks Strategy" per la costruzione e lo sviluppo di ferrovie, aeree di trasporto, rotte marittime nonché strade che collegano fra loro le diverse città europee. È opportuno sottolineare come le politiche strutturali dell'U.E., programmate per l'arco di tempo 2014/2020, siano già orientate alla valorizzazione di investimenti territoriali integrati. Far parte di una piattaforma comune per favorire la gestione di interessi comuni tra città di Stati membri diversi, crediamo sia un'ottima opportunità e, a tal fine, gliela segnaliamo».

**SOCIALE** Manifestazione della Sezione operativa navale delle Fiamme gialle

## Il Garante per l'infanzia Antonio Marziale al Natale per bimbi della Guardia di Finanza

IL Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria, Antonio Marziale, ha partecipato ieri mattina alla terza edizione del Natale per i bambini, organizzata dalla Sezione operativa navale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria. A fare gli onori di casa, il comandante Americo Della Valle e il colonnello Agostino Brigante, comandante il Nucleo di Polizia Tributaria di Reggio Calabria. Presente alla manifestazione Nuccio Barillà, dirigente nazionale di Legambiente. Nella suggestiva cornice del Porto reggino, una motovedetta della Guardia di Finanza ha accompagnato un festante Babbo Natale, che appena sbarcato ha dispensato doni ai

97 piccolini presenti, tra appartenenti alla comunità Villa Betania e figli di finanzieri. "Io credo a Babbo Natale - ha detto Marziale nel breve intervento di saluto - e mi dico arrabbiato con quei genitori che spingono i loro bambini a non credere, perché in tal modo annientano il sogno, dimensione fondamentale dell'infanzia che è l'anticamera di ogni progetto di vita. Ringrazio di cuore la Guardia di Finanza perché ogni anno restituisce ai piccolini di prossimità il sogno, conferendo alle imminenti celebrazioni del Natale il significato più profondo, ossia richiamare gli adulti a prestare attenzione ai bisogni, anche soltanto ludici, dei più piccoli".



Babbo Natale sulla motovedetta Gdf

**METROCITY/2** Costituzione del fondo delle "Risorse per le politiche di sviluppo"

## Personale, riunione con i sindacalisti della Cisl-Fp

di CLAUDIA BOVA

SI è svolta la riunione tra le rappresentanze sindacali Cisl-Fp coi dirigenti Adolfo Romeo, Felice Foti, Dino Caccamo, Mariolina Ferraro, Vittorio Colosimo il segretario generale Enzo Serà e i vertici dell'Amministrazione metropolitana. Tema dell'incontro le problematiche del personale riguardanti la costituzione del fondo delle Risorse per le politiche di sviluppo delle risorse umane e per la produttività inerenti le procedure per la definizione del contratto integrativo anno 2017, che a regime dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno. Tra i presenti il vicesindaco Riccardo Mauro, la segretaria generale Sabrina Ragusa, il direttore generale Umberto Nucara. Il nuovo direttore generale dell'Ente ha illustrato la metodologia che intende utilizzare per interagire con le rappresentanze sindacali ed in merito alla contrattazione anno 2017 si è riservato di comunicare a giorni la



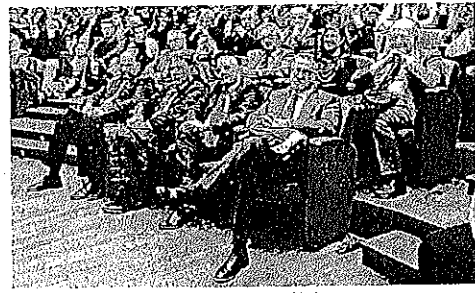
Palazzo Avaro sede della Città Metropolitana

quantificazione del fondo. Per il piano triennale dei fabbisogni di personale, tenendo conto che il personale dal 2006 ad oggi è passato da 1100 unità a circa 536 dipendenti, la Cisl-Fp ha suggerito l'opportunità che venga sfruttata l'apertura che la Legge "Madia" al fine di rimpinguare, tramite concorsi (con quote riservate al personale interno), il personale della città metropolitana. Successivamente si è anche discusso sul-

le deleghe che la Regione Calabria dovrebbe assegnare alla Città Metropolitana e la Cisl-Fp ha invitato l'Amministrazione a seguire con molta attenzione tale situazione. Il direttore generale ha assicurato il proprio impegno per la stabilizzazione dei 4 precari e dei 62 a tempo determinato, e spingerà affinché le deleghe siano assegnate definitivamente alla Città Metropolitana informando i presenti che nei giorni scorsi, ha avuto mo-

do di discutere con il presidente del Consiglio Regionale, Nicola Irto. È stata inoltre consegnata una proposta al direttore generale per il pagamento dell'anno 2016 agli operatori del settore "agricoltura", così come in merito della decurtazione dell'indennità per specifiche responsabilità dei dipendenti del settore lavoro che, nonostante l'autentica interpretazione della delegazione trattante, tutt'ora non hanno percepito l'integrazione dovuta. È stato infine evidenziato che nel corso degli anni, dopo il trasferimento delle competenze alla Provincia, la Formazione Professionale - pur se ritenuto settore strategico per lo sviluppo e l'occupazione - ha subito un declino inaccettabile con la chiusura di ben 5 Centri su 11 che esistevano sul territorio fino al 2007, con la diminuzione del personale, che da circa 250 unità è ridotto a poco più di 60, anche per via della continua mobilità d'ufficio e la drastica riduzione dell'attività cor- suale.

# Calabria



Auditorium Callpari stracolmo. La platea gremita dalla gente di Forza Italia. In prima fila Nicolò e il sen. Bilardi. In alto: Santelli, Occhiuto, Romani, Cannizzaro e De Girolamo. FOTO ATTILIO MORAIBO

Verso le elezioni. La manifestazione all'auditorium Callpari ha superato ogni più rosea aspettativa

## Forza Italia fa il pieno di entusiasmo

Cannizzaro contro Oliverio e Falcomatà: «Hanno distrutto la Calabria e Reggio»

Piero Gaeta  
REGGIO CALABRIA

Un auditorium Nicola Calipari così stracolmo di entusiasmo per Forza Italia non lo si vedeva da tempo. I deputati Jole Santelli e Roberto Occhiuto non l'avevano visto così «nepure ai tempi dei fasti del centrodestra, eppure - hanno precisato - qui ci siamo stati tante volte».

La campagna elettorale ormai si è accesa e la «prova di carico» fatta dal consigliere regionale Francesco Cannizzaro è riuscita alla grande. E al di là delle centinaia e centinaia di partecipanti, quello che ha «conquistato» anche gli illustri ospiti - il capogruppo al Senato di Fi Paolo Romani e l'on. Nunzia De Girolamo - è stato il «clima». Un entusiasmo contagioso che ha fatto affermare alla coordinatrice regionale di Fi Jole Santelli di «respirare aria di vittoria. Ci aspetta una lunga campagna elettorale ma

se la faremo con questo entusiasmo non possiamo che vincere».

Il clima, dunque, come fattore essenziale del consenso. E di consenso Cannizzaro ne ha riscosso tanto «accendendo» i suoi sostenitori con una serie di attacchi «al fallimento del Pd che ha messo in ginocchio Reggio e la Calabria» e poi indicando i colpevoli in «Oliverio che è il peggiore governatore d'Italia e che come pessimo amministratore è superato soltanto dal sindaco Falcomatà». Applausi e ovazioni.

L'acme della manifestazione si è toccata quando l'on. Roberto Occhiuto, vicecapogruppo di Fi a Montecitorio,

**Santelli: «Si sente profumo di vittoria»  
E Occhiuto vorrebbe con sé alla Camera  
Francesco Cannizzaro**

ha detto al microfono: «Mi auguro di potere avere come collega in Parlamento un giovane valido come il mio amico Francesco Cannizzaro». Naturale la standing ovation.

L'on. Nunzia De Girolamo - che è andata ad abbracciare la centenaria nonna Teresa la più anziana eletrice di Fi che era presente nell'auditorium - ha promesso che «dopo avere vinto le prossime elezioni il mio impegno sarà quello di mettere il Sud al primo punto dell'agenda del governo. Un Sud che è stato offeso e dimenticato da Renzi e dal Pd».

Per la prima volta a Reggio, il capogruppo di Fi al Senato Paolo Romani era quasi incredulo di essere stato travolto da un simile entusiasmo e ha confermato che «in tanti stanno chiedendo di tornare in Fi e noi non chiuderemo le porte a nessuno, valutando comportamento e coerenza».

«Mai come adesso è necessario colmare il gap infrastrut-

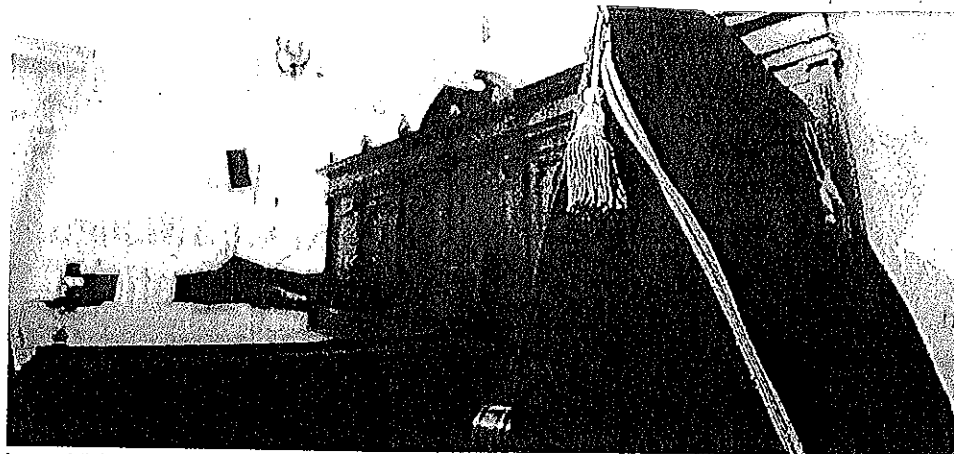
### Focus

#### Romani crede nel successo di Fi

● Ha detto il capogruppo berlusconiano al Senato: «Nel 2013 il governo Berlusconi fu costretto alle dimissioni affossato dallo spread, e fummo costretti a lasciare il campo al governo dei tecnici, il peggiore di sempre, che ha impoverito il Paese. E non è bastato: hanno condannato Silvio Berlusconi sottraendo al centrodestra la sua guida naturale, hanno incoraggiato scissioni, nuovi movimentini, ma noi siamo ancora un grande partito popolare, una grande coalizione che ha come obiettivo il governo del Paese».

urale tra Nord e Sud, innovando servizi e dando speranza ai giovani, insieme alla sicurezza. Per riavviare il Sud è necessario che Fi e centrodestra vincano le elezioni. Per questo serve un partito forte e unito, che parli al territorio, irrobustendo la democrazia di prossimità che è lo strumento per tenere insieme la politica e i bisogni dei cittadini. Con ogni probabilità - ha affermato Romani - molto dell'esito elettorale dipenderà dalla regione del Mezzogiorno e la Calabria è una delle regioni incerte. Ecco perché nei prossimi due mesi occorrerà lavorare con più forza e determinazione, tutti insieme, per questa terra e per l'Italia».

«Questa - ha concluso Romani - è stata una manifestazione bellissima, partecipata, un segnale che fa ben sperare sull'esito delle prossime elezioni politiche». Poco distante, Francesco Cannizzaro si godeva il risultato. ◀



In nome della legge. Sempre di più i contribuenti che per far valere le loro ragioni in materia di pagamento dei tributi scelgono la via giudiziaria

Riflettori puntati sulla situazione in Calabria

## Cartelle esattoriali e riscossioni Cresce il ricorso ai Tribunali

In alcuni casi i contribuenti si trovano a subire azioni esecutive dopo che il debito con l'Erario era stato "cancellato" dai giudici

Francesco Altomonte  
PALMI

È cambiato il nome, ma a quanto pare non il metodo in cui agisce il soggetto pubblico addetto alla riscossione in Calabria. Fino al primo luglio si chiamava "Equitalia spa", oggi "Agenzia delle entrate riscossione". Il cambio di nome, però, non sembra avere prodotto un cambio di passo. L'ex Equitalia nella nostra regione sembra essere un coacervo di contraddizioni, un soggetto centralizzato che era stato creato per mettere al passo con i tempi il sistema di riscossione e che si è trasformato in una sorta di dispaupacchio per i cittadini e imprese, quasi un "incubo" divenuto parte integrante della vita quotidiana dei calabresi, che cerca di porre rimedio a ritardi cronici nella riscossione accanendosi spesso contro sentenze e, quindi, contro i cittadini.

### Crediti persi

I casi che si contano sono centinaia nella nostra regione. Tra questi i tre che seguono appaiono emblematici. Tre casi di specie in cui posso essere intesi tutti i limiti del sistema e i problemi che ne derivano per il cittadino. Il Tribunale annulla il debito e D.A. avanza duplice richiesta di sgravio a

Inps e Equitalia. Dopo due anni l'ex Equitalia richiede il pagamento non dovuto sostenendo che lo sgravio deve essere fatto dall'Inps che, a sua volta, sostiene l'esatto contrario. Questo comporta che l'Agenzia continua a richiedere la somma, che aumenta per il lievitare degli interessi. Lo sbocco naturale di questa vicenda non può non essere una causa civile in cui l'Agenzia viene condannata alle spese legali.

Altro caso: S. M. si è visto pignorare per 7 mesi lo stipendio, per il recupero di somme portate da una cartella di pagamento già sospesa con un provvedimento del Giudice del lavoro e comunicata all'ente creditore, l'Inps, circa sei mesi prima dalla emissione



Da luglio Equitalia ha ceduto il passo ad Agenzia delle Entrate Riscossione

### Focus

#### Controversie legali Reggio al top

● Il problema è più grande di quanto si possa immaginare. La nostra regione, infatti, vanta uno dei contenziosi giudiziari tra i più alti in Italia, soprattutto nel distretto di Reggio Calabria. Un caso che, naturalmente, non può essere imputato solo all'ex Equitalia, ma anche a molti professionisti che spesso non si fanno molti scrupoli nell'adire le vie giudiziali invece di consigliare ai clienti di saldare il proprio debito dovuto allo Stato.

E spesso, però, i tribunali e le Corti d'appello danno ragione ai cittadini azzerando il debito e facendo le pulci all'Agenzia. Le sentenze favorevoli ai cittadini, nella grande maggioranza dei casi, dipendono dalla poca solerzia dell'Agenzia nella riscossione del credito.

della notifica del pignoramento attivato dall'ex Equitalia.

Terzo caso è quello relativo all'iscrizione di un'ipoteca esattoriale - in cui è incorsa A. C. - su tutti i beni immobili, per circa due anni, utilizzando cartelle di pagamento già annullate circa un anno prima. Una sentenza di annullamento comporta la condanna degli enti alle spese giudiziarie, l'annullamento del debito con conseguente danno erariale; a queste conseguenze, negli ultimi tempi, si è aggiunto l'invio degli atti, da parte dei giudici civili, alla procura presso la Corte dei Conti, per valutare le responsabilità.

### Circuito infernale

La società di riscossione in molti casi, quindi, pare essere refrattaria al recepimento delle sentenze riattivando le procedure esecutive e utilizzando quello stesso debito annullato con sentenza. Questo atteggiamento dell'Agenzia porta a nuove spese di risarcimento, pagamento dei danni nei confronti di cittadini e/o aziende ai quali era stato riconosciuto l'annullamento del debito, e ai quali per esempio sono stati bloccati conti correnti e stipendi; negati in caso di azienda la concessione del duc; revoca di fidi bancari e iscrizioni ipotecarie.

Mercoledì 20 nel foyer del teatro Cilea la consegna dei loghi ai nuovi negozi aderenti

## Lotta al pizzo, c'è ReggioLiberaReggio

Si vuole dare impulso a un'economia che abbia una forte impronta etica

### REGGIO CALABRIA

Una campagna di sensibilizzazione, ma anche di informazione, che parte dal basso. Per ReggioLiberaReggio, la prima campagna antiracket e di consumo critico promossa da un coordinamento territoriale di Libera, che mira a restituire speranza e a costruire spazi di economia legale, ad affermare i principi di legalità e solidarietà, quella che si apre oggi è una settimana cru-

ciale. Mercoledì 20, infatti, nel foyer del Teatro Cilea a partire dalle 16,30 avverrà la presentazione di nuove aziende aderenti e la consegna di nuovi loghi. Sarà anche l'occasione per discutere della campagna e delle sue prospettive.

Lucia Lipari, avvocato, è una delle anime di questo progetto. «La campagna, allora come oggi, muove dal basso, e rilancia la propria attività dopo un lungo processo di riflessione ed approfondimento delle tematiche trattate, oltre che di ascolto ed accompagnamento nel cammino difficile e di liberazione di

multi imprenditori dal potere mafioso - ha spiegato -. Tra le sue priorità pone, così, l'opposizione al racket delle estorsioni, messo in atto dalle organizzazioni criminali di stampo 'ndranghetistico, mediante strategie di contrasto fondate su metodi non violenti e sulla tutela del libero



L'avvocato Lucia Lipari è esponente di primo piano di Libera sul territorio calabrese

esercizio dell'attività d'impresa, sulla garanzia degli interessi e delle prerogative degli operatori economici e dei cittadini-consumatori che aderiscono a ReggioLiberaReggio.

A vagliare le proposte di adesione c'è un Osservatorio «composto da tre membri» - ha concluso Lucia Lipari - che, senza vincoli di motivazione, accetta o rigetta la richiesta di rilascio del logo entro due mesi dalla domanda. L'Osservatorio propone, altresì, all'assemblea l'eventuale espulsione di un'associazione e/o impresa, laddove ne ricorrano i presupposti. (a.m.)

# Calabria

Il ministero per i Beni culturali mette sul piatto venti milioni di euro per rilanciare il turismo

## Antichi borghi, un piano per salvarli

Sono 23 in Calabria i centri individuati per partecipare al bando

Laura Leonardi  
CROTONE

Venti milioni di euro per promuovere il turismo nei borghi del Sud. Ed in Calabria sono ventitré i comuni coinvolti in quest'azione strategica messa in campo dal Governo Gentiloni e dal Ministero per i beni culturali che, dopo aver investito nel 2016 sui cammini e sul turismo "lento", ha deciso di puntare per il 2017 sui piccoli comuni, quei luoghi che in particolare nel Meridione, conservano identità e cultura, storia e tradizione. «Siamo riusciti a recuperare queste somme - ha commentato il sottosegre-

tario al turismo Dorina Bianchi - con il duplice scopo di valorizzare i piccoli centri e di destagionalizzare l'offerta turistica. Il turismo nei borghi è cresciuto del 70% nell'ultimo anno perché la gente viaggia non solo per visitare monumenti e città famose ma anche per fare nuove esperienze».

Valorizzare i borghi per creare economia ed evitare lo spopolamento di quelle zone che avrebbero un grande potenziale ma che la mancanza di servizi rende inospitali, questo sarà l'obiettivo del bando che il Ministero per i beni culturali pubblicherà all'inizio del nuovo anno e al

quale potranno partecipare i comuni di Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata. In particolare si punterà alla modernizzazione dei centri e alla creazione di collegamenti anche di tipo telematico.

Ma il ministero ha voluto fare molto di più che non mettere a disposizione queste somme che saranno fina-

**Si punta soprattutto a incrementare il turismo e bloccare lo spopolamento**

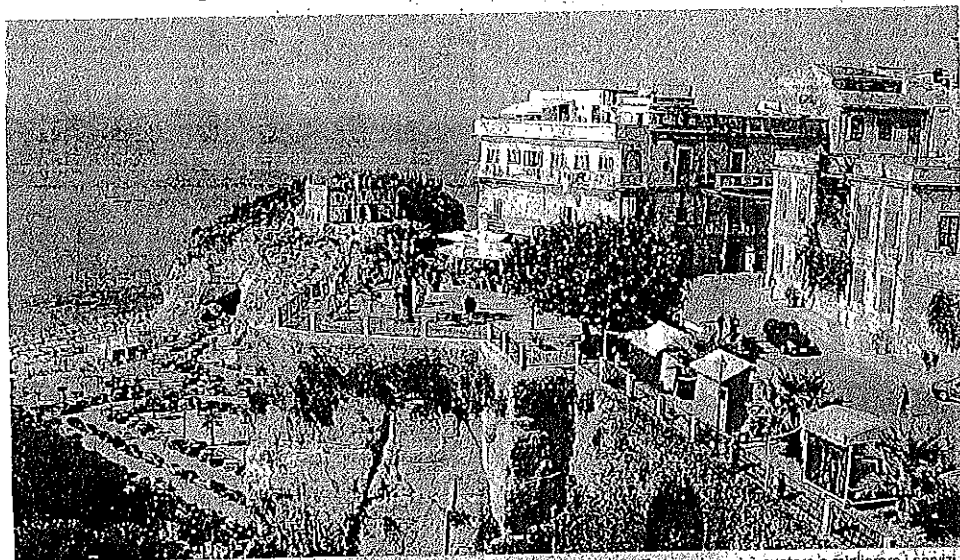
### Focus

● La riscoperta dei borghi è una sorta di ossigeno per l'economia asfittica della zona. Un modo per combattere lo spopolamento di quelle aree dal grande potenziale, ma vittime della mancanza di servizi. Zone rese inospitali per via di una serie di fenomeni che si sono verificati negli ultimi anni. Le somme stanziare non bastano, ma costituiscono un primo passo per affrontare la questione.

lizzate soprattutto alla creazione di servizi; perché proprio in questi giorni il Mibact ed il Ministero della pubblica istruzione hanno sottoscritto un importante protocollo d'intesa per indirizzare le gite scolastiche degli istituti di tutta Italia proprio verso i borghi e in particolare quelli del Sud. «Far conoscere ai nostri studenti il nostro patrimonio culturale è molto importante. Ecco perché abbiamo pensato di indirizzare le gite d'istruzione più verso i piccoli centri che non verso le grandi città. C'è tutta un'altra Italia da scoprire» ha proseguito il sottosegretario al Mibact.

In Calabria sono 23 i borghi che potranno partecipare al bando, molti dei quali negli ultimi anni hanno già fatto importanti passi in avanti nell'offerta turistica mirata all'attrazione di visitatori.

Questo elenco completo fornito proprio dal Ministero: Aletta (Cosenza), Altomonte (Cosenza), Bova (Reggio Calabria), Civita (Cosenza), Fiumefreddo Bruzio (Cosenza), Gerace (Reggio Calabria), Melissa (Crotonese), Miglierina (Catanzaro), Morano (Cosenza), Oriolo (Cosenza), Roseto Capo Spulico (Cosenza), Scilla (Reggio Calabria), Santa Severina (Crotonese), Stilo (Reggio Calabria), Taverna (Catanzaro), Cortale (Catanzaro), Pizzo (Vibo Valentia), San Giovanni in Fiore (Cosenza), San Luca (Reggio Calabria), Badolato (Catanzaro), Diamante (Cosenza), Isola Capo Rizzuto (Crotonese), Tropea (Vibo Valentia).



La perla del Tirreno. Tra i Comuni che potranno accedere al bando per i finanziamenti pure Tropea che potrà puntare a migliorare i servizi

Le delizie calabresi preparate seguendo le ricette originali coinvolgono la città di Crotonese

## Al mercato per scoprire vecchi sapori

Nella zona dello stadio allestiscono i banchetti e i vecchi contadini

Virgilio Squillace  
CROTONE

Si potrebbe dire: "Street food al farmer market" (ovvero: cibo di strada al mercato dei contadini). Ma non suona bene, nella Calabria delle tante specialità cotte e mangiate. Le dieci di mattina al "Farmer market" in via Giovanni Verga, zona stadio. Qui all'alba di tutte le domeniche arrivano ad allestire i propri banchetti un centinaio di allevatori e piccoli agricoltori della provincia. Ogni tanto c'è un tavolino con roba pronta da mangiare: soppresate e salsicce al taglio, provole, ri-

cotte affumicate. I più giovani apprezzano le frittelle fumiganti tirate su dalla mano esperta d'una anziana crotonese di collina che le chiama "i cullurIELLI".

Ma quello che non t'aspetti, annunciata da un profumo antico, è la pentola nella quale la quarantatreenne Giovanna Bitonti tiene a lenta cottura le "lumache alla calabrese". Roba fina, che condivide almeno un paio di ingredienti con le "escargot à la bourguignonne", celeberrimo piatto della cucina francese. A cuocere sono le lumache allevate dalla stessa Giovanna Bitonti nella sua azienda agricola a Cantorato. «Sono cotte - spiega - col sugo di pomodoro, cipolla, alloro, origano, sale, olio, peperoncino». Le lumache



La ricetta. Giovanna Bitonti prepara le lumache alla calabrese



Gusto intenso. Le sarde preparate da Carmela e Giuseppe Perziano

allevate (qualità "Helix aspersa Muller") sono più grandi delle selvatiche calabresi. Sul banchetto vengono proposte anche in vasetti per antipasti e sughi (c'è perfino una crema cosmetica, realizzata con la bava delle lumache, ricca di collagene emolliente ed antrighe). Altra offerta particolare è quella dei salinati di mare, curati al freddo della Presila, a Verzino, da Giuseppe Perziano (54 anni) e sua moglie Carmela (55). E sono: sarde impepate con peperone secco, acciughe salate, o marinate. «Sono preparati all'antica - assicura Perziano - per la conservazione ho carpito i segreti dalle donne anziane del paese». Al banchetto si fa la fila. Perché ti porti via il mare: ma di fuoco. <

Il borsino delle assunzioni premia accanto ai profili tradizionali le figure «high skill»

# I nuovi lavori del 2018 da tecnologie e servizi

Ict, big data e industria 4.0 - Con gli sgravi 424mila posti

■ Intelligenza artificiale e nuovi media. Industria 4.0 e protezione dei dati. La sfida per i giovani nell'anno alle porte si gioca sul terreno della rivoluzione digitale. Nel borsino delle assunzioni segnalate dalle imprese, accanto alla richiesta di profili tradizionali, in gran parte nel settore dei servizi, prende quota la domanda di figure specializzate sul versante Ict, anche se restano le difficoltà a trovare profili con competenze adeguate, soprattutto tra

informatici e ingegneri. Dagli sgravi contributivi previsti dalla manovra sono attesi 424mila posti di lavoro stabili per gli under 35.

Francesca Barbieri > pagina 3

## Ad alto gradimento

Le figure professionali più richieste, quelle emergenti e quelle che le imprese fanno più fatica a trovare

I PROFILI PIÙ RICHIESTI							
	Impiegati	Cuochi e camerieri	Addetti alle vendite	Infermieri	Tecnici di laboratorio	Autisti	
	I PROFILI EMERGENTI						
		Data labeling specialist	Programmatic manager	Project manager industria 4.0	Responsabile protezione dati	Designer di stampe 3d	Esperto di blockchain
	I PROFILI "INTROVABILI" TRA I GIOVANI						
		Specialisti in chimica e fisica	Tecnici informatici	Operai metalmeccanici	Ingegneri	Operai edili	Assistenti sociali

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Unioncamere e agenzie per il lavoro

## Le novità del 2018

OCCUPAZIONE

### Le stime delle agenzie

Pronti già 12mila contratti dalla meccanica all'automotive, dall'e-commerce al lusso

### I settori tradizionali

Ristorazione, sanità e retail fanno crescere la richiesta di cuochi, infermieri e commessi

# La svolta hi-tech cambia il mercato del lavoro

Domanda sostenuta grazie a sgravi contributivi e Industria 4.0 ma resta il nodo delle c

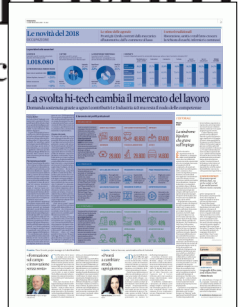
PAGINA A CURA DI  
Francesca Barbieri

■ I più richiesti? Impiegati, commessi, chef e camerieri. Gli emergenti? Esperti di blockchain e di privacy, specialisti di intelligenza arti-

ficiale e di media digitali. Gli introvabili? Tecnici informatici, fisici, chimici e ingegneri.

È questa la fotografia del mercato del lavoro ai blocchi di partenza nel 2018: tra gli intermediari (agen-

zie private esiti specializzati nel recruiting online) c'è attesa sulle opportunità che potrebbero aprirsi nel variegato mondo dell'information technology, grazie anche al piano Industria 4.0, e con una spin-



Peso: 1-15%,3-59%

ta significativa dal bonus previsto dal disegno di legge di Bilancio (ora all'esame della Camera) riconosciuto a chi assume giovani a tempo indeterminato.

### Più di 400mila posti stabili

Solo per l'anno prossimo l'incentivo - che si traduce nel dimezzamento dei contributi previdenziali del datore di lavoro, per un triennio, e con il tetto annuo di 3 mila euro - riguarderà le assunzioni in pianta stabile di under 35, mentre dal 2019 il limite scenderà a 30 anni. Un'agevolazione che secondo il governo potrebbe creare 423.800 posti stabili nel 2018.

In generale, in base alle previsioni del sistema informativo Excelsior di Unioncamere - Anpal, le imprese hanno programmato un milione di contratti (dal tempo indeterminato alle formule atipiche) tra dicembre e febbraio, con una prevalenza di new entry nei servizi (70%) rispetto all'industria (30 per cento).

In valore assoluto le professioni più richieste restano quelle tradizionali: dai cuochi ai commessi di

negozi, passando per impiegati, infermieri e tecnici di laboratorio. Manei prossimi tre anni a crescere di più sarà la domanda di figure professionali high skill (+29% rispetto al +21% di quelle low skill e del +16% dei profili intermedi). «Alta specializzazione e competenze tecniche spiegano dall'agenzia Manpower - sono le qualità più apprezzate dalle aziende, con alcune professioni che si accingono a guidare i trend occupazionali, come software developer e ingegneri della logistica».

Se consideriamo poi solo gli annunci pubblicati online, dal portale Monster.it (che veicola 15 mila inserzioni ogni mese) si prevede nel 2018 una crescita annua del 15%, con big data, sicurezza e It a registrare un +20%. E dalle agenzie per il lavoro arriva la segnalazione di oltre 12 mila posizioni (in prevalenza a tempo determinato) da coprire nei primi mesi dell'anno, con una crescita di offerte di lavoro per Ict, e-commerce, agroalimentare, lusso, metalmeccanica, automazione industriale e componentistica.

### Chisale e chi scende

Nel borsino dei profili in crescita spicca il data protection officer, il responsabile della protezione dei dati, una figura nuova prevista dal regolamento europeo sulla privacy che diventerà operativa in tutti i Paesi Ue dal 25 maggio 2018, all'interno di aziende private e Pa, con 40 mila opportunità di lavoro in Italia per profili che abbinano competenze giuridiche e informatiche. Opportunità anche per project manager Industria 4.0, al quale sarà affidato il compito di introdurre nuove tecnologie innovative concentrandosi sui processi di manufacturing e supply chain. Una figura «che deve avere esperienza - dicono dall'agenzia Page Group -, su algoritmi predittivi e analisi dei big data». A perdere quota saranno invece addetti alla ricerca di mercato, agenti di viaggio, e tutti quei profili generici senza una qualifica definita, a riprova del fatto che è ancora marcato il "mismatch" tra domanda e offerta di lavoro, soprattutto quando le richieste riguardano i giovani (stando ai dati di Excelsior). Le

aziende, ad esempio, cercano specialisti in fisica e chimica, informatici, ingegneri al di sotto dei 30 anni ma in molti casi non trovano figure con le competenze adeguate (si veda l'infografica a lato).

«Sono ancora troppi i ragazzi italiani - ricorda l'Ocse nel report Getting skills right pubblicato venerdì scorso - che si formano su tecnologie ormai obsolete e per questo non sono candidati appetibili sul mercato del lavoro».

I giovani, insomma, restano in una situazione critica. Il tasso di disoccupazione per i 15-34enni è al 21,4%, ancora tra i più alti nell'Eurozona, seppur in calo rispetto al picco del 2014 (24,9%). «La scarsa occupazione giovanile - ha evidenziato di recente il Centro studi di Confindustria - riduce nel lungo periodo la forza lavoro. Gli sgravi della legge di bilancio vanno nella giusta direzione, ma è urgente anche rafforzare le politiche per far entrare più giovani sul mercato».

### Il barometro dei profili professionali

#### I PIÙ RICHIESTI

Cuochi e camerieri, Commessi e impiegati, Infermieri e tecnici di laboratorio e della salute. Sono queste le "professioni" più gettonate negli annunci di lavoro pubblicati dalle aziende (a lato le previsioni di assunzione nel 2018 in unità). Secondo il sistema informativo Excelsior di Unioncamere i prossimi anni è attesa una crescita del 29% del fabbisogno di figure professionali high skill, del 21% per quelle low skill e del 16% per le figure di livello intermedio

#### ADDETTI ALLE VENDITE



38.800

#### CHEF E ADDETTI RISTORAZIONE



46.650

#### IMPIEGATI



67.400



29.800

#### TECNICI DI LABORATORIO



28.800

#### AUTISTI



14.600

#### GLI EMERGENTI

Sono la sicurezza dei dati, la tutela della privacy aziendale e l'intelligenza artificiale i principali ambiti che creano opportunità di lavoro per nuove figure professionali. Le indicazioni per il 2018 emergono dalle agenzie per il lavoro Articolo1, Gi Group, Manpower, Openjobmetis, Orienta, Michael Page, Page Personnel, Randstad, Umama e dal sito di recruiting online Monster.it.

#### DATA LABELING SPECIALIST



Raccoglie dati grezzi, li ripulisce e organizza per renderli accessibili alle macchine

#### PROGRAMMATIC MANAGER



Esperto delle dinamiche tra domanda e offerta pubblicitaria sui media digitali

#### PROJECT MANAGER INDUSTRIA 4.0



Migliora la connettività delle macchine per introdurre tecnologie innovative

#### DATA PROTECTION OFFICER



Esperto di privacy con competenze It. Figura obbligatoria con il nuovo regolamento Ue

#### DESIGNER DI STAMPE 3D



Artigiano 3.0 con competenze di disegno meccanico e di software di progettazione 3D

#### ESPERTO DI BLOCKCHAIN



Informatico che crea applicazioni con le tecnologie usate per sviluppare il Bitcoin

#### GLI INTROVABILI

Tra i giovani fino a 29 anni resta forte il mismatch tra domanda e offerta di lavoro (a lato la percentuale di posizioni introvabili sul totale). Il record si registra tra le aziende che cercano specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche: su 1.540 posizioni aperte a dicembre, il 65% è difficile da rintracciare sul mercato. Introvabili in un caso su due, sempre tra i giovani, gli operai metalmeccanici e i tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione

#### SPECIALISTA IN FISICA E CHIMICA



65%

#### TECNICO INFORMATICO



48%

#### OPERAIO METALMECCANICO



48%



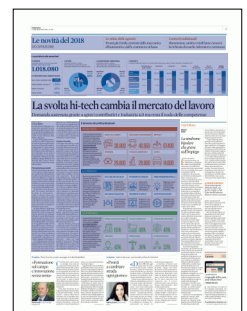
43%



38%



33%



Peso: 1-15%,3-59%



Le previsioni sulle assunzioni

LE ENTRATE  
Lavoratori previsti in entrata nel periodo dicembre 2017-febbraio 2018

**1.018.080**

LE PREVISIONI SUGLI ANNUNCI ONLINE

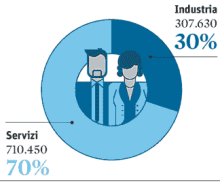
Nuovi annunci pubblicati 2018 **+15%**

Settore big data, sicurezza, IT **+20%**

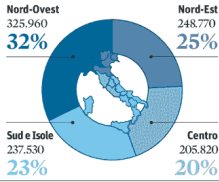
Settore consulenza **+15%**

Settore vendite **+10%**

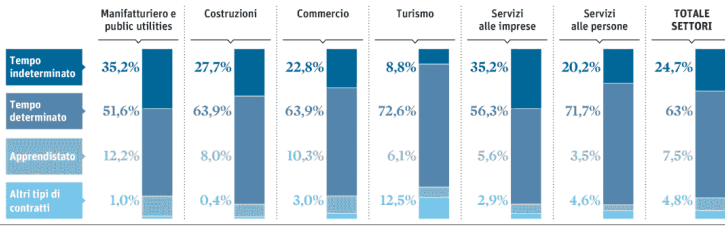
I SETTORI  
Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività nel periodo dicembre 2017-febbraio 2018



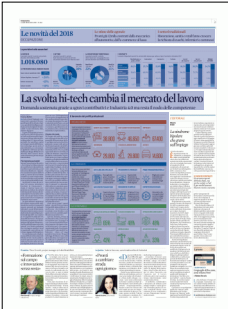
LA RIPARTIZIONE TERRITORIALE  
Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per area geografica nel periodo dicembre 2017-febbraio 2018



I CONTRATTI  
Lavoratori dipendenti previsti in entrata dalle imprese per settore e tipo di contratto a dicembre 2017



Fonti: Monster.it; elaborazioni del Sole 24 Ore su dati Unioncamere-Anpal, Sistema Informativo Excelsior



Peso: 1-15%,3-59%

061-142-080



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Le novità previdenziali dal 1° gennaio - Oltre 50mila uscite anticipate nel 2019

# Pensioni nell'era della parità

Età uguale per uomini e donne - Gli assegni aumentano dell'1,1%

■ Età della vecchiaia, aumenti degli importi e cumulo per i professionisti sono le novità nell'agenda delle pensioni 2018. Dal prossimo anno verrà, innanzitutto, parificato il requisito anagrafico per accedere al trattamento di vecchiaia: sia uomini sia donne dovranno avere almeno 66 anni e 7 mesi di età. Di conseguenza la pensione si "allontanerà" per le lavoratrici autonome, alle quali quest'anno sono richiesti 66 anni e 1 mese, e per le dipendenti del settore privato, a cui bastano 65 anni e 7 mesi.

Il 2018, inoltre, porta una buona notizia per chi la pensione già la incassa. Infatti dopo due anni di importi invariati, nel 2018 gli assegni previdenziali aumenteranno, seppur di poco. È l'effetto del ritorno dell'inflazione di riferimento. L'inflazione provviso-

ria del 2017 è +1,1%, e quindi l'anno prossimo scatteranno dei piccoli aumenti. Il trattamento minimo, per esempio, passerà dagli attuali 501,89 euro lordi mensili a 507,41 euro.

Per i professionisti iscritti alle casse previdenziali nel 2018 dovrebbe diventare concretamente operativo il cumulo dei contributi introdotto un anno fa.

Intanto, in base ai primi conti nel 2019 ci saranno 53mila nuove uscite anticipate.

**Davide Colombo e Matteo Prioschi > pagina 2**

## Le novità del 2018

PREVIDENZA

### La soglia per la vecchiaia

Per accedere al trattamento maschi e femmine dovranno avere almeno 66 anni e 7 mesi di età

### L'effetto inflazione

Dopo due anni di importi invariati gli assegni aumentano seppur di poco (+1,1%)

# La pensione uniforma l'età

Requisiti uguali per uomini e donne - L'anno del cumulo per i professionisti

### Matteo Prioschi

■ L'innalzamento generalizzato di cinque mesi dei requisiti per andare in pensione che tanto ha fatto discutere nelle ultime settimane scatterà nel 2019. Ciò non toglie, però, che da gennaio per andare in pensione, in alcuni casi, si dovrà attendere qualche mese in più. Infatti l'anno prossimo verrà parificato il requisito anagrafico per accedere al trattamento di vecchiaia: sia uomini che donne dovranno avere almeno 66 anni e 7 mesi di età. Di conseguenza la pensione si "allontanerà" per le lavoratrici autonome, alle quali quest'anno sono richiesti 66 anni e 1 mese, e per le dipendenti del settore privato, a cui bastano 65 anni e 7 mesi.

In questo modo si conclude il percorso avviato anni fa a se-

guito della sentenza della Corte di giustizia Ue del 13 novembre 2008, con cui erano stati ritenuti illegittimi i requisiti differenziati tra donne e uomini (60 e 65 anni) allora previsti per il pensionamento dei dipendenti pubblici, decisione da cui è poi derivata la decisione del governo italiano di parificare i minimi richiesti ai due sessi. Per le dipendenti della pubblica amministrazione la soglia dei 66 anni e 7 mesi è già stata raggiunta nel 2016 ed è attualmente in vigore.

Inoltre sarà necessario avere un anno in più di età per accedere all'assegno sociale, perché si passerà dagli attuali 65 anni e 7 mesi a 66 anni e 7 mesi, come stabilito già nel 2011 dalla riforma previdenziale Monti-Fornero. I requisiti per le altre tipo-

logie di pensione, invece, non cambieranno.

### Il cumulo dei professionisti

Queste regole valgono per gli iscritti all'Inps, in quanto per i professionisti che versano i contributi alle Casse di previdenza di settore possono essere previsti requisiti differenti. Per questi ultimi, però, nel 2018 dovrebbe diventare concreta-



Peso: 1-6%, 2-35%

mente operativo il cumulo dei contributi introdotto un anno fa dalla legge di bilancio 2017. Il cumulo consente di sommare i contributi versati in gestioni differenti e così raggiungere più facilmente i requisiti necessari per il pensionamento.

L'attuazione della norma, tuttavia, si è rivelata piuttosto complicata, soprattutto per la pensione di vecchiaia in quanto, sulla base dell'autonomia loro conferita, le Casse nel corso del tempo hanno fissato requisiti e regole di pensionamento differenziate tra le Casse stesse e nei confronti dell'Inps.

Negli ultimi mesi di quest'anno diversi enti previdenziali hanno comunque messo su nero le nuove regole e inviato le relative delibere ai ministeri vigilanti per ottenere l'approva-

zione. Una volta sottoscritte le convenzioni con l'Inps, le pensioni in cumulo potranno essere effettivamente erogate. I professionisti potenzialmente interessati a questa opzione sono oltre 400mila (si veda il Sole 24 Ore del 30 ottobre).

### Assegni in aumento

Il prossimo anno, inoltre, porta una buona notizia per chi la pensione già la incassa. Infatti dopo due anni di importi invariati, nel 2018 gli assegni previdenziali aumenteranno, seppur di poco. È l'effetto del ritorno

dell'inflazione di riferimento, quella a cui sono agganciate le prestazioni previdenziali e assistenziali. Nel 2015 e nel 2016 i prezzi sono rimasti congelati e di conseguenza l'importo delle pensioni non è cambiato. Inve-

ce l'inflazione provvisoria del 2017 è +1,1%, e quindi l'anno prossimo scatteranno dei piccoli aumenti. Il trattamento minimo, per esempio, passerà dagli attuali 501,89 euro lordi mensili a 507,41 euro.

Tuttavia, per effetto dell'attuale meccanismo di perequazione, l'adeguamento pieno all'inflazione viene riconosciuto solo agli assegni di importo fino a 3 volte il minimo. Oltre tale soglia l'aliquota scende progressivamente e quindi invece dell'1,1% il ritocco sarà via via più basso fino allo 0,495% (il 45% dell'1,1%) di chi ha una trattamento oltre sei volte il minimo, cioè 3.011,34 euro.

Dato che le pensioni sono pagate per tredici mensilità, nella maggior parte dei casi l'aumento lordo oscillerà tra i 70 e i 270

euro in un anno. Tuttavia i pensionati, oltre che ricevere, dovranno restituire una piccola parte di quanto incassato in più nel 2015. Infatti quell'anno è stato prima riconosciuto un adeguamento all'inflazione provvisoria del 2014 pari a +0,3%; quella definitiva invece è stata dello 0,2 per cento.

Di conseguenza a inizio 2016 sarebbe dovuto scattare il conguaglio negativo. Però dato che l'anno scorso non c'è stata rivalutazione e i pensionati nei fatti avrebbero subito una decurtazione, il recupero è stato rimandato al 2017 e poi al 2018. Si tratta comunque di importi limitati, che probabilmente verranno spalmati su più rate (come già era stato ipotizzato all'inizio del 2017 salvo poi rinviare l'operazione).

## LE CASSE

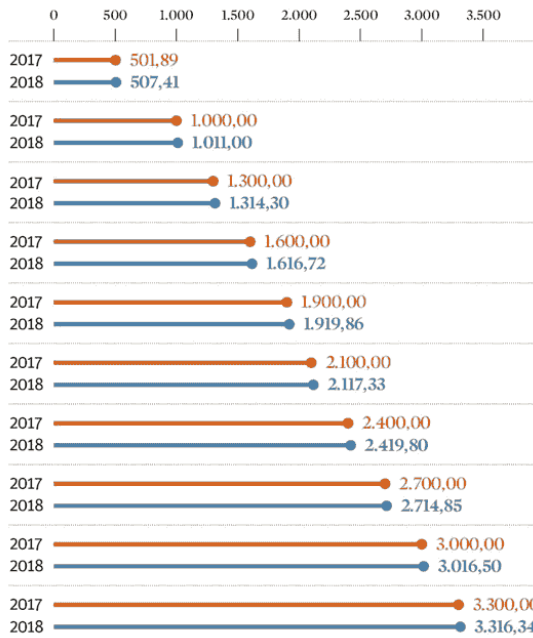
Gli enti previdenziali sono in attesa del via libera dei ministeri e delle convenzioni Inps per poter erogare le pensioni in cumulo

### Che cosa cambia dall'importo all'età

+1,1%

L'anno prossimo l'importo degli assegni aumenterà per effetto dell'inflazione di riferimento provvisoria relativa al 2017. Ma l'incremento pieno viene riconosciuto alle pensioni di importo fino a 3 volte il minimo. Per i valori superiori l'aliquota di rivalutazione si riduce progressivamente

Importi lordi mensili in euro



66 anni e 7 mesi

L'età minima per accedere alla pensione di vecchiaia sarà uguale per tutti. Spariscono quindi le differenze ancora in vigore per le lavoratrici del settore privato a cui quest'anno sono sufficienti 65 anni e 7 mesi se dipendenti e 66 anni e 1 mese se autonome



0,1%

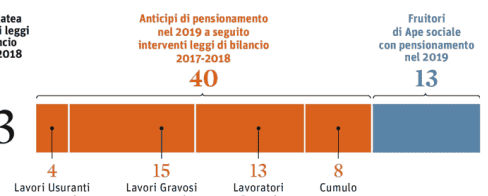
Occorre restituire lo 0,1% incassato in più nel 2015 per effetto della differenza tra l'inflazione prevista e quella definitiva registrata nel 2014. Il conguaglio sarebbe dovuto scattare nel 2016, ma è stato rinviato al 2017 e poi al 2018

### La carica delle nuove uscite anticipate

Dati in migliaia

Totale platea interventi leggi di bilancio 2017 e 2018

53



Peso: 1-6%,2-35%

**Uscite.** Aumentano i ritiri flessibili al di sotto della soglia dei 67 anni

# Scalino di 5 mesi nel 2019

## Altri 53mila avranno l'anticipo

**Davide Colombo**

ROMA

Senza le nuove flessibilità di pensionamento introdotte con le ultime due leggi di Bilancio nel 2019 - fatidico anno dello scatto di 5 mesi che porterà l'età legale di vecchiaia a 67 anni - il 53% circa dei nuovi pensionati intascherà il primo assegno Inps a un'età ben inferiore. Si tratta di circa 145mila ex lavoratori e lavoratrici - su un flusso complessivo di 276mila nuove uscite - che prenderanno la pensione con il requisito di anzianità, ovvero con 43 anni e 3 mesi, oppure beneficiando dei vari regimi speciali previsti.

La stima è costruita partendo dai dati amministrativi di pensionamento Inps 2016, anno in cui il 68% dei nuovi pensionati di vecchiaia e anzianità aveva meno di 65 anni. Ma se a questo flusso di

pensionamenti si aggiungono le uscite in più dovute proprio alle misure varate l'anno scorso e quest'anno, il saldo sale di 53mila unità, il 19,2% in più. Una parte di questi ritiri under 67 dal mercato del lavoro è determinato anche da coloro che, in quell'anno, accedevano all'Ape sociale, l'ammortizzatore di ultima istanza prima della pensione (13mila soggetti, circa il 5% del totale). Per questa piccola parte non si può parlare di vera e propria pensione, visto che si tratta di una indennità-ponte in attesa del vero pensionamento, ma anche loro si ritireranno ben prima dei 67 anni.

Tra le fila dei nuovi pensionati 2019 ci sono i lavoratori che hanno svolto attività usuranti (sono 11 le categorie previste) oppure coloro che sono stati riconosciuti come meritevoli dell'Ape sociale

perché impegnati in attività gravose (15 categorie per le quali, in caso di pensionamento normale, varrà il vecchio requisito di vecchiaia di 66,7 anni). E ancora, ci saranno i precoci, circa 13mila nella stima, e quanti utilizzeranno il cumulo gratuito dei versamenti contributivi effettuati in diverse gestioni (circa 8mila). Si tratta di calcoli di massima, come spiega il suo autore, Stefano Patriarca, uno dei consiglieri economici della Presidenza del Consiglio che in questi due anni ha lavorato al complesso dossier previdenziale «ma ci danno l'idea degli effetti di una serie di interventi significativi socialmente e sostenibili finanziariamente».

Come ancora recentemente confermato dall'Ocse, il nostro sistema pensionistico è caratterizzato da età di pensionamento

effettive molto più basse di quella legale di vecchiaia e correlate a situazioni di bisogno. E le nuove misure selettive introdotte - spiega ancora Patriarca - allargano ulteriormente la flessibilità del sistema senza però ricorrere a «insostenibili riduzioni generalizzate dell'età di pensionamento». Insomma più possibilità di uscita dal mercato del lavoro, soprattutto per chi si trova in situazioni di oggettivo disagio «come mai era accaduto in passato», ovvero senza pesare troppo sui conti.

Le stime di Patriarca naturalmente non considerano gli «apisti» volontari, coloro cioè che sceglieranno di prendere l'anticipo finanziario oneroso prima della pensione; un ulteriore gruppo (vedremo quanto numeroso) che pure uscirà dal mercato ben al di sotto dei 67 anni.

**I FLUSSI E LE STIME**

Saranno invece 145mila i nuovi pensionamenti anticipati grazie a regimi speciali e ad altre deroghe



Peso: 10%

## Le novità del 2018

STIPENDI

### L'eredità dell'anno che finisce

In un campione di 440 aziende medio-grandi il budget di revisione salariale cresce dello 0,2%

### Gli ingredienti del salario

Lo stipendio di 32mila euro di un operaio supera i 35mila con bonus e benefit aziendali

# Nella busta paga spazio a incentivi e welfare aziendale

## Germania superstar nelle retribuzioni

**Enrico Netti**

■ Nel cedolino dei dipendenti delle aziende italiane cominciano ad affermarsi politiche salariali che riconoscono incrementi e bonus mirati. Il baricentro delle politiche retributive sembra spostarsi verso una politica cautamente espansiva dopo molti anni all'insegna del "salary freeze" dettato dalla crisi. È quanto emerge da una ricerca svolta da Mercer, società di consulenza, che ha analizzato le policy salariali su un campione di oltre 100mila dipendenti impiegati in circa 440 imprese italiane medio-grandi con ricavi tra i 700 e gli 800 milioni.

«Quest'anno solo il 5% delle aziende non ha ritoccato all'insù gli stipendi e per il 2018 prevediamo che il dato cali all'uno per cento», rimarca Mariagrazia Galliani, Information solutions practice leader di Mercer Italia. Nel 2017, secondo il campione osservato, i budget per la revisione dei salari sono cresciuti in media dello 0,2% arrivando a un importo pari al 2,4% sul totale delle retribuzioni e le imprese più generose sono quelle del commercio, farmaceutico, largo consumo ed energia. Manifatturiero, servizi finanziari, hi-tech per finire con l'automotive hanno invece visto un trend

delle revisioni al di sotto della media. Per quanto riguarda il 2018 viene previsto, in media, un leggero aumento di un decimo di punto con la tendenza a confermare il budget 2017 per la maggior parte dei settori. Fa eccezione l'hi-tech che dovrebbe beneficiare di un mezzo punto in più.

Lo stipendio base di un operaio italiano quest'anno si è avvicinato ai 32mila euro (+0,2% rispetto al 2015) che si dividono quasi 35.400 considerando bonus, incentivi e benefit. La busta paga di un impiegato, in media, ha toccato i 43.900 euro (+0,3%) che con le tre voci variabili raggiungono i 58.800, quella di un quadro (+1,6%) è di 68.400 euro a cui si sommano altri 34mila euro. I dirigenti hanno beneficiato dell'aumento più sostanzioso (2,7%) superando i 105mila euro ma a fine anno toccano quota 172mila grazie ai premi.

Un trend interessante tra le aziende italiane è quello di una maggiore diffusione di politiche selettive, correlate a performance e merito. L'Italia conquista così il primo posto tra le economie avanzate della Ue per le policy di revisioni salariali più differenzianti per i top performer pur avendo distribuito incrementi in valore assoluto un po' meno

competitivi. «I millennial invece chiedono più trasparenza nelle retribuzioni, nei percorsi di carriera, incentivi e benefit, tutte leve per attrarli nell'azienda, così come chiedono dell'impegno nel sociale», continua la top manager di Mercer.

Aumenta ancora il divario Nord-Sud in termini retributivi, corretto dall'incidenza del costo della vita. A Milano c'è un secco +9% (era del +5% nel 2016) rispetto alla media nazionale, nel Nord-Est un calo del 6%, nel Nord-Ovest del 5% e nel Mezzogiorno si arriva al -10% contro il -12% del 2016.

Parlando di buste paga sono da considerare anche gli incentivi a breve termine correlati a obiettivi aziendali e individuali anche qualitativi. In quest'area nel 2018 non sono previsti aumenti dei bonus ma una revisione dei sistemi di riconoscimento del merito, puntando allo sviluppo delle persone e ad una performance sostenibile nel tempo. I benefit più diffusi sono nell'ordine: la sanità integrati-



Peso: 41%

va, le assicurazioni e i piani pensionistici ma l'attenzione delle aziende si è focalizzata soprattutto sui piani di *flexible benefits*, beni e servizi di welfare anche grazie agli sgravi fiscali introdotti dalla legge di Stabilità 2016 e 2017.

Se la Germania è il paese dove i cedolini in assoluto sono più pesanti dall'analisi Mercer (si veda la tabella accanto), emerge come le retribuzioni in Italia di operai e impiegati siano abbastanza in linea con quelle di Francia e Spagna. In questi due paesi i middle manager sono pagati di più rispetto ai colleghi italiani. Per quanto riguarda i bonus nel campione ita-

liano della ricerca sono rivolti al 60% degli impiegati, l'84% dei quadri e tutti i dirigenti. A Berlino vengono pagati i bonus più generosi, seguiti da quelli di Madrid. In Italia i piani di incentivi a lungo termine coinvolgono una azienda su due del campione Mercer e sono offerti al 23% degli impiegati, a un quadro su tre e al 65% dei dirigenti. Il sistema è un po' meno diffuso in Germania, Spagna e Francia. Le imprese inglesi sono le più generose. Valorizzando l'insieme dei benefit il Regno Unito spicca per le politiche più competitive, seguito da Germania e Francia.

enrico.netti@ilssole24ore.com

### IL CONFRONTO

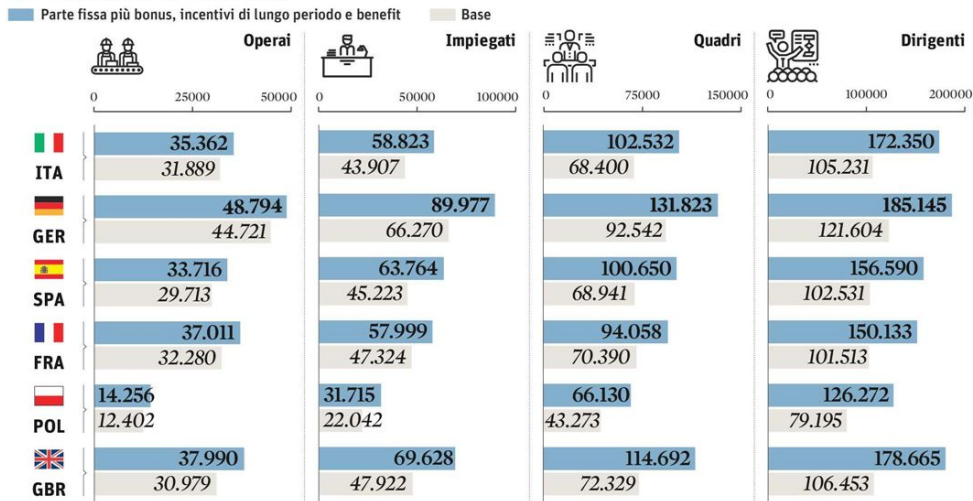
Un operaio tedesco guadagna in media quasi 49mila euro lordi. Gli stipendi italiani allineati a Francia e Regno Unito



Il modello tedesco. La buste paghe sono più generose in Germania. Nella foto: una lavoratrice sulle linee di produzione della BMW

### Il confronto in Europa e il peso delle voci variabili

Retribuzione media annua lorda in euro



Fonte: Mercer



Peso: 41%

**MAPPA PER CATEGORIE**  
**L'obbligo formativo delude le attese: crediti insufficienti nel primo triennio**  
 Cherchi, Mazzei e Uva ► pagina 10

**Professionisti**  
 L'AGGIORNAMENTO

**Procedimenti disciplinari al contagocce**  
 Pochi gli iter di contestazione finora avviati anche per effetto delle moratorie concesse

**Scarsa trasparenza**  
 La frammentarietà dei dati non permette agli utenti finali di conoscere chi è in regola

# Obbligo formativo, ancora sulla carta crediti e sanzioni

## Alte le percentuali di inadempienti

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Cherchi**  
**Bianca Lucia Mazzei**  
**Valeria Uva**

■ Per i professionisti l'obbligo di restare aggiornati anche dopo l'iscrizione all'Albo rimane sulla carta. A conclusione del primo ciclo formativo (2014-2016 per la maggior parte delle categorie) resiste uno zoccolo duro di inadempienti. Tra il 25 e il 40% per i tecnici (architetti, ingegneri e geologi), sotto il 20% per gli avvocati, oltre il 40% per i giornalisti. E anche il sistema di sanzioni è in lento avvio.

Senza contare che per due professioni ordinarie - psicologi e biologi - l'obbligo non è neanche partito. Per gli psicologi perché il regolamento varato nel 2013 non ha mai ricevuto il via libera del ministero e il Consiglio nazionale ne sta ora mettendo a punto uno nuovo. Mentre i biologi hanno attraversato una fase di commissariamento (da cui stanno emergendo) e il tema dell'aggiornamento è passato in secondo piano.

### L'adempimento

Il decreto di riforma delle professioni (Dpr 137/2012) ha trasformato quello che per molti era un mero vincolo deontologico in un obbligo di legge generalizzato, lasciando agli Ordini la facoltà di auto-regolarsi. Una volta approvati i singoli regolamenti con obiettivi e sanzioni graduate fino alla sospensione dei recidivi, la maggior parte delle categorie è partita nel 2014. Dunque, questo dovrebbe essere il primo banco di prova del nuovo meccanismo.

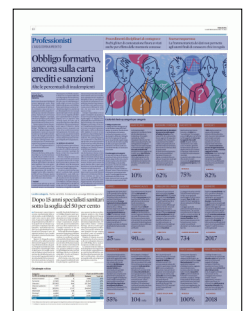
### I risultati

La rilevazione del Sole 24 Ore del Lunedì sui dati forniti dai Consigli nazionali mostra una situazione disomogenea. Al di là di consulenti del lavoro e commercialisti che non dispongono di un monitoraggio nazionale, la categoria con il più alto tasso di adempimento è quella degli avvocati, con l'82% degli iscritti al passo con l'obbligo. Buone performance anche per architetti e geologi (75%), mentre un po' distanziati (62%) si trovano gli

agronomi (il dato è stato calcolato sul 17% di chi è soggetto all'obbligo) e i giornalisti (55%). Per gli ingegneri (57% in regola) il dato coincide quasi del tutto con la quota di iscritti che svolge la libera professione. Discorso a parte per i periti agrari: l'obiettivo risulta centrato al 100%, ma grazie a un bonus di 90 crediti riconosciuto dal regolamento. Per le altre categorie, la mancanza di dati rende il bilancio impossibile. Segno che il sistema della formazione ha bisogno di significativi adeguamenti.

### La vigilanza e le sanzioni

In linea di massima i procedimen-



Peso: 1-1%, 10-76%

ti disciplinari aperti in questo primo anno di verifiche sono pochi. Fanno eccezione i geologi, che hanno avviato ben 734 procedimenti disciplinari.

Diverse categorie hanno concesso una moratoria per mettersi in regola (in alcuni casi c'è tempo fino al 31 dicembre prossimo). Sui architetti, oltre alla moratoria di sei mesi, pesa il lungo iter di rinnovo dei Consigli di disciplina.

Per gli avvocati il rischio maggiore è costituito dalle sanzioni amministrative, ossia dalla cancellazione degli inadempienti dagli elenchi previsti da normative specifiche, come quello dei difensori d'ufficio o del patrocinio gratuito. Dall'indagine svolta dal Cnf, risulta che il 71% degli Ordini territoriali sta svolgendo i controlli che possono portare alla cancellazione mentre solo il 20% ha effet-

tuato segnalazioni al Consiglio di disciplina. Il Dm 47/2016 ha inoltre inserito la formazione fra i requisiti necessari per la permanenza nell'Albo: entro aprile 2019 dovranno essere effettuate le verifiche, che non sono state però ancora avviate.

Dunque è impossibile avere un quadro complessivo di quanti siano davvero gli iscritti in regola. Il monitoraggio e la vigilanza sono affidati agli oltre cento Ordini collegati sul territorio, che non sempre dialogano con il centro. A loro volta, i Consigli nazionali in questi anni si sono concentrati soprattutto sulle regole e sull'accreditamento delle migliaia di corsi ed eventi, gratuiti e non. In pochi dispongono di piattaforme informatiche centralizzate. Fra questi gli ingegneri, che monitorano la situazione di ogni iscritto con un alert quando si

scende sotto i 30 crediti, situazione che fa scattare il procedimento disciplinare con il rischio di non poter più firmare i progetti.

Anche i notai conoscono da vicino la situazione e hanno avviato 14 procedimenti disciplinari. Piattaforma nazionale anche per giornalisti e architetti. Questi ultimi riescono a monitorare anche gli esonerati. Di fatto però nessuna di queste banche dati è aperta agli utenti dei servizi professionali (ci stanno lavorando i geometri).

Dopo quattro anni, quindi, manca ancora una delle funzioni chiave per cui il sistema di formazione continua era stato creato: ovvero la possibilità data ai clienti-cittadini di valutare anche l'aggiornamento del professionista e di utilizzarlo come elemento preferenziale di scelta.

**L'esito del check-up categoria per categoria**

**L'obbligo e il primo ciclo**

L'obbligo formativo di legge per gli iscritti ad Albi e Collegi è previsto dal Dpr 137 del 2012, che all'articolo 7 ha disciplinato la formazione continua (prima basata su vincoli deontologici), affidando il dettaglio dei criteri ai regolamenti da predisporre da parte delle singole categorie. Il primo ciclo formativo è partito nel 2014 e per la gran parte delle professioni, che hanno scelto una scansione triennale, si è concluso lo scorso anno.

**Il monitoraggio tra le categorie**

Per tracciare un bilancio di questa prima fase Il Sole 24 Ore ha chiesto a tutte le categorie di fornire una serie di dati: il numero di iscritti interessati dall'obbligo, la durata della formazione, il numero di crediti da raggiungere, la percentuale di quanti hanno centrato l'obiettivo e di quanti, invece, l'hanno mancato o si trovano in una situazione intermedia. Il monitoraggio è stato reso problematico dal fatto che non esiste, tranne rari casi, una raccolta sistematica e organizzata dei dati

AGROTECNICI	AGRONOMI E FORESTALI	ARCHITETTI	AVVOCATI
La formazione degli agronomi è iniziata in ritardo perché rallentata da un contenzioso: il Consiglio nazionale ha, infatti, impugnato il decreto 137 del 2012, ma sia davanti al Tar sia nell'appello al Consiglio di Stato il ricorso è stato respinto. La formazione della categoria, che conta 13.648 iscritti, prevede che siano raggiunti 30 crediti l'anno. <b>Solo il 10% ha centrato l'obiettivo</b> , mentre l'80% degli agronomi è a metà del percorso. Va, però considerato che il primo ciclo formativo si chiuderà l'anno prossimo	<b>Quasi il 62% dei 13.569 dottori agronomi e forestali soggetti all'obbligo formativo</b> , su un totale di 20.187 professionisti, hanno raggiunto il traguardo e completato l'iter che prevede l'acquisizione di 9 crediti (1 credito corrisponde a 8 ore di attività formativa) nel triennio, triennio che si è concluso a fine dicembre 2016. Gli Ordini territoriali possono, però, dare la possibilità ai ritardatari di mettersi in regola, concedendo fino a un anno per recuperare. Anche per questo, al momento non si segnala alcuna apertura di procedimenti disciplinari	Alla fine del primo triennio formativo, nel 2016 (con "ravvedimento" fino a giugno scorso) <b>il 25% dei circa 147 mila iscritti soggetti all'obbligo non ha raggiunto i 60 crediti minimi</b> . Di questi, il 10% è rimasto fermo a zero. Dallo scorso 1° ottobre, gli Ordini territoriali hanno gli elenchi degli iscritti che non risultano in regola per il deferimento ai Consigli di disciplina (appena rinnovati). Le sanzioni vanno dalla censura (fino al 20% di crediti mancanti) alla <b>sospensione per un massimo di 60 giorni</b> per chi è a zero	<b>L'82%</b> degli avvocati è in regola con gli obblighi formativi del triennio 2014-2016. Secondo i dati elaborati dal Consiglio nazionale forense sulla base di un questionario cui hanno risposto 93 dei 139 ordini locali, <b>non ha avviato alcun percorso di aggiornamento il 3% dei legali</b> , mentre <b>il 15% ha raggiunto un livello insufficiente</b> . Solo il 20% degli ordini ha segnalato gli inadempienti al Consiglio disciplinare distrettuale, mentre il 71% sta effettuando controlli per la cancellazione dagli elenchi
<b>IN REGOLA</b> <b>10%</b>	<b>IN REGOLA</b> <b>62%</b>	<b>IN REGOLA</b> <b>75%</b>	<b>IN REGOLA</b> <b>82%</b>

CHIMICI	COMMERCIALISTI	CONSULENTI DEL LAVORO	GEOLOGI	GEOMETRI
Il regolamento dei chimici è del 2014 e prevede che fino alla fine di quest'anno il sistema della formazione sia da considerare in una fase di transizione e sperimentazione. <b>Un nuovo regolamento è stato predisposto</b> ed è ora al vaglio del ministero della Giustizia. L'obbligo formativo degli 8.624 chimici ha durata annuale e prevede il <b>raggiungimento di almeno 25 crediti</b> . L'iscritto deve, inoltre, presentare, entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello della formazione, una relazione sul percorso attivato. Il Consiglio nazionale non dispone di dati sulla formazione svolta finora	Il secondo triennio si è chiuso nel 2016 ma <b>dati nazionali</b> che fotografano la situazione formativa <b>non ce ne sono</b> poiché la gestione dell'obbligo spetta agli ordini locali che non sono tenuti a trasmettere le informazioni al Consiglio nazionale. Presso l' <b>ordine di Roma</b> (10.340 iscritti), sono circa <b>750 professionisti ora sotto verifica</b> perché a fine 2016 non avevano raggiunto l'obiettivo dei 90 crediti. Per il triennio 2011-2013 le sanzioni hanno colpito circa 400 dei 750 commercialisti sotto quota 90: gli altri godevano di esenzioni o avevano effettuato altri percorsi formativi certificabili	A distanza di quasi due anni dalla conclusione del <b>primo biennio (nel 2015)</b> , il Consiglio nazionale finora <b>non dispone di dati</b> sul raggiungimento dei 50 crediti previsti perché le verifiche e le eventuali sanzioni restano affidate agli ordini territoriali. In teoria il regolamento prevede un monitoraggio a livello centrale, affidato a singole <b>relazioni sui tassi di adempimento</b> che gli ordini territoriali sono tenuti a consegnare, dopo nove mesi dalla fine del biennio, al Consiglio nazionale. La piattaforma del Consiglio per la formazione continua è ancora in <b>fase di test</b>	La categoria ha sotto controllo l'attività formativa dei propri iscritti, con un puntuale monitoraggio di chi si è messo in regola. <b>Sono 11.190</b> , su un totale di 13.042, i geologi che devono adempiere all'obbligo formativo. La maggior parte dei professionisti è già in linea con l'adempimento, che prevede l'acquisizione di 50 crediti nel triennio, concluso nel 2016: <b>il 75% dei geologi ha, infatti, centrato l'obiettivo</b> . Per chi non si è messo al passo con la formazione sono, invece, scattati i procedimenti disciplinari: ne risultano aperti ben 734	Partiti con <b>un anno di ritardo</b> - nel 2015 - perché ha richiesto più tempo l'approvazione del regolamento - per i geometri il triennio <b>si concluderà il 31 dicembre</b> . A quella data gli iscritti devono aver acquisito <b>60 crediti</b> formativi. Il Consiglio non dispone di dati aggiornati sull'andamento della formazione continua in questa fase. Ma già ora ogni iscritto può accedere al proprio <b>curriculum professionale certificato</b> , con gli eventi seguiti. Al momento è consultabile solo dagli iscritti (e <b>divulgabile</b> ) in futuro sarà accessibile agli utenti esterni. In arrivo la possibilità di "traslare" i crediti in eccesso e novità sugli esonerati
<b>I CREDITI</b> <b>25</b> l'anno	<b>L'OBIETTIVO</b> <b>90</b> crediti	<b>L'OBIETTIVO</b> <b>50</b> crediti	<b>I GIUDIZI DISCIPLINARI</b> <b>734</b>	<b>LA SCADENZA</b> <b>2017</b>



Peso: 1-1%, 10-76%

**GIORNALISTI**

La formazione dei giornalisti si snoda lungo tre anni, durante il quale vanno raggiunti 60 crediti. Nel triennio 2014-2016 dei 106.416 giornalisti iscritti all'Ordine, **58.888 (dunque, poco più del 55%) hanno centrato l'obiettivo**. La percentuale, però, potrebbe essere più alta perché fra i ritardatari sono compresi anche gli esonerati e i pensionati che non sono soggetti all'obbligo ma che il Consiglio nazionale non è stato in grado di quantificare. **Non è stato finora aperto alcun procedimento disciplinare**, perché fino al 31 dicembre 2017 è stata accordata una proroga

**IN REGOLA****55%****INGEGNERI**

Per la categoria, l'obbligo di formazione continua funziona come la **patente a punti**: gli oltre 239mila iscritti sono partiti nel 2014 con una dote di 120 crediti. Chi non fa formazione ogni anno ne perde 30. **Al di sotto dei 30**, parte il procedimento disciplinare. A novembre 2016 oltre **104.075 iscritti (il 43%)** era in questa situazione, mentre altri 135.208 erano sopra i 30. A fine 2015, ultima ricognizione, non erano ancora "maturi" i tempi per i provvedimenti disciplinari. Gli inadempienti rischiano di non poter esercitare, al termine del procedimento disciplinare

**SOTTO IL MINIMO****104** mila**NOTAI**

Per i circa 5mila notai il biennio formativo si conclude quest'anno. Sui **4.889** notai **soggetti all'obbligo**, a novembre scorso 4.176 avevano maturato almeno 80 crediti e in particolare 2.944 (il **60%**) aveva completato la formazione. Sono previste 47 dispense e 201 esenzioni per i notai di nuova nomina. Solo **103 iscritti** sono rimasti a zero. Entro febbraio il Consiglio nazionale disporrà dell'aggiornamento definitivo da parte dei distretti. Nel biennio 2014-2015 sono stati avviati 14 procedimenti disciplinari

**GIUDIZI DISCIPLINARI****14****PERITI AGRARI**

Cento su cento: è questo lo "score" conseguito dalla categoria dei periti agrari, che conta 15.300 iscritti, di cui **3.346 liberi professionisti**. Sono solo questi ultimi interessati all'obbligo formativo, raggiunto nel precedente triennio (concluso a dicembre 2016) da tutti in virtù di un **bonus di 90 crediti** - quanti ne richiedeva la formazione - riconosciuto in automatico. In pratica, l'obbligo è stato assolto d'ufficio e questo perché i primi tre anni sono stati di sperimentazione. Ora è in arrivo il nuovo regolamento, che prevede sempre 90 crediti (30 all'anno)

**IN REGOLA****100%****PERITI INDUSTRIALI**

L'obbligo è esteso su un quinquennio che scadrà il **31 dicembre 2018**. Nei primi tre anni su 41.501 iscritti soggetti all'obbligo formativo il 39,8% ha acquisito tra l'uno e il 50% dei crediti, mentre il **24,9% è oltre il 50 per cento**. Il 35,3% degli iscritti (ad inizio 2017) non ha conseguito ancora alcun credito. Il nuovo regolamento, entrato in vigore quest'anno, ha riconosciuto **valida anche la formazione informale** che, però, verrà accreditata solo nei primi mesi del 2018

**LA SCADENZA****2018**

SANDRA FRANCHINO



Peso: 1-1%,10-76%

## PROFESSIONISTI

## Effetto «equo compenso»: così la parcella caso per caso

Bradaschia, Cerofolini, Maglione, Martini e Pegorin ▶ pagina 11 - Con un'intervento di Franco Gallo



## Professionisti

LE RETRIBUZIONI

## L'ambito

Le tutele operano se i committenti sono banche, assicurazioni, grandi società o Pa

## Il punto critico

Le remunerazioni più alte vanno richieste in giudizio con il rischio di perdere l'assistito

## Così la parcella accoglie l'equo compenso

Quanto possono valere gli onorari per alcune attività professionali tipiche svolte a favore di clienti «forti»

## Valentina Maglione

■ Arriva l'equo compenso per i professionisti. Ma le novità - introdotte dal decreto fiscale, il Dl 148/2017, e in vigore dal 6 dicembre scorso - come impatteranno sulle parcelle dei professionisti?

Per tentare una stima degli effetti, gli esperti del Sole 24 Ore del Lunedì hanno elaborato gli esempi pubblicati a fianco, riferiti a tre casi concreti che possono finire sulle scrivanie dei professionisti. Sono state considerate, in particolare, pratiche predisposte per clienti «forti». È lo stesso decreto fiscale, del resto, a precisare che le tutele per l'equo compenso coprono le prestazioni professionali rese a favore di banche, assicurazioni, grandi imprese e pubbliche amministrazioni: vale a dire quei committenti che, sfruttando la propria posizione dominante, sono in grado di imporre ai professionisti compensi e condizioni stabilite in via unilaterale.

Così, i casi considerati riguardano una controversia per il ri-

sarcimento del danno da incidente stradale, in cui la compagnia assicurativa dell'automobilista chiamato in causa si rivolge a un avvocato per la difesa in giudizio; un avviso di accertamento per una presunta evasione ricevuto da una grande società, che intende impugnare l'atto e incarica un commercialista di seguire la controversia di fronte alla commissione tributaria; infine, l'assunzione di quattro nuovi dipendenti da parte di una società di grandi dimensioni, che affida a un consulente del lavoro tutti gli adempimenti.

Per ipotizzare quale potrebbe essere il compenso «equo» nelle tre ipotesi, i calcoli sono stati fatti sulla base dei «parametri» previsti dai decreti ministeriali varati per le diverse categorie. Si tratta dei decreti 140/2012 per i commercialisti, 46/2013 per i consulenti del lavoro e 55/2014 per gli avvocati. Per quest'ultimo, il ministero della Giustizia ha avviato una revisione per dettagliare, tra l'altro, i compensi

che spetterebbero agli avvocati che seguono le procedure stragiudiziali di mediazione e negoziazione assistita: lo schema di decreto di modifica è stato inviato nei giorni scorsi al Consiglio di Stato.

I decreti ministeriali indicano i compensi da riconoscere ai professionisti per le attività svolte, che variano in base a diversi criteri, a partire da quello del valore e della complessità della pratica da seguire. Sono strumenti di riferimento (soprattutto) per i magistrati, chiamati a stabilire la parcella nei casi in cui professionista e cliente non rie-



Peso: 1-5%, 11-59%



scano a trovare un accordo. Non si tratta, quindi, di una riedizione delle "vecchie" tariffe minime, che i clienti e i professionisti dovevano rispettare e che sono state abrogate ormai 11 anni fa dal decreto Bersani (si veda anche l'analisi pubblicata in basso).

Il calcolo della parcella è stato fatto utilizzando i «parametri» perché sono uno dei criteri a cui il decreto fiscale fa riferimento per determinare l'equo compenso per il professionista, vale a dire «proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto», al «contenuto» e alle «caratteristiche» della prestazione resa. È vero che i parametri non sono l'unico "aggancio" individuato. Il decreto infatti dettaglia anche alcune clausole «vessatorie», che determinano un significativo squilibrio contrattuale a cari-

co del professionista: queste clausole possono essere dichiarate nulle dal giudice se impugnate entro due anni dalla loro sottoscrizione; e il meccanismo riporta ai «parametri» perché è tenendo conto di questi ultimi che il magistrato determinerà il compenso.

È chiaro che, in molti casi, le parcelle calcolate sulla base dei «parametri» sarebbero decisamente più elevate di quelle riconosciute ai professionisti dalle convenzioni proposte dai clienti "forti". Resta da capire quanto i valori ritenuti «equi» di riferimento saranno in grado di condizionare il mercato. È vero, infatti, che i professionisti hanno la possibilità di contestare in giudizio le clausole vessatorie e i compensi troppo bassi. D'altro canto, però, chi lavora abitualmente con un cliente "forte" ri-

schia di non avere comunque il potere contrattuale per chiedere una parcella più elevata; e arrivare alla contestazione del compenso in giudizio equivale, in molti casi, a chiudere i rapporti per il futuro.

## IL CALCOLO

Per ipotizzare l'entità del giusto pagamento sono stati considerati i «parametri» dettagliati dai decreti ministeriali

### I casi pratici e le parcelle

Il calcolo dei compensi per un avvocato, un commercialista e un consulente del lavoro sulla base dei parametri in vigore per le rispettive categorie

#### L'AVVOCATO

A CURA DI: Filippo Martini



#### La controversia per il danno da incidente stradale

##### IL CASO

A un avvocato viene affidato da una compagnia assicurativa il compito di difenderla in giudizio nella controversia per il risarcimento del danno provocato da un automobilista suo assicurato a un pedone. La controversia si chiude con la condanna al risarcimento del danno liquidato in 300mila euro, che va quindi considerato come il valore della causa

##### I PARAMETRI

Per calcolare il compenso per l'avvocato sulla base dei parametri occorre fare riferimento ai valori indicati dal decreto ministeriale 55/2014. La controversia (un giudizio di cognizione di fronte al tribunale) si colloca nello scaglione di valore da 260mila a 520mila euro e si articola in quattro fasi: di studio, introduttiva, istruttoria e decisionale.

In base alla legge (decreto legge 132/2014), prima di agire in giudizio per ottenere il risarcimento del danno provocato da un incidente stradale occorre tentare di raggiungere un accordo con il presunto danneggiante tramite la negoziazione assistita dagli avvocati.

Nella pratica, però, le compagnie assicurative non danno quasi mai seguito agli inviti ricevuti dal danneggiato a partecipare alla negoziazione assistita. Per questo, non è stato calcolato il compenso per questa fase

##### IL CALCOLO

Ecco come si articola il calcolo della parcella elaborato sulla base dei valori medi assegnati a ogni fase dal decreto ministeriale 55/2014:

- Fase di studio: **3.375 euro**
- Fase introduttiva: **2.227 euro**
- Fase istruttoria: **9.915 euro**
- Fase decisionale: **5.870 euro**

##### LA PARCELLA TOTALE

**21.387** euro

L'equo compenso  
La somma delle varie voci

#### IL COMMERCIALISTA

A CURA DI: Mario Cerofolini e Lorenzo Pegarin



#### L'avviso di accertamento per evasione fiscale

##### IL CASO

A un'impresa di grandi dimensioni è stato notificato un avviso di accertamento con il quale viene contestata un'asserita evasione per i seguenti importi:

- Ires per 147.107 euro;
- Irap per 20.863 euro;
- Iva per 99.188 euro;
- Interessi complessivi per tutte le imposte contestate per un totale di 32.349,91 euro;
- Sanzioni totali per 221.660,70 euro.

La società intende impugnare l'avviso di accertamento e per farlo vuole affidare l'incarico a un dottore commercialista al quale richiede di formulare un preventivo per l'assistenza, la rappresentanza e la consulenza tributaria

##### I PARAMETRI

Per elaborare il preventivo il commercialista si rifa al decreto ministeriale 140/2012 (tabella C, riquadro 10.2), che quantifica i compensi in una percentuale che va dall'1% al 5% sull'importo complessivo delle imposte, tasse, contributi, sanzioni e interessi dovuti in base all'atto notificato.

Per calcolare il valore della pratica si sommano quindi imposte e tasse (147.107 euro + 20.863 euro + 99.188 euro) a interessi (32.349,91 euro) e a sanzioni (221.660,70 euro), per un totale di **521.168,61 euro**

##### IL CALCOLO

Il professionista, valutate le contestazioni e le argomentazioni producibili dalla società, ritiene che la complessità del ricorso sia "media" e possa perciò chiedere un compenso pari al 2,5% del valore della pratica. Ecco come si articola il calcolo della parcella:

- Valore della pratica: **521.168,61 euro**
- Percentuale del compenso: **2,5%**

##### LA PARCELLA TOTALE

**13.029** euro

L'equo compenso  
Calcolato sul valore della pratica

#### IL CONSULENTE DEL LAVORO

A CURA DI: Silvia Bradascia



#### Le pratiche per assumere quattro nuovi dipendenti

##### IL CASO

Una grande società (con più di 100 dipendenti) decide di assumere quattro lavoratori e chiede a un consulente del lavoro quale sia il compenso per l'amministrazione del personale relativa a un dipendente per 12 mesi

##### I PARAMETRI

Il consulente del lavoro elabora il preventivo sulla base del valore medio previsto dai parametri indicati dal decreto ministeriale 46/2013, che individua i compensi per alcuni adempimenti in percentuale sull'importo globale lordo delle retribuzioni virtuali di computo del Tfr.

Quindi, per quantificare il compenso, il professionista ipotizza per ogni lavoratore, inquadrato nel quarto livello del contratto collettivo nazionale del commercio, una retribuzione virtuale di computo del Tfr globale lorda annua di 23.800 euro

##### IL CALCOLO

Nell'esempio si ipotizza una posizione del datore di lavoro già aperta.

Nel calcolo entrano queste voci per ciascun lavoratore:

- Elaborazione cedolini per 12 mesi: **238 euro**
- Uniemens: **35,70 euro**
- Comunicazione assunzione: **50 euro**
- Contratto assunzione: **200 euro**
- Autoliquidazione Inail: **142,80 euro**
- Conteggio costi del personale: **15 euro**
- Modello 770: **238 euro**
- Certificazione unica: **120 euro**
- Accantonamento Tfr: **30 euro**
- Totale per ogni lavoratore: **1.069,50 euro**

##### LA PARCELLA TOTALE

**4.278** euro

L'equo compenso  
Per le pratiche per 4 lavoratori



Peso: 1-5%, 11-59%

**Dibattito.** I (presunti) contrasti tra il nuovo regime e la normativa sulla concorrenza

# Perché non è un replay dei vecchi minimi

di **Franco Gallo**

**L** professionisti sono stati oggetto proprio in questo scorcio di legislatura di importanti interventi normativi, che hanno riaperto le ben note polemiche sull'inquadramento del lavoro autonomo nella disciplina lavoristica o in quella delle imprese:

- la legge annuale per il mercato e la concorrenza del 4 agosto 2017, n. 124 ha previsto una nuova disciplina delle società di ingegneria, della professione notarile e delle società tra avvocati che sembra decisamente ispirata a quella delle imprese;

- la legge n. 81 del 22 maggio dello stesso anno, recante «Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale», ha fissato delle regole che sembrano rispondere alla logica diversa del «lavoro autonomo non imprenditoriale»;

- il decreto fiscale n. 148 del 16 ottobre 2017 convertito nella legge 4 dicembre 2017, n. 172, collegato alla manovra di bilancio per il 2018, ha introdotto precise disposizioni in materia di equo compenso degli avvocati e dei professionisti in quanto svolgenti attività di lavoro (art. 19- quaterdecies).

La lettura di tali testi fa emergere una sorta di strabismo dell'ordinamento in tema di lavoro autonomo: da una parte, esiste un filone di produzione legislativa - quello della legge n. 124 del 2017 - fortemente connotato in chiave di promozione della concorrenza, che, come ho detto, è chiaramente legato all'equiparazione professione-impresa; dall'altra, abbiamo delle innovazioni ordinarie - quelle della legge n. 81 e del decreto fiscale dello stesso anno - nell'ambito delle quali il diritto positivo di rango primario si muove nel presupposto dell'afferenza delle professioni all'alveo lavoristico. Per la legge n. 81, in particolare, lo svolgimento di attività professionali è una delle forme attraverso le quali si manifesta il lavoro ai sensi dell'articolo 35 della Costituzione. È, quindi, un'espressione della personalità sociale dell'uomo, in piena coe-

renza con la migliore tradizione costituzionalistica italiana.

È evidente che quest'ultima legge ripara ad una disattenzione delle vecchie maggioranze parlamentari verso il comparto del lavoro professionale, che è andata di pari passo con vaste politiche di tutela del lavoro subordinato e con una altrettanto vasta azione di sostegno ed incentivazione del mondo delle imprese. Il legislatore si è ora reso finalmente conto che a nullarilevare il potere economico che si contrappone al lavoratore sia quello datoriale o quello di un committente, cioè il potere di un soggetto che conferisce un incarico nell'ambito di un contratto d'opera professionale. Ciò che conta è che esiste una situazione di squilibrio tra le due parti del rapporto di lavoro, che giustifica un intervento statale diretto ad evitare fenomeni di sfruttamento e veri e propri abusi in danno del lavoratore, sia esso lavoratore subordinato sia esso «lavoratore autonomo non imprenditoriale». In altri termini, ci si è accorti, seppure in ritardo, che è lavoratore non solo l'operaio o il contadino, ma anche il professionista e che questi non può sempre identificarsi con l'imprenditore.

La legge n. 81, con il comma 4 del suo art. 3, si è però limitata a rivalutare la figura del professionista quale lavoratore autonomo non imprenditoriale stabilendo l'applicabilità ad essi della disciplina dell'art. 9 della legge n. 192 del 1998, che vieta l'abuso da parte di un'impresa dello stato di dipendenza economica nel quale si trova, nei suoi riguardi, l'impresa cliente o fornitrice.

È solo con il decreto fiscale di novembre che viene espressamente garantito in via legislativa al lavoratore autonomo l'«equo compenso» inteso come «compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto e al contenuto e alla caratteristica della prestazione». Con tale decreto si va, perciò, oltre alle forme di tutela fondate esclusivamente sull'abuso di dipendenza economica e, soprattutto, si abbandonano i vecchi schemi ideologici che portavano a ritenere operante l'art. 36 Cost. con riferimento al solo paradigma del rapporto di lavoro subordinato.

Si sprende definitivamente atto

che esiste una norma costituzionale, quella appunto dell'art. 36, che offre una via - più diretta di quella dell'abuso di dipendenza economica - per garantire al professionista il diritto all'equo compenso.

Se, infatti, nella Costituzione il lavoro è protetto in tutte le sue forme ed applicazioni dagli artt. 35 e 36 e se, sempre nella Costituzione, il lavoratore è il termine con cui ci si riferisce a tutti coloro che lavorano e non ad una sola classe sociale, è evidente che anche il professionista ha pieno diritto a un compenso che sia correlato alla qualità e alla quantità del lavoro svolto. Attraverso il decreto fiscale l'affermazione del principio dell'equo compenso si aggiunge, quindi, alla (e, comunque, non nega la) tutela fornita dalla legge n. 81.

L'introduzione del principio dell'equo compenso ha trovato anche una sua ragion d'essere nella gravità della crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008, che ha colpito le diverse forme di lavoro non subordinato ed ha posto spesso i professionisti italiani alla mercé di soggetti economicamente forti in grado di imporre clausole vessatorie.

Questa crisi ha prodotto, infatti, nel nostro Paese un netto impoverimento dei professionisti, misurabile attraverso i dati raccolti per finalità istituzionali dalle Casse di assistenza e previdenza cui è obbligatoriamente iscritto chi esercita. Nell'area delle professioni giuridiche, in soli sei anni (dal 2009 al 2015) la flessione dei redditi è stata del 23,82%. Per ingegneri e architetti, la flessione è stata del 20,05%.



Peso: 27%

In questo contesto ha destato, perciò, una certa sorpresa la sentenza del Consiglio di Stato n. 9614 di quest'anno, la quale, in relazione ad un appalto pubblico di opere di urbanizzazione destinato ad architetti e ingegneri che prevedeva la natura gratuita della prestazione, ha affermato che tale appalto può considerarsi in ogni caso a titolo oneroso dovendosi ritenere che l'utilità economica del potenziale contraente non è finanziaria, ma è insita tutta nel fatto stesso di poter eseguire la prestazione contrattuale.

Non è mancato chi ha criticato la previsione di un diritto dell'equo compenso richiamando la disciplina della concorrenza ed adombrando il rischio che, attraverso l'esplicita attribuzione di un tale diritto, si ripristinino surrettiziamente gli aboliti sistemi

tariffari. Questa è l'opinione espressa il 22 novembre di quest'anno dal Garante nella segnalazione da lui inviata ai presidenti delle Camere e al presidente del Consiglio.

Il richiamo che l'Autorità Antitrust rivolge al sistema tariffario non mi sembra, però, appropriato. Le tariffe limitavano la volontà delle parti sempre e comunque.

Ne conseguiva, quindi, che le norme che ponevano minimi inderogabili si sostituivano imperativamente alle clausole difformi eventualmente concordate tra le parti. Il che era inaccettabile (non solo) sul piano comunitario comportando le tariffe generali restrizioni del mercato con riguardo a qualunque rapporto contrattuale.

La nuova normativa, invece, limita l'applicazione del regime

dell'equo compenso alle imprese bancarie ed assicurative e alla Pubblica amministrazione, e cioè ai soggetti che hanno una particolare rilevanza economica e una notevole forza contrattuale, escludendo le piccole e medie imprese individuate dalla raccomandazione 2003/361 della Commissione europea.

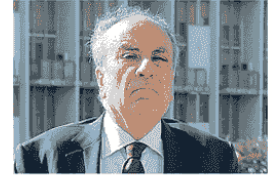
In altri termini, il professionista, se ritiene che i compensi non siano sufficientemente remunerativi, può invocare il diritto all'equo compenso solo nei confronti di quei contraenti che hanno concretamente abusato della loro posizione di forza per imporre condizioni vessatorie.

Non mi sembra che la norma, così interpretata, comporti alcuna deroga alle regole della con-

correnza e al processo di liberalizzazione e, comunque, sia in grado di far rivivere il generale regime dei minimi tariffari.

## IN DISCUSSIONE

### L'AUTORE



#### Ex presidente della Consulta

■ Già ministro delle Finanze e presidente della Corte costituzionale, Franco Gallo (nella foto) nel suo articolo fa riferimento all'intervento critico sull'equo compenso da parte dell'Antitrust

### L'AUTORITÀ ANTITRUST

Secondo il garante, l'equo compenso sarebbe in contrasto con i principi sulla competizione e con il processo di liberalizzazione

### NESSUNA DEROGA

In realtà non ci sono limiti paragonabili alle tariffe: il professionista può agire solo nei confronti di chi impone clausole vessatorie

### «ANTICONCORRENZIALE»



#### L'Antitrust boccia l'equo compenso per i professionisti

■ La presa di posizione del 27 novembre in una segnalazione dell'Authority ai presidenti delle Camere e al premier

[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)



Peso: 27%

**Contenzioso.** I giudici limitano le deroghe alla regola del riposo

# Il lavoro nelle festività infrasettimanali richiede un accordo

Servono patti individuali o sindacali con il datore

PAGINA A CURA DI

**Monica Lambrou**

Per fare un'eccezione alla regola del riposo nei giorni festivi infrasettimanali, serve un accordo tra datore di lavoro e lavoratore. È quanto ha ribadito la Cassazione, che in alcune recenti pronunce è intervenuta sulla norma che regola il lavoro durante le festività, per valutare in quali casi il diritto soggettivo del lavoratore di astenersi dalla prestazione possa essere derogato.

Con la sentenza 27948 del 23 novembre 2017, ad esempio, la Corte ha offerto una precisa lettura dell'articolo 5 della legge 260/1949. Questa norma, infatti, nel disciplinare la retribuzione spettante al lavoratore che presti la propria opera in occasione delle festività infrasettimanali, celebrative di ricorrenze civili o religiose, prevista dall'articolo 2 della stessa legge, non contempla un obbligo per il lavoratore di prestare la propria attività lavorativa durante queste festività, ma soltanto una possibilità.

Poché l'assenza dal lavoro in occasione di tali festività (come ad esempio, quest'anno, Natale, Capodanno e l'Epifania) risponde all'esercizio di un diritto soggettivo che trova il suo fondamento nell'articolo 2 della legge 260/1949, la normativa che contempla questo diritto è derogabile solo in alcuni casi tassativi. In particolare, non sarebbe sufficiente una scelta unilaterale del datore di lavoro, ancorché motivata da esigenze produttive. Serve, invece, un accordo specifico tra lavoratore e datore di lavoro (Corte costituzionale, sentenza 2241/2016).

La giurisprudenza ha peraltro limitato le ipotesi di accordo idoneo a derogare alla disciplina normativa che contempla il diritto soggettivo del lavoratore ad astenersi dalla prestazione lavorativa nei giorni festivi infrasettimanali ai soli casi dell'accordo individuale con il datore di lavoro o degli accordi sindacali stipulati da organizzazioni sindacali cui il lavoratore abbia conferito esplicito mandato.

Quanto agli accordi sindacali, pertanto, restano escluse le ipotesi in cui siano stipulati da organizzazioni sindacali, in assenza di esplicito mandato conferito dal lavoratore. In questo caso, infatti, le clausole della contrattazione collettiva che derogano al diritto di astensione, sancendo l'obbligo del lavoratore di compiere lavoro festivo, sarebbero nulle, perché incidenti sul diritto già acquisito dai lavoratori di astenersi dalla prestazione, indisponibile da parte delle organizzazioni sindacali. Del resto, a conferma di ciò depone il rilievo per cui le clausole della contrattazione collettiva non possono derogare a una norma di rango primario, qual è la legge (articoli 2 e 5 della legge 260/1949).

Quanto alle ipotesi di accordo individuale tra datore di lavoro e lavoratore, idoneo a derogare al diritto di fruire delle festività, la giurisprudenza ha precisato che tale accordo non può coincidere con il contratto individuale di lavoro, nel quale il lavoratore presta previamente il suo consenso a

prestare attività lavorativa nelle giornate festive infrasettimanali (Tribunale di Rovereto, sentenza 10/2016). Il lavoratore, in caso di mancata corresponsione delle somme corrispondenti alla retribuzione giornaliera per le festività ex articolo 5 della legge 260/1949, potrà agire per ottenere il pagamento di queste somme, facendo valere la nullità delle clausole contrattuali contrastanti con la disciplina prevista dalla legge 260/1949.



Peso: 27%

## Le pronunce

### 01 | SERVEL'ACCORDO TRA DATORE E LAVORATORE

In occasione di festività infrasettimanali celebrative di ricorrenze civili o religiose, il diritto soggettivo del dipendente di astenersi dalla prestazione può essere limitato solo in base a un accordo tra le parti. Il provvedimento del datore che imponga di prestare l'attività durante queste giornate viola la legge 260/1949 ed è affetto da nullità. Con questo provvedimento si registra anche un inadempimento parziale del contratto di lavoro da parte dell'azienda.

*Cassazione, sez. lavoro, sentenza 27948 del 23 novembre 2017*

### 02 | LA MAGGIORAZIONE NON ESCLUDE IL RIPOSO

Quando i contratti collettivi prevedono un compenso maggiorato, ancorché sostituito da riposo compensativo, per attività lavorativa prestata durante giorni festivi, tale prescrizione non incide in alcun modo (neppure



indirettamente) sulla disciplina della durata complessiva della prestazione. L'applicazione della maggiorazione non può, infatti, limitare il diritto indisponibile del lavoratore a fruire del necessario riposo settimanale.

*Cassazione, sez. lavoro, sentenza 18654 del 27 luglio 2017*

### 03 | LO STRAORDINARIO ABITUALE NON È RILEVANTE

Ai fini del trattamento retributivo

per le festività infrasettimanali, non rileva la retribuzione corrisposta per prestazioni continuative e sistematiche di lavoro straordinario, che non fa parte della retribuzione normale, anche se corrisposta in maniera fissa e stabile. L'articolo 5 della legge 260/1949 fa infatti riferimento alla normale retribuzione globale di fatto giornaliera.

*Tribunale di Milano, sentenza 2345 del 14 settembre 2017*

### 04 | NELLA PA STRAORDINARIO SULLA SINGOLA GIORNATA

Il computo del lavoro straordinario è riferibile alle ore di lavoro prestate nell'ambito di una singola giornata (criterio verticale) e non in base all'eccedenza oraria settimanale (criterio orizzontale). Se il dipendente presta la propria attività durante un giorno festivo (la sentenza si riferisce ad agenti della polizia penitenziaria), al netto di eccedenze rispetto all'orario giornaliero, ha diritto a fruire del riposo compensativo e non anche alla corresponsione di un importo a titolo di compenso per lavoro straordinario.

*Consiglio di Stato, Sezione IV, sentenza 1705 del 12 aprile 2017*

### 05 | RETRIBUZIONE ANCHE IN CASO DI ASSENZA

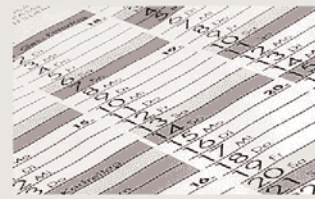
Il diritto del lavoratore di astenersi dal prestare la propria attività lavorativa durante i giorni di festività ha carattere generale. Indipendentemente dalle ragioni che abbiano determinato l'assenza del dipendente, il datore di lavoro è tenuto a corrispondere il trattamento economico ordinario. Le eventuali disposizioni della contrattazione collettiva in deroga al principio generale acquistano rilievo esclusivamente in termini

disciplinari.

*Cassazione, sez. lavoro, sentenza 21209 del 19 ottobre 2016*

### 06 | NON RILEVA IL CONSENSO ESPRESSO ALL'ASSUNZIONE

Il consenso preventivamente manifestato dal lavoratore nel contratto individuale di lavoro non legittima il datore a pretendere la sua prestazione lavorativa nelle giornate festive infrasettimanali. Ciò vincolerebbe il lavoratore per tutta la vita lavorativa a una scelta



espressa in un momento di debolezza, quale quello dell'assunzione, ma anche soggetta a valutazioni di opportunità ampiamente variabili. La prestazione lavorativa durante i giorni festivi infrasettimanali richiede dunque un nuovo accordo tra le parti.

*Tribunale di Rovereto, sentenza 10 dell'8 marzo 2016*

### 07 | ONERE DELLA PROVA AL LAVORATORE

Il lavoratore che pretende il compenso per attività lavorativa domenicale o festiva deve dimostrare questa prestazione e fornire la prova concreta e realistica sulla relativa quantificazione. La mancata integrazione di questo onere probatorio non può, in caso di incertezza sul numero di giornate festive, essere supplita da una valutazione equitativa del giudice.

*Tribunale di Milano, sentenza 531 del 23 febbraio 2017*





## IL FUTURO DELLE ASSICURAZIONI

# La polizza diventa più «social» Coperti mutuo e cyber bullismo

*I pacchetti per casa e famiglia pensano ai pericoli del web e favoriscono uno stile di vita sano. Più chat e app dedicate*

## Ennio Montagnani

■ Se in America sono state annunciate assicurazioni sanitarie che hanno in dotazione Apple Watch (dispositivo dotato di sensori e software dedicati al fitness e alla salute, che permettono di registrare i dati relativi alle funzioni cardiache e alle abitudini di movimento dell'utente), anche in Italia le polizze assicurative diventano più «smart».

Per esempio, secondo Banca Mediolanum i finanziamenti non vanno solo pianificati ma anche protetti. Le polizze «Mediolanum Polizza Protezione Mutuo» e «Mediolanum Polizza Protezione Prestito» di Mediolanum Assicurazioni, abbinabili ai mutui e ai prestiti di Banca Mediolanum, offrono gratuitamente la copertura «Premio Futuro», che riconosce un indennizzo per la copertura di tre rate mensili del mutuo o del prestito, in caso di parto o adozione che si verifichi, per una sola volta, nel corso e sino alla scadenza del finanziamento. Un'altra novità targata Mediolanum Assicurazioni è l'estensione da 5 a 10 anni, dalla sottoscrizione della Polizza Protezione Mutuo, del servizio aggiuntivo abbinato alla garanzia «Perdita di Impiego»: il «Programma Individuale Outplacement», cioè una consulenza qualificata

offerta gratuitamente in collaborazione con Intoo (società specializzata nella ricerca di nuove opportunità lavorative), che fornisce soluzioni pratiche e concrete per cercare di ridurre il più possibile il periodo di disoccupazione.

Genertel, invece, offre una maggiore accessibilità dei servizi con la «live chat», l'unica live chat assicurativa sul mercato Rc Auto italiano per la vendita e l'assistenza al cliente in tempo reale. Il cliente, dal sito genertel.it, dal profilo Facebook e Messenger della compagnia o dall'App di Genertel, può avviare la conversazione con i digital assistant dedicati e richiedere informazioni o risolvere qualsiasi problema sulla polizza auto. Le nuove coperture che arricchiscono la garanzia Rc auto di Genertel sono Tutela danni da veicoli non assicurati, Collisione con animali selvatici e 4 Zampe a Bordo. Quality Home & Care è invece l'assicurazione casa di Genertel che, accanto alle soluzioni complete per proteggere la propria abitazione, offre la possibilità di proteggere anche la propria famiglia in caso di infortuni domestici o del tempo libero.

Restando in tema di protezione per la casa, UnipolSai Casa&Servizi, il nuovo prodotto per la casa di Unipol, estende il concetto di garanzia anche alla famiglia: innovazione tecnologica grazie alla box collegata a sensori, riparazione diretta in caso di sinistro senza esborso da parte dell'assicurato,

pack per la tutela della famiglia dal cyber risk (compreso il cyber bullismo), alla perdita del lavoro e la perdita dell'anno scolastico di uno dei figli. Innovativo anche il primo Pip multiramo di UnipolSai, Previdenza Futura, appena uscito sul mercato, con un meccanismo di Life Cycle che protegge al meglio il cliente grazie alla sua gradualità e flessibilità. Le ultime offerte sviluppate da Reale Mutua sono invece Family Care, RealmenteinSalute e Casamia. La prima è una polizza multirischio in ambito salute e patrimonio, pensata per tutelare la famiglia contro i gravi eventi che possono comprometterne la stabilità economica mentre RealmenteinSalute offre soluzioni in ambito infortuni e malattie di diversa entità che attraverso un programma Wellness, propone un complesso di servizi e contenuti tecnologici per incoraggiare a perseguire uno stile di vita sano ed equilibrato, con un impatto anche sul prezzo del prodotto. Casamia, infine, oltre a proteggere sia la casa che i beni e gli arredi, copre anche i danni che i ragazzi possono incautamente generare con l'utilizzo di social network /web per violazione della normativa sulla Privacy, di immagine, alla vita di relazione e alla reputazione di terzi.

### LA SVOLTA 2.0

I contratti guardano all'uso di Internet e ai problemi di violazione della privacy



Peso: 45%

**IL QUADRO**

COSÌ I PREMI DANNI IN ITALIA (al terzo trimestre 2017)

RAMI	PREMI IN MILIONI DI EURO	VARIAZIONE RISPETTO AL 2016	RAMI	PREMI IN MILIONI DI EURO	VARIAZIONE RISPETTO AL 2016
Totale settore auto	<b>11.763</b>	<b>-1,3%</b>	Incendio	<b>1.464</b>	<b>0,6%</b>
Infortuni	<b>2.087</b>	<b>3,2%</b>	Altre coperture danni	<b>1.097</b>	<b>0,3%</b>
Altri danni ai beni	<b>1.873</b>	<b>0,2%</b>	Assistenza	<b>500</b>	<b>6,7%</b>
RC generale	<b>1.872</b>	<b>0,3%</b>	Tutela legale	<b>250</b>	<b>6,2%</b>
Malattia	<b>1.694</b>	<b>6,4%</b>	TOTALE RAMO DANNI	<b>22.600</b>	<b>0,6%</b>

Fonte: ANIA

L'EGO EDITORE



Peso: 45%

# Stipendi, i regali dello Stato padrone

**Eugenio Occorsio**

Un'ennesima mina vagante grava sui conti pubblici: le trattative in corso per il rinnovo del contratto degli statali rischiano di riaprire una voragine di spesa. Ma non c'è nessun motivo perché ciò avvenga, visto che le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono già solidamente più alte di quelle dei privati, almeno stando a quanto si legge nel rapporto "La divergen-

za degli stipendi pubblici" realizzato dall'Osservatorio Cpi (Conti pubblici italiani), voluto e coordinato da Carlo Cottarelli, già commissario alla *spending review* e fino al mese scorso direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale a Washington. È il primo rapporto sfornato dal neonato *think-tank* di Cottarelli, che è insediato presso la Cattolica di Milano e animato da un giovane, competente e agguerrito gruppo di ricercatori dell'Università stessa.

segue a pagina 2

UNO STUDIO DEL NUOVO THINK-TANK DI COTTARELLI RIVELA CHE A FAVORE DEI DIPENDENTI DELLA P.A. C'È UN NETTO VANTAGGIO SUI PRIVATI E SENZA ALCUN MOTIVO: UN'INCOGNITA PER LE FINANZE PUBBLICHE MENTRE SI RIAPRE LA VERTENZA CONTRATTUALE



## Lavoro, lo Stato padrone generoso stipendi più alti rispetto ai privati con i regali elettorali della politica

**Eugenio Occorsio**

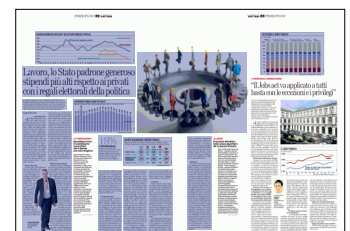
*segue dalla prima*

«In Italia le retribuzioni lordi pro capite sono state storicamente superiori rispetto a quelle del settore privato», si legge nel rapporto, che sarà pubblicato a partire da stasera sul sito dell'Osservatorio e che *Affari & Finanza* è in grado di anticipare. Cottarelli e i suoi collaboratori

hanno analizzato analiticamente i dati Istat degli ultimi 36 anni, ovvero dal 1980 a tutto il 2016. Lo scostamento è visibile (cfr. grafici in pagina) ed è pari al 27,5% come media generale. Se i dipendenti privati, nel loro complesso, hanno guadagnato 100, quelli pubblici hanno avuto un reddito di 127,5. E con questo viene sfatato un primo luogo comune, e cioè che chi lavora per lo Stato guada-

gna meno di chi è impiegato in un'azienda privata. Almeno secondo questo studio, è esattamente l'opposto.

**Bacino elettorale**



Peso: 1-19%,2-58%

Ci sono però delle differenze notevoli nell'analisi anno dopo anno, che coincidono realisticamente con i momenti di maggior "manica larga" da parte del potere politico verso il settore pubblico, tradizionalmente un bacino elettorale di primaria rilevanza: si pensi che i dipendenti del settore pubblico allargato (compresi cioè quelli delle società parastatali e degli enti locali ma non comprendendo le partecipate) sfiorano oggi i tre milioni e mezzo, con una riduzione di 250mila unità negli ultimi otto anni per il blocco parziale del turnover. Nel 2013, epoca in cui Cottarelli era commissario alla spending, secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato erano per la precisione 3.232.495, cui si aggiungevano 79mila dipendenti a tempo determinato o con contratti di formazione, e circa 20mila docenti universitari a contratto o ricercatori. Nel 2015, anno di riferimento per il rapporto odierno, il numero era di pochissimo inferiore ai 3,4 milioni, quasi il 15 per cento del totale degli occupati, costituito per un terzo da scuola e università. Il monte salari, e qui sta la preoccupazione di Cottarelli e il pericolo dello scoppio della "bolla", era nel 2015 di quasi 160 miliardi, un quinto della spesa pubblica totale al netto degli interessi, che era di 760 miliardi (gli interessi com'è noto sono molto ridotti in questi tempi di *quantitative easing* ma sono sempre di 40-50 miliardi l'anno).

#### Differenziale oscillante

Vediamo allora le differenze nei vari anni. Il massimo assoluto è stato raggiunto negli anni del pentapartito e del consociativismo: si pensi che fra il 1989 e il 1990, ricorda il dossier di Cottarelli, il differenziale a favore dei dipendenti pubblici salì dal 28,3 al 38,5%. «Significa che nel settore pubblico si guadagna-

va quasi il 40% in più», puntualizza lo stesso Cottarelli. Ancora nel 1991 la differenza era del 37,5%. A quel punto il disfacimento della prima repubblica e l'era dei primi governi tecnici (Amato e Ciampi dal '92 al '94 e poi Dini dopo una breve parentesi berlusconiana fra il '95 e il '96) arrestò la deriva. Nel 1995 la differenza era del 20,5%. Quindi, anche se l'anno dopo ebbe una breve impennata fino al 24,5%, la tendenza al riequilibrio si consolidò ulteriormente con i governi di centrosinistra, Prodi e D'Alema («ma soprattutto Padoa-Schioppa al Tesoro», precisa Cottarelli). Nel 1999, il minimo storico con il 19%. Poi è iniziata però di nuovo la risalita, favorita realisticamente da un atteggiamento più benigno verso il settore pubblico dei governi di centrodestra. Sta di fatto che fra il 2000 e il 2008 il divario è tornato al 33,8%. Poi con la moralizzazione del governo Monti, «e soprattutto con il blocco dei contratti pubblici», ricorda Cottarelli, una nuova inversione di tendenza fino al livello del 18,2% di fine 2016.

#### Il "wage premium"

«Erano comunque livelli immotivatamente alti, ora invece - spiega Cottarelli - soprattutto perché lo stipendio pubblico incorpora una parte che non riusciamo a spiegarci, e che non sembra dovuta a differenze nella "composizione", ad esempio parametri competenza o di livello di preparazione. Insomma, anche se ci fossero, come non è escluso, più laureati, magari più bravi, in possesso di competenze particolari, in buona parte quest'aumento di stipendio non sembrerebbe avere giustificazioni, se non un "regalo" politico o un generico favoritismo di qualsiasi natura. L'abbiamo cominciato a studiare dall'inizio degli anni 2000 ed è chiamato dagli esperti del settore *wage premium*, "premio salariale". Il problema di questo "premio" non è solo italiano ma di tutta Europa, ricorda il rapporto che cita infatti

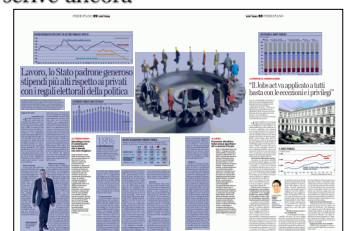
uno studio della Bce che concludeva che nel periodo 2004-07 la parte del differenziale pubblico-privato non spiegabile dalle differenze di composizione (età, istruzione, sesso, ore di lavoro, settore lavorativo) era di circa 19 punti percentuali. «Visto che in quegli anni il differenziale italiano era sul 33% - spiega Cottarelli - significa che oltre la metà era composta da un "wage premium", cioè da una componente retributiva che non trovava conforto nella realtà». In seguito è sceso il differenziale ed è quindi sceso anche il "premio", fino a un livello attuale intorno ai 4 punti sempre a favore del settore pubblico, che sarebbe peraltro in linea con quanto succede all'estero. Anche un recente studio del Fmi stimava il *premium* in circa il 5% nella media dei Paesi Ocse.

Una spiegazione possibile a questo vantaggio apparentemente iniquo, scrive il rapporto, "sta nel maggior grado di sindacalizzazione dei lavoratori pubblici oppure nella minore esposizione alla concorrenza delle aziende pubbliche, spesso mono o oligopolistiche, rispetto a quelle private".

#### I contratti

Fattore decisivo nella normalizzazione della situazione italiana, o almeno nel suo adeguamento agli standard europei, scrive il dossier, è stato sicuramente il blocco dei contratti pubblici degli ultimi dieci anni. «Senonché - dice Cottarelli - ora la contrattazione è ripresa, il governo ha messo a disposizione diversi miliardi e ci si aspetta che gli enti locali raggiungano qualcosa, e c'è il rischio di invertire ancora una volta il senso di marcia riportando il premio dei salari pubblici rispetto a quelli privati sui valori anomali registrati in passato, con pesanti conseguenze sulla contabilità di Stato».

È questo il punto politicamente più qualificante del rapporto: «Il blocco dei contratti ha eliminato lo squilibrio fra retribuzioni pubbliche e private esistente storicamente nel nostro Paese. Di questo - si legge nel rapporto - bisognerà tener conto nei prossimi rinnovi contrattuali adeguando gli aumenti concessi a effettivi aumenti di produttività. "Vale la pena di sottolineare - scrive ancora



Peso: 1-19%,2-58%

il dossier - che queste conclusioni valgono per la media delle pubbliche amministrazioni, non necessariamente per specifici settori. All'interno della P.A. stessa esistono infatti discrepanze retribuite spesso non giustificate da differenze nelle attività svolte".

**I dirigenti**

Dove non c'è bisogno di sofisticate elaborazioni per capire che siamo di fronte a un'ingiustizia dannosissima per le finanze statali, è nel capitolo sulla dirigenza, che secondo il rapporto Cottarelli è quello dove più si potrebbe recuperare economicità. Nel dossier

re si mette a confronto l'Italia con gli altri tre principali Paesi europei (Francia, Germania, Uk): per tutte le situazioni i dirigenti pubblici italiani guadagnano più del loro equivalente estero, nel caso dei dirigenti apicali quasi il doppio della media Ocse e in quello dei dirigenti di prima fascia due terzi in più. Insomma, come si legge nel dossier, "gli stipendi dei dirigenti restano significativamente più elevati di quelli degli altri principali Paesi europei". E questo nonostante il tetto dei 240mila euro introdotti nell'aprile 2014 («del quale anche io fui vittima quand'ero commissario», sorride

Cottarelli). L'eccesso di retribuzione dei dirigenti italiani rispetto ai colleghi dei tre Paesi europei (vedere tabella) si attesta in media al 65% per gli apicali, al 96 per i dirigenti di prima fascia, al 18 per quelli di seconda con funzioni di coordinamento. Anche qui ci sarebbe tanto da recuperare con sicuri benefici per la finanza pubblica.

IL PRIMO RAPPORTO DELL'OSSERVATORIO SUI CONTI PUBBLICI DIRETTO DA CARLO COTTARELLI ANALIZZA 36 ANNI DI SALARI: SEMPRE NELLA P.A. SI È GUADAGNATO DI PIÙ, FINO AL 40%. OGGI DOPO DIECI ANNI DI BLOCCO CONTRATTUALE, SI È SCESI AL 18% MA LE TRATTATIVE PER 3,4 MILIONI DI LAVORATORI SI SONO RIAPERTE

**Carlo Cottarelli**  
ex commissario  
alla spending  
review

**18%**

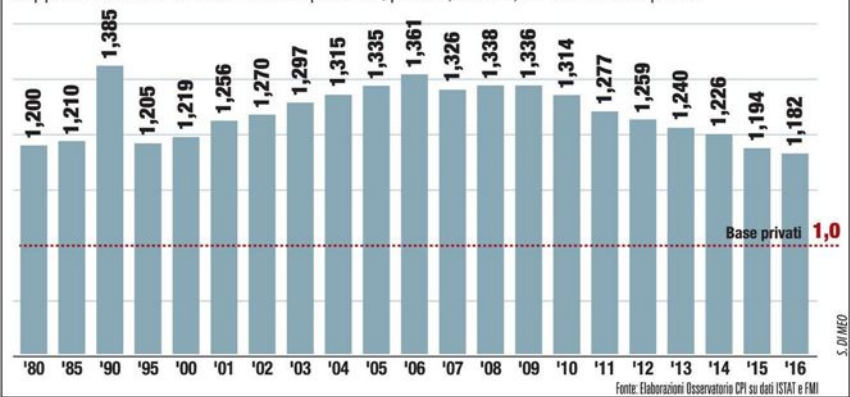
**IL DIFFERENZIALE**

La differenza, a favore del pubblico, nelle retribuzioni medie rispetto al settore privato. Nel passato la differenza è arrivata a sfiorare il 40% e ancora nel 2010 era del 31%. Per i dirigenti la differenza è ancora maggiore

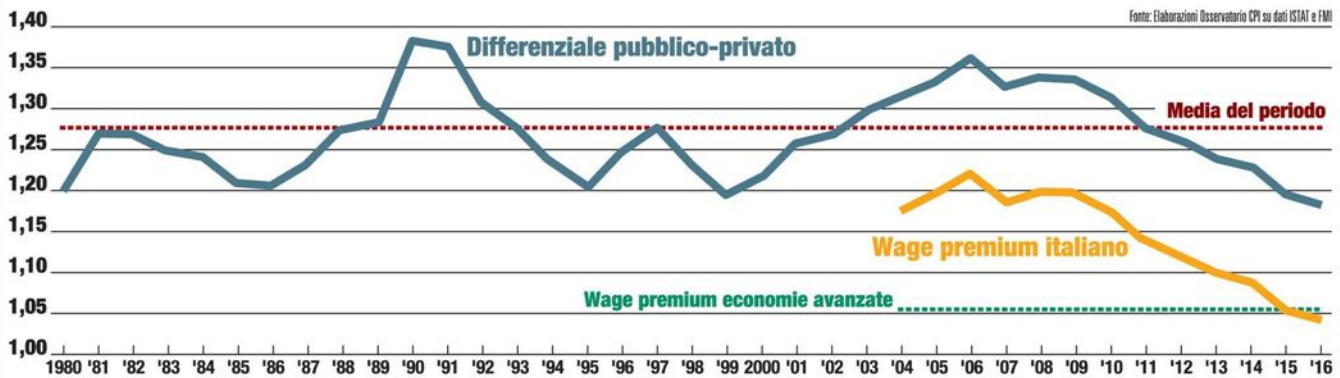


**I DIPENDENTI PUBBLICI SONO PIÙ PAGATI**

Rapporto retribuzioni lorde unitarie pubblico/privato; base 1,0 = retribuzioni privati



**DIVARIO RETRIBUTIVO PRO CAPITE TRA SETTORE PUBBLICO E PRIVATO**

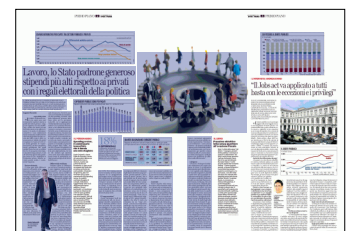


**QUANTO GUADAGNANO I DIRIGENTI PUBBLICI**

Rapporto tra retribuzioni lorde dei dirigenti pubblici e reddito pro capite, principali paesi area euro; (compenso come multiplo del reddito pro capite)

	Italia	R. Unito	Francia	Germania	Media Ocse
DIRIGENTI APICALI	8,63	5,84	5,53	4,54	4,98
DIRIGENTI 1a FASCIA	8,11	4,08	4,40	3,95	3,92
DIRIGENTI 2a FASCIA CON FUNZIONI DI COORDINAMENTO	3,76	3,08	3,88	2,82	2,89
DIRIGENTI 2a FASCIA	-	2,25	2,81	2,95	2,42

Fonte: Elaborazioni Osservatorio CPI su dati OCSE



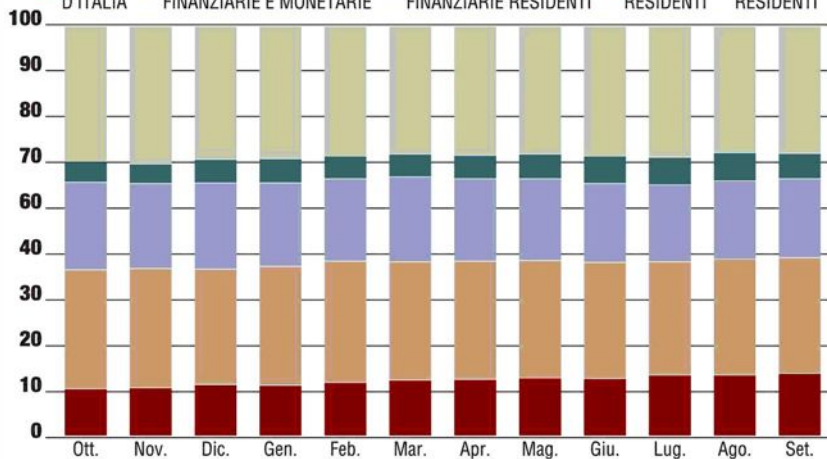
Peso: 1-19%,2-58%



### CHI POSSIEDE IL DEBITO PUBBLICO

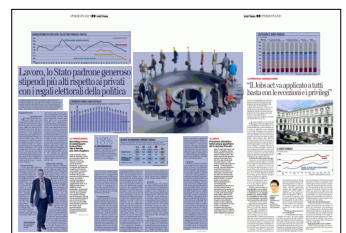
In % sul totale

■ BANCA D'ITALIA   
 ■ ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE E MONETARIE   
 ■ ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE RESIDENTI   
 ■ ALTRI RESIDENTI   
 ■ NON RESIDENTI



Fonte: Banca d'Italia, "Finanza pubblica, fabbisogno e debito", 15 dicembre 2017

S. DI MEO



Peso: 1-19%,2-58%

Lo sconto può essere chiesto dal lavoratore-contribuente al Fondo o alla compagnia

# Pensione integrativa, fisco light

## Contributi non dedotti: comunicazione entro il 31/12

Pagina a cura  
DI CARLA DE LELLIS

**M**eno tasse sulla pensione di scorta di chi non sia riuscito a dedurre i contributi versati al fondo pensione o a una compagnia di assicurazione. Infatti, si può richiedere lo sconto sulle tasse che si dovranno pagare sulla futura pensione di scorta, se nel corso del 2016 il datore di lavoro (per chi era occupato) non è riuscito a dedurre i contributi trattenuti in busta-paga per la previdenza integrativa e se non si è riusciti a rimediare quest'anno con una dichiarazione dei redditi (modello 730 o Reddito). Come? Comunicando al fondo pensione o alla compagnia di assicurazione, entro fine anno, la quota dei contributi pagati nel corso del 2016 ma non dedotta integralmente. Vediamo meglio.

**Fisco soft sulla pensione di scorta.** Una delle caratteristiche delle pensioni integrative è l'assoggettamento a un regime fiscale agevolato, sia per i contributi versati sia per le prestazioni erogate. Altre interessanti novità sono previste nell'attuale ddl di Bilancio 2018.

La prestazione tipica delle forme previdenziali complementari (così si chiamano tecnicamente i fondi pensione) è una pensione, cioè una rendita periodicamente erogata dal fondo pensione a favore dell'iscritto. Accanto alla rata mensile, poi, i fondi pensione possono anche erogare un'altra tipologia di prestazione: un capitale. Non solo; durante la vita lavorativa (quando cioè si pagano i contributi), si possono ottenere anche delle anticipazioni. Quale sia la prestazione erogata dal fondo pensione, le tasse vengono sempre applicate su due quote distinte:

la prima relativa alla quota parte di prestazione relativa ai rendimenti maturati dai contributi versati; la seconda quota parte di prestazione relativa alla quota capitale di contributi periodicamente versati.

La prima quota (rendimenti), in particolare, rappresenta ciò che il fondo pensione è riuscito a far «guadagnare» all'iscritto. Infatti, i versamenti (tfr e contributi) effettuati a favore di un fondo pensione producono interessi (pari al guadagno degli investimenti), cosiddetti «rendimenti» che pagano le tasse in misura scontata, ossia all'aliquota dell'11% fino all'anno 2014 e al 17% dall'anno 2015. Tali tasse vengono versate in via definitiva, a titolo d'imposta sostitutiva dell'Irpef.

**Gli sconti fiscali sui contributi.** La vigente disciplina fiscale sulla previdenza integrativa stabilisce la piena deducibilità dal reddito dei contributi versati, fino all'importo massimo di 5.164,57 euro per anno fiscale di competenza. Per la quota di contributi non dedotta, inoltre, la relativa quota di prestazioni è esclusa dalla tassazione. Cioè, nel momento in cui si percepirà la pensione di scorta oppure si richiederà la liquidazione di un capitale, la relativa prestazione (pensione o capitale) non sarà tassata per la quota parte che si riferisce ai contributi che non hanno fruito di sconto fiscale.

**Comunicazione entro fine anno.** Per la quota di contributi versati che non hanno fruito della deduzione fiscale, compresa la quota di contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro, il lavoro-

re-contribuente deve darne comunicazione al fondo pensione entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello durante il quale sono stati fatti i versamenti. Se cade prima del 31 dicembre, la comunicazione va fatta alla data in cui sorge diritto alla liquidazione della prestazione a carico del fondo pensione.

Perché la comunicazione? Perché a essa è legato quel particolare beneficio a favore del lavoratore della detassazione della relativa prestazione. Infatti, la comunicazione concerne l'importo di contributi non dedotti nella dichiarazione dei redditi e, proprio perché non dedotti dalla dichiarazione dei redditi, la relativa quota di prestazioni va esclusa dalla tassazione: la comunicazione, dunque, serve a mettere il fondo pensione nelle condizioni di applicare l'esclusione fiscale. L'appuntamento di fine mese (un modello è in pagina) concerne i contributi che sono stati versati nell'anno 2016 e che potevano essere dedotti dal reddito quest'anno con l'appuntamento della dichiarazione dei redditi (Unico o 730).

**Un doppio incentivo ai giovani.** Un regime agevolato speciale è previsto a favore dei lavoratori di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007 ai quali, in sostanza, viene data la possibilità di superare il limite di deduzione che, come detto, è fissato a 5.164,57 euro annui. Il particolare meccanismo prevede che, dopo il quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa, questi lavoratori (soggetti





di prima occupazione successiva al 1° gennaio 2007) possono dedurre dal reddito contributi eccedenti il limite di 5.164,57 euro per un importo pari alla differenza (se positiva) tra euro 25.822,85 e i contributi effettivamente versati nei primi cinque anni di partecipazione alla previdenza integrativa. L'ulteriore deduzione è consentita nei

20 anni successivi al quinto anno di partecipazione alla previdenza integrativa e, comunque, per un importo annuo non superiore a euro 2.582,29.

— © Riproduzione riservata —

## Come fare la comunicazione

Spettabile

**Fondo pensione /Compagnia assicurazione**

**Oggetto: dichiarazione contributi non dedotti in base all'art. 8 del dlgs 5 dicembre 2005, n. 252 - Periodo d'imposta: anno 2016**

Il/La sottoscritto/a ..... nato/a a .....  
 il ..... residente a ..... in Via.....  
 codice fiscale .....; ai sensi e per gli effetti dell'art. 8, comma 4, del dlgs 5 dicembre 2005, n. 252

**comunica**

sotto la propria responsabilità, che l'importo dei contributi versati a codesta forma di previdenza complementare nel corso dell'anno 2016 non dedotto in sede di dichiarazione dei redditi presentata per lo stesso anno, ammonta a euro .....,00 (.....).

Luogo e data, .....

In fede .....

(firma)



Peso: 65%

Scatta l'incremento di età fissato dalla riforma Fornero. E dal 2019 si arriva a quota 67

# Assegni sociali, attesa più lunga

## Dal 1° gennaio il diritto si matura a 66 anni e 7 mesi

Pagina a cura  
DI DANIELE CIRIOLI

**L**a pensione sociale si allontana. Chi non ha reddito ed è senza lavoro dovrà arrangiarsi per un po' di tempo in più, prima di poter contare sull'aiuto della collettività. Dal prossimo 1° gennaio, il diritto all'assegno sociale si maturerà a 66 anni e 7 mesi e non più a 65 anni e 7 mesi come oggi. Dal 1° gennaio 2019 l'età salirà ancora di 5 mesi portandosi a 67 anni e così per tutto il biennio 2019/2020. Il primo aumento, valido solo per il 2018, fa parte della tabella degli incrementi di età fissati dalla riforma Fornero delle pensioni; il secondo è l'effetto della «speranza di vita» (il meccanismo di aumento automatico dei requisiti di tutte le pensioni), il cui decreto di approvazione per gli anni 2019/2020 è apparso sulla *G.U.* n. 289/2017 del 12 dicembre.

**L'assegno sociale.** È una delle misure finalizzate ad alleviare lo stato di bisogno dei cittadini anziani in condizioni d'indigenza. In particolare, l'assegno sociale ha sostituito dal 1° gennaio 1996 la pensione sociale, istituita dalla legge n. 153/1969 con la stessa natura e funzione della pensione sociale: garantire un sostentamento a coloro che non hanno maturato alcun diritto a pensione attraverso il lavoro. Nell'anno 2017 l'assegno sociale si ottiene a 65 anni e 7 mesi di età, dopo l'ultima variazione che c'è stata l'anno scorso (dal 1° gennaio 2016) con l'aumento di 4 mesi (altro aumento di 3 mesi già era scattato nel 2013) per via dell'adeguamento all'incremento della speranza di vita.

Hanno diritto all'assegno sociale i cittadini italiani che hanno compiuto l'età di 65 anni e sette mesi, come detto, effettivamente e abitualmente residenti in Italia purché sprovvisti di reddito ovvero, anche se in possesso redditi, d'importo inferiore al valore

annuo dello stesso assegno. Con riferimento all'anno 2017 i limiti di reddito sono i seguenti: 5.830,76 euro per le persone sole, non coniugate; 11.661,52 euro per le persone sposate.

Si ha diritto all'assegno sociale anche quando si è ospiti di un istituto. In tal caso, però, qualora la retta di permanenza sia versata da un ente pubblico, l'assegno spetta al 50% (cioè la metà); se la retta è per metà a carico dell'interessato o dei propri familiari, invece, l'importo è ridotto del 25%; se la famiglia paga più della metà dell'importo della retta, infine, l'assegno sociale viene corrisposto per intero.

Sono equiparati ai cittadini italiani e, quindi, possono fare domanda di assegno sociale, qualora sussistano gli altri requisiti richiesti e a condizione che abbiano soggiornato legalmente e in via continuativa, per almeno dieci anni nel territorio nazionale:

- i cittadini extracomunitari, inclusi i familiari di cittadini comunitari o italiani, in possesso del permesso Ce per soggiornanti di lungo periodo e rispettivi familiari ricongiunti (la corte costituzionale ha dichiarato illegittima la limitazione all'accesso alle prestazioni di assistenza sociale, anche non su base contributiva, ai soli lungo soggiornati, pertanto l'assegno sociale può essere richiesto anche dai titolari di permesso di soggiorno ordinario);

- i cittadini extracomunitari ai quali è stato riconosciuto lo status di rifugiato politico o di protezione sussidiaria e i rispettivi coniugi ricongiunti;

- i cittadini comunitari, iscritti all'anagrafe del Comune di residenza e rispettivi familiari ricongiunti, sia comunitari che extracomunitari.

**Quanto vale.** Per l'anno 2017 l'importo dell'assegno sociale, soggetto a rivalutazione annuale che, tuttavia, negli ultimi due anni (2015 e 2016)

non c'è stata perché l'inflazione è stata negativa, è fissato a 448,52 euro mensili erogato per 13 mensilità, quindi pari a 5.830,76 euro annui. Hanno diritto all'assegno in misura intera:

- i soggetti non coniugati che non possiedono alcun reddito;
- i soggetti coniugati che hanno un reddito familiare inferiore all'ammontare annuo dello stesso assegno.

Hanno diritto all'assegno in misura ridotta:

- i soggetti non coniugati che hanno un reddito inferiore all'importo annuo dell'assegno;

- i soggetti coniugati che hanno un reddito familiare inferiore al doppio dell'importo annuo dell'assegno.

**Con quali redditi.** Ai fini del riconoscimento dell'assegno sociale si considerano i seguenti redditi del richiedente e del coniuge: redditi assoggettabili all'Irpef al netto dell'imposizione fiscale e contributiva; redditi esenti da imposta; redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (vincite derivanti dalla sorte, da giochi di abilità, da concorsi a premi, corrisposte dallo Stato, da persone giuridiche pubbliche e private); redditi soggetti ad imposta sostitutiva (interessi postali e bancari; interessi dei Bot, Cct e di ogni altro titolo di stato; interessi, premi ed altri frutti delle obbligazioni e titoli similari, emessi da banche e società per azioni ecc.); redditi di terreni e fabbricati; pensioni di guerra; rendite vitalizie erogate dall'Inail; pensioni dirette erogate da Stati esteri; pensioni ed assegni erogati agli invalidi civili, ai ciechi civili, ai sordi; assegni alimentari corrisposti a norma del codice civile.



Non si computano, invece: i trattamenti di fine rapporto (tfr) e le relative anticipazioni; il reddito della casa di abitazione; le competenze arretrate soggette a tassazione separata; le indennità di accompagnamento per invalidi civili, ciechi civili e le indennità di comunicazione per i sordi; l'assegno vitalizio erogato agli ex combattenti della guerra 1915/1918; gli arretrati di lavoro dipendente prestato all'estero.

**Prestazione più lontana dal 2018.** Il prossimo 1° gennaio arriva in porto la novità fissata dalla riforma Fornero

delle pensioni che fa salire di un anno il requisito d'età per aver diritto all'assegno sociale. Lo stesso aumento vale anche per conseguire gli assegni sociali sostitutivi dell'assegno mensile di assistenza a favore dei sordomuti e della pensione di inabilità civile e dell'assegno mensile a favore dei mutilati e invalidi civili. L'incremento è di un anno, per cui il diritto all'assegno sociale si conseguirà a 66 anni e 7 mesi. L'anno successivo, con la consueta tabella di marcia, l'età verrà ulteriormente incrementata

dei valori d'incremento della speranza di vita. Per cui dal 1° gennaio 2019 salirà ancora di cinque mesi portandosi a 67 anni e così per tutto il biennio 2019/2020.

## La misura 2017 dell'assegno sociale

### Pensionato non coniugato

Reddito personale	Importo dell'assegno
Pari a zero	448,52 euro mensili per 13 mesi
Non superiore a 5.830,76	(5.830,76 – reddito personale)
Superiore a 5.830,76	L'assegno non spetta

### Pensionato coniugato

Reddito familiare (pensionato e coniuge)	Importo dell'assegno
Pari a zero	448,52 euro mensili per 13 mesi
Non superiore a 11.661,52	(5.830,76 – reddito familiare)
Superiore a 11.661,52	L'assegno non spetta



Peso: 64%

**Agevolazioni.** Il regime fiscale e societario di favore punta a sostenere l'aumento delle imprese introdotte nel 2012, arrivate a 8.274

# Start-up innovative, poker di aiuti

Registrazione rapida della società, tutela per perdite, contratti flessibili e fondi agevolati

**Paola Bonsignore  
Pierpaolo Ceroli**

■ Costituzione semplificata, agevolazioni fiscali e più tempo per ricostituire il capitale in caso di perdite. Sono alcuni degli incentivi previsti per le start-up innovative, introdotte dal decreto "crescita 2.0" (Dl 179/2012), che nel tempo hanno visto aumentare le norme a proprio favore, con l'obiettivo di favorirne la nascita e lo sviluppo. Le start-up innovative iscritte alla sezione speciale del Registro imprese sono oggi 8.274.

## Costituzione semplificata

L'articolo 4, comma 10-bis del Dl 3/2015 prevede la possibilità di optare per la redazione dell'atto costitutivo senza l'intervento di intermediari, adottando un modello standard, in formato Xml, reperibile e personalizzabile su una piattaforma dedicata del Registro imprese, usando la firma digitale. Questa procedura consentirà l'immediata registrazione nella sezione speciale del Registro con un azzeramento dei costi di procedura. Le start-up innovative beneficeranno dell'esonero dal pagamento dei diritti di segreteria, dell'imposta di bollo e dei diritti camerali.

## Niente penalità per le perdite

Se le società conseguono ricavi «non congrui» o hanno una perdita fiscale sistematica, non saranno soggette alle penalizzazioni fiscali previste per le cosiddette società di comodo, ossia:

- imputazione di un reddito minimo e di una base imponibile minima ai fini Irap;
- utilizzo limitato del credito

Iva;

- applicazione della maggiorazione Ires del 10,5 per cento.

Inoltre, nel caso dovesse essere scelta la forma di Srl, sarà possibile creare categorie di quote dotate di particolari diritti o emettere strumenti finanziari partecipativi, e offrire al pubblico quote di capitale.

Nel caso di perdite che determinano la riduzione del capitale di oltre un terzo, si potrà procedere alla loro riduzione entro il secondo esercizio successivo (invece del primo come previsto per la generalità delle imprese). Se da questa riduzione dovesse determinarsi un capitale inferiore al minimo legale, l'assemblea potrà deliberare il rinvio della decisione alla chiusura dell'esercizio successivo anziché procedere direttamente all'incremento. Sempre in tema di perdite la legge di bilancio 2017 (legge 232/2016), ai commi 76-80, ha previsto la possibilità per le società neocostituite di cedere, dietro remunerazione, le proprie perdite alle «società sponsor».

## Visto di conformità

Il limite per la compensazione del credito Iva senza il visto di conformità è stato elevato da 15 mila a 50 mila euro (articolo 4, comma 11-novies del Dl 3/2015).

## Assunzioni e lavoro

È prevista la possibilità di assumere personale con contratti a tempo determinato della durata di 36 mesi - all'interno dei quali i contratti potranno essere anche di breve durata e rinnovati più volte senza limiti temporali e di rinnovo - prorogabili, una sola

volta, per un massimo di altri 12 mesi, portando la durata complessiva del rapporto di lavoro a 48 mesi (il Dlgs 81/2015, Codice dei contratti di lavoro, ha ribadito una disciplina di favore che era già stata introdotta dal Dl 179/2012).

Inoltre, nel caso in cui il personale in forza sia superiore a cinque unità, non si terrà conto del rapporto tra il numero dei contratti a tempo determinato e quelli a tempo indeterminato.

## Pubblicità

È possibile beneficiare, oltre che della pubblicità ricavabile dall'iscrizione nella sezione speciale del Registro delle imprese, anche dal #ItalyFrontiers (<http://startup.registroimprese.it/isin/home>): si tratta di una piattaforma online in cui le start-up innovative possono creare un profilo pubblico, personalizzabile e in doppia lingua, nel quale evidenziare i punti di forza con la possibilità di attirare investitori italiani ed esteri alla ricerca di nuove opportunità ad alto potenziale e imprese tradizionali interessate ad avviare collaborazioni sull'innovazione.

## Internazionalizzazione

Accesso ai servizi dell'Ice con uno sconto del 30% sui costi standard per avere assistenza in materia normativa, societaria, fiscale, immobiliare, contrattualistica e creditizia e ospitalità gratuita presso fiere e manifestazioni internazionali in tema di innovazione (articolo 14 del Dl 98/2011).

## Accesso al credito

I finanziamenti possono essere reperiti anche tramite:



- ❶ campagne di *equity crowdfunding*;
- ❷ richieste a *venture capitalist* o *business angel*;
- ❸ il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che facilita l'accesso al credito con la concessione di garanzie sui prestiti bancari, coprendo fino all'80% di quanto erogato entro un massimo di 2,5 milioni.
- ❹ Smart&Start Italia, programma di finanziamento agevolato introdotto dal Dm 24 settembre 2014 per le startup innovative localizzate su tutto il territorio nazionale: si potrà accedere a finanziamenti a favore di progetti che

prevedono spese di importo compreso tra 100 mila e 1,5 milioni di euro per beni di investimento e/o per costi di gestione, coperti con mutuo a tasso zero per il 70% dell'ammontare (elevabile all'80% nel caso di società composte in maggioranza da donne o da under 35).

#### Procedure concorsuali

Le start-up innovative non sono assoggettate alla procedura fallimentare, del concordato preventivo e della liquidazione coatta amministrativa, ma

esclusivamente alla procedura di composizione della crisi da sovra-indebitamento e di liquidazione del patrimonio.

## Le quattro misure in campo

### 1. COSTITUZIONE SENZA INTERMEDIARI

#### Niente diritti di segreteria e bollo

Le start-up innovative possono redigere l'atto costitutivo senza l'intervento di intermediari, con un modello standard, in formato Xml, reperibile e personalizzabile su una piattaforma dedicata del Registro imprese, usando la firma digitale, con immediata registrazione nella sezione speciale del Registro. L'impresa non è tenuta a versare diritti di segreteria e imposta di bollo

### 2. STOP ALLE REGOLE PER LE SOCIETÀ DI COMODO

#### Nessuna maggiorazione Ires

Le start-up innovative sono esonerate dalla disciplina delle società di comodo quindi, in caso di ricavi non congrui, non hanno l'imputazione di un reddito minimo e base imponibile minima ai fini Irap. Di conseguenza, non sarà applicata la maggiorazione Ires del 10,5% per cento. Per le Srl, sarà possibile creare categorie di quote dotate di particolari diritti o emettere strumenti finanziari partecipativi e offrire al pubblico quote di capitale.

### 3. CONTRATTI FLESSIBILI

#### Rapporto a termine fino a 48 mesi

Il personale della start-up innovativa può essere assunto con contratti a tempo determinato della durata di 36 mesi, prorogabili, una sola volta, per un massimo di altri 12 mesi. Se il personale supera le 5 unità, non si terrà conto del rapporto tra il numero dei contratti a termine e quelli stabili.

### 4. INCENTIVI AGLI INVESTITORI

#### Sconti fiscali aumentati dal 2017

- Dal 2013 al 2016 è prevista una detrazione Irpef del 19% della somma investita in start up innovative (25% in caso di start-up a vocazione sociale o che sviluppano e commercializzano prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico in ambito energetico), con ammontare massimo detraibile di 500 mila euro, mantenuto per 3 anni. La deduzione Ires è del 20% (27% per start-up a vocazione sociale) con un massimo di 1.800.000, mantenuto per 3 anni
- Dal 2017 la percentuale di detrazione Irpef e deduzione Ires è unica, al 30%, e l'importo massimo detraibile dall'Irpef è di un milione

LA PAROLA  
CHIAVE

## Società sponsor

- È una società con esercizio sociale coincidente con quello della start-up innovativa in cui ha una partecipazione almeno pari al 20% dei diritti di voto esercitabili nell'assemblea ordinaria e della partecipazione agli utili, le cui azioni, o quelle della controllante, sono negoziate in un mercato regolamentato, o in un sistema multilaterale di negoziazione, di uno Stato dell'Unione europea, o dello Spazio economico europeo, con cui l'Italia ha siglato un accordo per lo scambio di informazioni.



Peso: 31%

*I dettagli del bando per micro imprese e pmi. Finanziabili anche le spese di ideazione*

# Linfa ai marchi internazionali

## Contributi per la registrazione presso Euipo e Ompi

Pagina a cura  
DI **ROBERTO LENZI**

**A**rrivano i contributi a fondo perduto per registrare i marchi d'impresa. Il ministero dello sviluppo economico ha pubblicato un nuovo bando dedicato a quelle Pmi che registrano marchi internazionali. Il bando Marchi+3 concede, infatti, agevolazioni per la registrazione di marchi d'impresa presso agenzie di livello mondiale come l'ufficio dell'Unione europea per la proprietà intellettuale Euipo e l'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale Ompi. Ciò che si propone il bando Marchi +3 è quello di valorizzare la proprietà intellettuale. Le agevolazioni saranno concesse dal Mise attraverso l'Ufficio italiano brevetti e marchi della Direzione generale per la lotta alla contraffazione e in collaborazione con Unioncamere. Il bando Marchi +3 è dedicato alle micro, piccole e medie imprese e le agevolazioni saranno suddivise in due misure principali: la misura A è riservata a quelle aziende con marchio registrato presso l'Ufficio Euipo dell'Unione europea e la misura B è destinata alle imprese che registrano i marchi all'Ompi.

**Bando riservato alle piccole e medie imprese.** Le piccole e medie imprese che decideranno di partecipare a Marchi +3, oltre ad accertare la dimensione della propria azienda, dovranno possedere al momento di presentazione della domanda alcuni requisiti imprescindibili: dimostrare che la sede legale e operativa sia registrata in Italia, così come l'avvenuta e regolare iscrizione al registro delle imprese presso la camera di commercio di riferimento; attestare che la propria azienda non sia sotto altre procedure concorsuali né in

liquidazione o fallimento; non avere pendenze dall'art. 67 del decreto legge 159/2011 per ciò che concerne la normativa antimafia; possedere il marchio d'impresa con il quale si partecipa a Marchi +3; dimostrare di aver già fatto richiesta di registrazione presso l'Euipo o l'Ompi. A questo scopo, dovranno quindi allegare la relativa tassa di deposito regolarmente saldata. La registrazione presso una delle due agenzie internazionali deve esser avvenuta obbligatoriamente a partire dal 1° giugno 2016 e prima della data di presentazione della domanda sul bando Marchi+3.

**Finanziabili anche le spese di ideazione del marchio.** Per entrambe le misure, le agevolazioni ministeriali copriranno le spese concernenti costi per la progettazione del marchio consistenti nell'ideazione o progettazione grafica del logo affidata sia a professionista sia a un'agenzia di comunicazione, nonché per la stessa tassa di deposito all'ente. Potranno essere coperte anche le spese per l'eventuale richiesta di assistenza per il deposito da effettuare, sia che le aziende si avvalgano di un professionista iscritto all'Ordine dei consulenti o di un avvocato iscritto all'Ordine degli avvocati. Il contributo sostiene inoltre le spese per la ricerca e il controllo di possibili marchi identici al proprio, nonché i costi di assistenza legale a seguito di azioni a tutela del marchio stesso.

**Contributo massimo di**

**20 mila euro per impresa.** Il contributo copre generalmente l'80% delle spese ammissibili. Per la registrazione all'Euipo, l'importo massimo complessivo dell'agevolazione è pari a 6 mila euro. Per le domande di registrazione internazionale

depositate dal 1° giugno 2016 l'importo massimo dell'agevolazione è pari a 6 mila euro per ciascuna richiesta di agevolazione relativa a un marchio depositato presso Ompi che designi un solo paese,

incrementata a 7 mila euro per ciascuna richiesta di agevolazione relativa a un marchio depositato presso Ompi che designi due o più paesi. Nel caso in cui la designazione interessi i paesi Usa e/o Cina l'agevolazione sarà pari al 90% delle spese ammissibili sostenute, con un incremento dell'importo concedibile. Per domande di registrazione internazionale depositate prima del 1° giugno 2016 è possibile richiedere agevolazioni solo per le designazioni successive effettuate dopo il 1° giugno 2016; in tal caso l'importo massimo delle agevolazioni è pari a 2 mila euro per domanda di designazione successiva di un solo paese depositata presso l'Ompi, 3 mila euro per domande di designazione successiva di due o più paesi depositate presso l'Ompi. Ciascuna impresa può presentare più richieste di agevolazione fino al raggiungimento del valore complessivo di 20 mila



Peso: 91%

euro. Le agevolazioni non sono cumulabili, per le stesse spese ammissibili, con altri aiuti di stato o aiuti concessi in regime de minimis. Le agevolazioni sono concesse all'interno del plafond di 3 milioni 825 mila euro, il cui 5% costituisce una riserva a favore delle imprese in possesso del rating di legalità.

**Domande dal 7 marzo 2018.** Le imprese partecipanti dovranno compilare la domanda per partecipare al bando Marchi +3 per

**Le imprese partecipanti dovranno compilare la domanda per partecipare al bando Marchi +3 per via telematica attraverso il sito web appositamente creato [www.marchipiu3.it](http://www.marchipiu3.it)**

via telematica attraverso il sito web appositamente creato [www.marchipiu3.it](http://www.marchipiu3.it). La registrazione al form online prevede la ricezione di un numero di protocollo personalizzato che dovrà essere segnalato in seguito nella stessa domanda di agevolazione. Una volta ricevuto questo numero, le imprese partecipanti dovranno attendere cinque giorni prima di inviare la domanda vera e propria attraverso l'indirizzo di posta elettronica certificata [marchipiu3@legalmail.it](mailto:marchipiu3@legalmail.it). Le domande

saranno accettate dal prossimo 7 marzo 2018 dalle ore 9.00 e fino a quando le risorse non risulteranno esaurite. La domanda di partecipazione, da trasmettere successivamente al form telematico, dovrà essere redatta sulla base del modello e degli allegati predisposti dal Mise nei quali le aziende sottoscriveranno un'autodichiarazione riguardo ai requisiti posseduti.

© Riproduzione riservata-

### Servizi e importo massimo delle agevolazioni

A. Progettazione del marchio	Importo massimo dell'agevolazione	Importo massimo agevolazione se designati almeno Usa o Cina
1 - Elemento verbale	€ 500,00	€ 550,00
2 - Progettazione elemento grafico	€ 1.500,00	€ 1.650,00
B. Assistenza per il deposito	Importo massimo dell'agevolazione	Importo massimo agevolazione se designati almeno Usa o Cina
Assistenza per il deposito del marchio	€ 300,00	€ 350,00
C. Ricerche di anteriorità	Importo massimo dell'agevolazione	Importo massimo agevolazione se designati almeno Usa o Cina
1 - Ricerca di anteriorità tra i marchi italiani, dell'Unione europea e internazionali estesi all'Italia	€ 550,00	€ 630,00
2 - Ricerca di anteriorità Ue (28 paesi)	€ 1.500,00	€ 1.800,00
3 - Ricerca di anteriorità per ciascun paese non Ue	€ 600,00	€ 700,00
D. Assistenza legale per azioni di tutela del marchio	Importo massimo dell'agevolazione	Importo massimo agevolazione se designati almeno Usa o Cina
1 - Assistenza legale per azioni di tutela del marchio in risposta a rilievi seguenti al deposito della domanda di registrazione	€ 500,00	€ 600,00
2 - Assistenza legale per azioni di tutela del marchio in risposta a opposizioni seguenti al deposito della domanda di registrazione	€ 1.500,00	€ 1.800,00
<b>E. Tasse di deposito/registrazione</b>	<b>Per ogni domanda di agevolazione le tasse di registrazione sono riconosciute fino all'80% del costo sostenuto (90% per Usa o Cina) e concorrono al raggiungimento dell'importo massimo di agevolazione per marchio</b>	



Peso: 91%

# Osservatorio Logistica

## LE STATISTICHE

# Il capannone va di corsa Con una crescita del 34%

Dietro al boom la ripresa economica e i rendimenti che arrivano anche oltre il 10%  
se l'immobile si trova in un «pacchetto» di crediti deteriorati (npl)

di **Gino Pagliuca**

**C**ontinua a crescere il mercato immobiliare della logistica. Dagli ultimi dati relativi al terzo trimestre 2017 rilasciati da Jones Lang LaSalle (Jll) Italia, che monitora il business degli acquisti da investimento e di immobili di alto valore unitario, il mercato ha assorbito in locazione 380mila metri quadrati, con un incremento rispetto allo stesso periodo del 2016 del 34%.

«Il totale dei primi nove mesi dell'anno, un milione e 240 mila metri quadrati — dice Elena Zanlorenzi, Head of Research, JLL Italia — è pari a quello registrato in tutto il 2016 e per questo prevediamo che l'anno si concluderà con un forte incremento, in un contesto di canoni stabili sulle principali piazze, come Milano, Roma e Bologna».

Il totale annuo sale così a un milione e 240mila metri quadrati, equivalenti a quanto complessivamente assorbito in tutto il 2016. Se si considera il mercato nel suo complesso, e quindi anche gli spazi medio piccoli acquisiti da terzisti o imprese, nel primo semestre del 2017 secondo l'ultimo report della società di consulenza World Capital il trend è addirittura di un incremento del 60%. Un terzo dato a conferma della congiuntura favorevole per il comparto è quello ufficiale delle compravendite di capan-

noni registrato dall'Agenzia delle Entrate, che segnala nel terzo trimestre vendite di immobili a destinazione produttiva in aumento del 14,4%.

### I dati

Nel trimestre sono state concluse, secondo lo screening di Jll, 26 operazioni rilevanti, che si aggiungono alle 46 registrate complessivamente nei primi due trimestri. Come al solito la parte del leone nella domanda è stata quella dei cosiddetti 3Pl, aziende cui viene conferita in outsourcing la gestione della logistica. Nel 23% dei casi si trattava invece di aziende manifatturiere, nel 4% di retailer e nel 3% di operatori dell'e-commerce.

Il 55% delle superfici assorbite si trova in provincia di Milano.

In programma ci sono attualmente 38 progetti di nuove edificazioni logistiche, di qui alla fine del 2019 saranno realizzati un milione e quattrocentomila metri quadrati di superficie: 380 mila entro fine anno, 772mila nel 2018 e 253mila nel 2019.

L'importanza di questi numeri oltrepassa l'ambito del real estate, perché è evidente che se ci sono più richieste di spazi per la produzione e la ripresa si sta consolidando in due versanti: quello delle esportazioni e quello dei consumi interni. Ma per circoscrivere il discorso al puro business immobiliare a spingere il mer-

cato c'è la crescita di interesse da parte degli investitori, che con i capannoni riescono a spuntare performance superiori a quelli degli altri comparti, sia nelle operazioni core (acquisto di immobili da locare a società di grande solidità), sia nelle operazioni opportunistiche, (acquisto di immobili di basso prezzo allo scopo di valorizzarli e rivenderli). In questo gli investitori sono favoriti dal fatto che buona parte degli Npl (gli immobili a garanzia di crediti in sofferenza) è costituita da immobili industriali, offerti a pacchetto e con quotazioni a fortissimo sconto.

### Il mercato

Il mercato del puro investimento ha mosso nei primi nove mesi dell'anno 450 milioni, il risultato migliore, a parità di periodo considerato, a partire dal 2010. Lo scorso anno l'ammontare di questa tipologia di tran-



Peso: 58%



sazioni ha toccato i 620 milioni di euro. Quattro operazioni hanno superato il valore di 50 milioni; la quota degli italiani è però minima.

Venendo al dettagliato borsino di World Capital da cui traiamo le tabelle di questa pagina Genova e Firenze, con punte di 63 euro al metro quadrato all'anno, sono le aree più dispendiose per gli utilizzatori mentre Milano guida la classifica per gli immobili usati, con 50 euro. Il record è rappresentato dai 910 euro al metro quadrato di Genova per il nuovo, mentre per l'usato il massimo è 720

euro a Firenze. I rendimenti lordi sono in lieve calo. Le performance migliori sono a Milano (da 6,00% a 7,2%) e Roma, dove si arriva anche al 7,5%. Ma per portafogli di immobili in pacchetti di Npl si può raggiungere in prospettiva anche la doppia cifra. Tra le tabelle anche quella relativa ai canoni praticati negli interporti per cui siano disponibili dati: i più cari si registrano a Livorno, con 60 euro al metro quadro per anno, segue Bologna con 55 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Analisi

Elena Zanlorenzi,  
Head of Research,  
Jones Lang  
LaSalle Italia (JLI):  
per gli immobili  
della logistica il  
2017 sarà un anno  
da ricordare



### Il giro d'Italia Il mercato degli immobili industriali

Area	Nuovi		Usati		Area	Nuovi		Usati	
	Prezzo	Canone	Prezzo	Canone		Prezzo	Canone	Prezzo	Canone
Bari	490-660	36-44	365-490	28-35	Milano	700-850	45-55	550-670	40-50
Bergamo	630-750	39-50	440-625	34-40	Napoli	580-620	40-47	410-590	30-42
Bologna	685-775	45-50	480-610	37-42	Novara	490-610	37-43	390-470	30-39
Cagliari	560-670	38-46	440-560	32-38	Olbia	630-790	42-50	520-630	33-42
Caserta	620-740	40-45	430-575	30-40	Padova	690-820	41-50	500-620	38-40
Catania	580-670	39-46	410-550	32-39	Palermo	540-680	38-47	450-510	33-39
Civitavecchia	540-680	37-44	430-560	30-37	Parma	620-670	39-43	400-590	30-37
Firenze	730-880	55-62	590-720	44-50	Perugia	650-730	37-42	435-560	29-35
Genova	675-910	47-60	530-660	36-46	Pescara	530-670	35-44	350-480	27-34
Gioia Tauro	570-660	36-41	400-560	30-38	Piacenza	540-670	39-44	420-540	32-37
Lecce	610-690	36-41	440-530	29-34	Potenza	600-680	38-43	470-600	30-38
Livorno	700-800	40-48	550-690	30-44	Rimini	630-730	40-46	460-580	32-40

### La top ten Il mercato degli interporti

Città	Interporto	Nuovi		Usati		Canone annuo/mq
		Prezzo	Canone	Prezzo	Canone	
Verona	Interporto Quadrante Europa	680-850	43-54	550-690	38-46	45-48
Trento	Interbrennero	540-695	37-43	440-580	32-35	35-48
Padova	Interporto Padova	620-820	44-56	480-600	37-48	45-48
Rovigo	Interporto di Rovigo	480-560	38-43	370-480	30-35	30-45
Bologna	Interporto di Bologna	530-620	36-43	410-570	32-40	50-55
Pescara	Interporto d'Abruzzo - Val Pescara	570-730	42-50	440-560	35-40	30-40
Novara	C.I.M. Centro Interportuale Mercè Novara	710-840	44-53	550-680	33-43	35-45
Torino	SITo Torino	560-700	40-45	440-570	29-35	52-52
Livorno	Interporto Amerigo Vespucci	680-780	42-52	470-620	35-42	54-60
Vado Ligure	Interporto di Vado Ligure	600-730	42-48	470-580	36-42	42-45

Prezzi in euro al metro quadro;  
canoni in euro al metro quadro per anno

### Il rendimento per gli investitori

Catania	Rendimento
Catania	6,7-7,9%
Genova	6,4-7,5%
Milano	6,0-7,2%
Piacenza	6,5-7,6%
Roma	6,2-7,5%
Torino	6,5-7,9%
Verona	6,4-7,5%



Peso: 58%

## Così il Fisco aiuta i premi legati alla produttività

**A**umento di redditività e produttività dell'azienda legato al rapporto tra volume della produzione, fatturato o margine operativo lordo e numero dei dipendenti. Oppure incrementi di efficienza legati alla riduzione degli scarti o alle percentuali di rispetto dei tempi di consegna. Sono alcuni esempi dei parametri che possono essere adottati nei contratti aziendali e territoriali che prevedono premi di risultato, beneficiati rispetto al resto della retribuzione con una tassazione fissa al 10% fino a 3 mila euro all'anno (come previsto dalla legge 208/2015, articolo 1, commi 182-190).

### Le regole per i bonus

La disposizione di favore rinnovata a partire dal 2016 si applica ai lavoratori del settore privato con un reddito da lavoro dipendente fino a 8 mila euro, purché ci siano

alcune condizioni:

- 1 l'attribuzione dei premi deve avvenire in attuazione di contratti collettivi aziendali e territoriali, che siano in linea con le disposizioni del decreto del ministero del lavoro del 25 marzo 2016;
- 2 i premi devono consistere in somme variabili (cioè legate al raggiungimento di risultati dall'esito incerto) e la loro corresponsione deve essere legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione;
- 3 i contratti collettivi che prevedono i premi devono contenere anche i criteri di misurazione e verifica degli incrementi di produttività: il raggiungimento degli obiettivi deve poter essere quindi misurato tramite parametri oggettivi.

Se i premi di produttività sono convertiti, per scelta del lavoratore, in prestazioni di welfare aziendali, sono com-

pletamente esenti da tassazione. E se l'azienda coinvolge pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro (con le modalità specificate dall'articolo 4 del Dm 25 marzo 2016), una quota fino a 800 euro del premio è esente da contributi per il lavoratore e sulla stessa quota il datore risparmia il 20% dei contributi a suo carico.

### I contratti depositati

Fino a metà novembre di quest'anno sono stati depositati al ministero del Lavoro 27.288 contratti aziendali e territoriali con la previsione di premi di produttività. Di questi, 14.556 sono i contratti attivi, ovvero applicabili ancora per il 2017 (i contratti aziendali hanno spesso validità triennale). I contratti attivi sono per la maggior parte aziendali (11.828) e per il resto territoriali (2.728, in crescita costante nell'anno).

In base ai dati pubblicati

dal ministero del Lavoro (che monitora i depositi, obbligatori per legge) dei 14.556 contratti attivi, 11.421 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 8.332 di redditività, 6.866 di qualità, mentre 1.944 prevedono un piano di partecipazione e 4.764 prevedono misure di welfare aziendale.

Il premio medio annuo nei contratti aziendali è di 1.400 euro, che scende a 1.200 euro negli accordi territoriali (si veda Il Sole 24 Ore del 23 agosto 2017).

Tornando invece al numero complessivo dei contratti depositati, uno su tre è in Lombardia (7.818), seguita da Emilia Romagna (4.594), Veneto (3.634) e Piemonte (2.372).

V.Me.



Peso: 9%

## Verso le elezioni

LE IPOTECHE SULLA FINANZA PUBBLICA / 2

**L'impatto.** Il Tesoro deve emettere titoli per circa 450 miliardi all'anno e pagare interessi per 65

# L'eterno ritorno del super debito

Dal primo boom nell'Italia unita al grande assalto alla diligenza negli anni 80

di **Dino Pesole**

**S**e guardiamo al valore assoluto, la cifra è impressionante: 2.300 miliardi. In rapporto alla ricchezza prodotta ogni anno (il Pil), siamo al 132 per cento. Una pesante eredità, quella del debito pubblico, che da decenni condiziona la nostra economia, ci espone ai diktat europei e ai mutevoli andamenti dei mercati finanziari.

Vale la pena ricordare che le regole europee fissano il tetto massimo al 60 per cento. Un debito così elevato - segnala la Banca d'Italia - accresce i costi di finanziamento degli investimenti produttivi del settore privato, induce un più ampio ricorso a forme di tassazione distorsiva, con effetti negativi sulla capacità di produrre reddito, risparmiare e investire. Per finanziare il nostro debito, il Tesoro deve emettere titoli per circa 450 miliardi l'anno e sostenere una spesa per interessi in calo attorno ai 65 miliardi grazie alla politica monetaria espansiva della Bce, ma che ha toccato negli ultimi anni il picco degli 80 miliardi.

Decisivo quindi per noi è non alterare quel delicato meccanismo che si ruota attorno alla fiducia. È la fiducia che muove investitori piccoli e grandi, i mercati finanziari e i singoli risparmiatori. Fiducia sulla sostenibilità del debito, garantita da una pluralità di fattori che vanno attentamente salvaguardati: le prospettive di crescita, la variabile politica (i mercati non amano l'incertezza), produttività, competitività e tutte quelle azioni di politica economica (riforme del fisco, della pubblica amministrazione e della giustizia civile, liberalizzazioni) in grado di accrescere il potenziale di sviluppo dell'economia.

### Quando Bastogi unificò i debiti

Parte da lontano la lunga storia del nostro debito pubblico. Parte dalla proclamazione del Regno d'Italia, quando il ministro delle Finanze Piero Bastogi decise di unificare i debiti degli ex stati confluiti nella

nuova entità nazionale, attraverso l'istituzione del Granlibro del debito pubblico. Fu così che con un solo tratto di penna, nel primo decennio unitario il debito pubblico volò al 95% del Pil, anche a causa dell'incremento delle spese militari.

Alla fine della prima guerra mondiale, eravamo al 120 per cento. L'operazione più rilevante fu messa in atto dal regime fascista, che nel novembre del 1926 avviò il consolidamento forzoso del debito a medio termine accanto alla rivalutazione della lira alla cosiddetta "quotanovanta", il nuovo rapporto di cambio con le valute estere equiparate all'oro.

Nel secondo dopoguerra l'iperinflazione contribuì quasi ad annullare la spesa per interessi, tanto che il debito calò nel 1946 al 33% del Pil. L'impennata si verifica tra gli anni 70 e 80 del Novecento. Dal primo shock petrolifero del 1973, la crescita del fabbisogno pubblico non ha conosciuto soste, tranne brevi periodi. Il debito pubblico passa dal 55,4% del 1973 nei dintorni dell'84% a metà degli anni 80. Cresce la spesa pubblica per istruzione, sanità, previdenza e assistenza, non finanziata da un pari aumento della pressione fiscale.

Negli anni 80 il debito esplose. È il decennio del cosiddetto assalto alla diligenza, delle leggi finanziarie in cui il ricorso all'indebitamento era la regola. Il debito, che nel 1982 era pari al 66,4% del Pil, dieci anni dopo salirà al 110,8 per cento. Un pesante fardello che da quando l'Italia è entrata nell'eurozona è divenuto non più soltanto una emergenza nazionale, ma un problema europeo.

### Il vero punto critico è il Pil

E oggi come siamo messi? Dall'inizio della recente crisi il debito è cresciuto di oltre 30 punti percentuali: 600 miliardi in più tra il



Peso: 32%

2007 e il 2016. Solo a partire da quest'anno comincerà la lenta discesa: 131,6% fino al 123,9% nel 2020.

Se ci soffermiamo sulla sostenibilità del debito, dicertogiocaa nostro favore la consistenza del risparmio privato (4.100 miliardi impiegati in attività finanziarie), ma anche il saldo tra entrate e uscite al netto degli interessi (l'avanzo primario), in crescita dall'1,7% di quest'anno al 3,3% nel 2020. E poi circa la metà dei titoli di Stato è detenuta da residenti, come dire che ce la vediamo in casa nostra. Tra gli elementi di perdurante criticità, la bassa inflazione (il debito è espresso in termini nominali), una crescita del Pil (il denominatore) tuttora insufficiente a invertire la tendenza, lo scarso apporto delle privatizzazioni, l'alta

evasione fiscale, le incognite politiche legate all'esito delle prossime elezioni. Nel mezzo, la tenuta del sistema bancario (da garantire in modo prioritario) e la fondamentale componente della spesa pensionistica, che si attesterà al 15,3% del Pil tra il 2017 e il 2020.

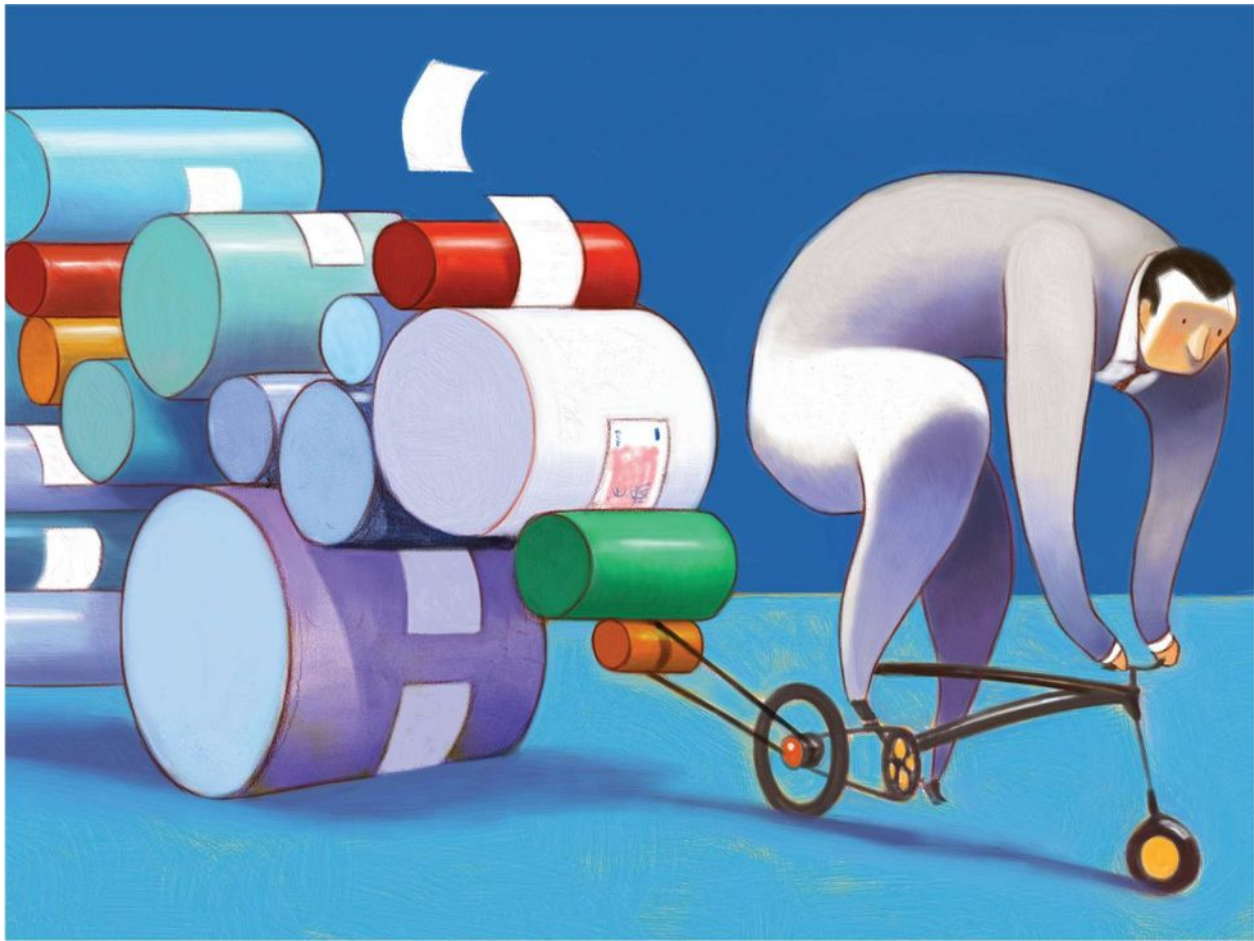
Come ridurre il debito in modo costante e progressivo? La precondizione assoluta è che il Pil torni a crescere a livelli sostenuti e stabili nel tempo. La gestione della finanza pubblica deve essere costantemente attenta e vigile. Occorre tagliare le spese improduttive e combattere a tutto campo l'evasione fiscale, così da creare gli spazi per il sostegno alla crescita e l'occupazione, le vere clausole di garanzia per la sostenibilità del nostro debito pubblico. E non va

interrotto il cammino delle riforme. Missione ardua ma non impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Seconda di una serie di due puntate

La prima è stata pubblicata l'11 dicembre



Peso: 32%

## ULTIMO COMMA

# Formazione 4.0, il nodo del bilancio

di **Stefano Mazzocchi**

**P**er la commisurazione del nuovo credito d'imposta sulla formazione 4.0 - previsto dal Ddl di Bilancio 2018 - si adotta come base di riferimento il costo dei dipendenti impegnati nell'attività di formazione. Premesso che alcuni aspetti determinanti saranno stabiliti dal provvedimento attuativo, che dovrà essere emanato entro il 31 marzo, appare evidente sin da ora come una delle problematiche che si pongono agli operatori stia nella modalità di contabilizzazione sia del credito d'imposta come componente patrimoniale, sia come elemento economico positivo.

All'interno di questa cornice, è necessario dapprima inquadrare in base ai principi contabili nazionali il trattamento delle spese di formazione per il personale. Dal punto di vista patrimoniale, l'Oic 24 prevede che possano essere capitalizzati i costi formativi sostenuti in fase di start up aziendale di una *newco* o nel caso in cui si avvii una nuova attività in un'impresa già esistente - all'interno della voce delle Immobilizzazioni immateriali - Costi di impianto e di ampliamento. Il principio contabile, inoltre, ammette la possibilità di iscrivere tra i costi di impianto le spese sostenute per l'addestramento e/o per la formazione, in presenza di «un processo di ri-

conversione o ristrutturazione aziendale», a condizione tuttavia - a parere di chi scrive - che si verifichi un profondo mutamento culturale e operativo nella funzione aziendale interessata dalla stessa riconversione.

Certamente gli investimenti nell'Industria 4.0 e la connessa formazione per l'addestramento comportano rilevanti cambiamenti operativi aziendali che permettono, in linea teorica, la capitalizzazione dei costi formativi.

Un passaggio interessante e peculiare contenuto nel principio contabile è l'obbligo che il piano di conversione o ristrutturazione aziendale (compresi sia gli investimenti in Industria 4.0, sia la relativa formazione) sia approvato dall'organo amministrativo, attraverso il quale deve essere garantita la copertura economico-finanziaria anche dei costi capitalizzati. Al di fuori di questo caso, le spese di formazione devono essere computate nell'esercizio di sostenimento con l'allocatione fra i costi di servizi e non, come spesso accade, fra i costi del personale.

Fatta questa premessa, cerchiamo di inquadrare la corretta rilevazione contabile del credito d'imposta. È indispensabile ricordare che la base di calcolo per il credito d'imposta spettante è asincrona rispetto alle spese di formazione contabilizzate: infatti, si calcola l'agevolazione

non sulle spese di formazione sostenute, ma sul costo aziendale del personale impiegato e impegnato nella formazione. Questo potrebbe creare qualche problema, come si vedrà nel prosieguo, sulla modalità di contabilizzazione dell'agevolazione.

La contabilizzazione del credito d'imposta dovrà tenere conto di due principi: da un lato, il beneficio è equiparabile a un contributo in conto impianti e, dall'altro, la contabilizzazione dello stesso deve tener conto del principio di correlazione fra gli elementi contabilizzati, vale a dire se le spese di formazione siano state allocate nell'attivo patrimoniale oppure inserite nel conto economico.

Ma procediamo per gradi. Se le spese di formazione sono inserite nel conto economico, il credito d'imposta sarà classificato economicamente nella voce «Altri ricavi» con la rilevazione patrimoniale all'interno dei crediti tributari.

Se invece la rilevazione avviene mediante la capitalizzazione delle spese di formazione, la contabilizzazione del credito d'imposta potrebbe avvenire con l'uso del metodo diretto (cioè il costo di formazione capitalizzato al netto del credito d'imposta stimato) o in alternativa con la metodologia indiretta (tramite la tecnica del risconto).

Nel caso specifico, tuttavia, si propende per la sola contabiliz-

zazione con il metodo diretto, poiché il credito d'imposta maturato è utilizzabile a partire dal periodo d'imposta successivo a quello di maturazione e la ratio normativa del credito d'imposta è quella di stimolare la formazione tramite il riconoscimento dell'agevolazione, per contenere la spesa sostenuta. L'utilizzo di questa metodologia, tra l'altro, consentirebbe di rispettare il principio di prudenza e di effettività del costo capitalizzabile sostenuto.

Ai fini fiscali, non vi sono dubbi sulla deducibilità del costo della formazione in base all'articolo 109 del Tuir, mentre in caso di capitalizzazione si renderà applicabile, in linea generale, la disposizione inserita nell'articolo 108, comma 1, del Tuir. Si ricorda tuttavia - proprio per la particolarità della fattispecie - che alle imprese di nuova costituzione è consentito rinviare la deducibilità della quota deducibile imputabile a ciascun esercizio dal momento in cui la *newco* consegue i primi ricavi.

**IL TRATTAMENTO**

In base all'Oic 24 i costi formativi in una nuova attività possono rientrare fra quelli di impianto

**LA CONDIZIONE**

Deve verificarsi un processo di riconversione o di ristrutturazione aziendale



Peso: 15%

**Equilibri.** Il nuovo incentivo alle privatizzazioni

# Le dismissioni aiutano gli impegni «non ricorrenti»

**Anna Guiducci  
Patrizia Ruffini**

Le alienazioni patrimoniali entrano nell'equilibrio corrente. Con un emendamento approvato durante la discussione alla Camera della manovra è infatti stata aggiunta la norma che consente di coprire la spesa per rimborso mutui e prestiti mediante le vendite del patrimonio dell'ente (come anticipato sul Sole 24 Ore di giovedì scorso). Per gli anni dal 2018 al 2020 gli enti locali potranno avvalersi della possibilità di utilizzo dei proventi derivanti dalle alienazioni patrimoniali, anche da cessione di azioni o dai piani di razionalizzazione, per finanziare le quote capitale dei mutui o dei prestiti obbligazionari in ammortamento nell'anno o anche in anticipo rispetto all'originario piano di ammortamento.

L'articolo 162, comma 6, del Tuel stabilisce che le previsioni di competenza relative alle spese correnti sommate a quelle relative ai trasferimenti in conto capitale, al saldo negativo delle partite finanziarie e alle quote di capitale delle rate di ammortamento dei mutui e degli altri prestiti, con l'esclusione dei rimborsi anticipati, non posso-

no essere complessivamente superiori alle previsioni di competenza dei primi tre titoli dell'entrata, ai contributi destinati al rimborso dei prestiti e all'utilizzo dell'avanzo di competenza di parte corrente e non possono avere altra forma di finanziamento. Il tutto, salvo le eccezioni tassativamente indicate nel principio applicato alla contabilità finanziaria necessarie a garantire elementi di flessibilità degli equilibri di bilancio ai fini del rispetto del principio dell'integrità.

Il correttivo, consentendo di destinare entrate in conto capitale (iscritte nei titoli 4 e 5 entrata) alla copertura di rate di mutui (stanziati al titolo 4 spesa), facilita dunque il raggiungimento dell'equilibrio corrente.

L'allentamento dei vincoli per il raggiungimento dell'equilibrio corrente è però subordinato al rispetto di condizioni che riguardano non solo l'ente locale, ma anche il gruppo amministrazione pubblica, del quale rileva il bilancio consolidato.

Il primo requisito riguarda infatti il livello di indebitamento del gruppo. L'ente locale deve dimostrare, con riferimento

al bilancio consolidato dell'esercizio precedente, un rapporto, tra totale delle immobilizzazioni e debiti da finanziamento, superiore a due. Il calcolo deve essere effettuato considerando la voce «B» dello stato patrimoniale attivo consolidato e la voce «D1» del passivo consolidato (prestiti obbligazionari verso altre amministrazioni pubbliche, banche e altri finanziatori).

In sede di bilancio di previsione inoltre l'ente locale non deve presentare incrementi di spesa corrente "ricorrente", come definita dall'allegato 7 al Dlgs 118/2011. Per l'attribuzione di questa qualifica i principi contabili si limitano a stabilire che sono in ogni caso da considerarsi non ricorrenti, le spese riguardanti le consultazioni elettorali o referendarie locali, i ripiani di disavanzi pregressi di aziende e società e gli altri trasferimenti in conto capitale, gli eventi calamitosi, le sentenze esecutive ed atti equiparati. Per il restante ammontare di spesa corrente l'ente deve quindi dimostrare che non ci sia un incremento. Così come formulata, la norma pare di improbabile applicazione da parte degli enti

locali, a fronte di incrementi di entrate (quali l'imposta di soggiorno o il gettito Tari) hanno necessità di aumentare la spesa corrente.

La terza condizione richiesta riguarda, infine, gli obblighi di accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità. Solo gli enti che nel 2018 destineranno al fondo almeno una quota pari al 75% dell'importo dovuto (invece dell'85% previsto dalle vecchie regole) potranno beneficiare della deroga in questione. Negli anni 2019 e 2010 l'accantonamento minimo obbligatorio deve essere garantito rispettivamente per l'85% e il 95% dell'importo dovuto.

## IL LIMITE

Il bonus è riservato alle amministrazioni che nel consolidato abbiano un attivo almeno pari al doppio del debito



Peso: 12%



## L'ANNO CHE VERRÀ

# Soldi, case e tariffe

# Cosa succede nel 2018

*In arrivo una stangata sui consumi da 780 euro a famiglia  
Ecco come cavarsela tra caro spesa, investimenti e bond*

di **Massimo Restelli**

**A**nno nuovo, stangata nuova. Il rincaro sul costo della vita degli italiani potrebbe arrivare a 783 euro a famiglia su base annua tra cibo, medicine, trasporti, benzina e assi-

curazioni. E naturalmente tasse.

servizi da pagina 19 a pagina 22

## L'OROSCOPO DEL NUOVO ANNO

## Caro-spesa investimenti e polizze

## Ecco che cosa riserva il 2018

*Stangata da 20 miliardi  
Come guadagnare in Borsa*

di **Massimo Restelli**

**L'**Istat prevede per il prossimo anno una inflazione programmata pari all'1,7%, ma la stangata sul costo della vita degli italiani potrebbe essere molto più «stordente». Il rincaro potrebbe arrivare a 783 euro a famiglia su base annua, una volta considerate tutte le voci di spesa: dall'alimentare alle medicine, dai trasporti alla benzina, dalle assicurazioni alle tasse fino alle bollette di casa, complice anche l'incognita del prezzo del gas dopo il recente incidente in Austria. In tutto 20 miliardi di aggravio. Una delle poche eccezioni positive sul fronte dei consumi per il prossimo anno saranno invece i costi di mutui e prestiti, visti ancora a buon mercato grazie ai tassi tenuti

rasoterra dal bazooka del *quantitative easing* con cui la Bce di Mario Draghi continuerà a bombardare i mercati di liquidità. Il *Qe* aiuterà anche Piazza Affari e le altre Borse europee. Dopo la corsa messa a segno nel 2017 (l'indice Ftse Mib è salito del 18,7%) da gennaio anche sul fronte degli investimenti occorrerà, tuttavia, muoversi con mag-



Peso: 1-14%,19-18%



giore cautela e sarà fondamentale saper selezionare i titoli su cui puntare. Meglio se con l'aiuto di un consulente di fiducia. Una spinta ai prezzi delle case potrebbe invece venire dai «Pir», i piani individuali di risparmio che dopo aver raccolto 12 miliardi potranno investire sul mattone.



## IPSE DIXIT

*Se leggessimo oggi  
i quotidiani di domani,  
il futuro non ci sarebbe*

Kenneth Boulding, 1910-1993



## DA GENNAIO SALE IL COSTO DELLA VITA

# Bollette, cibo, trasporti

## Ora gli italiani rischiano

### 20 miliardi di stangata

*I rincari peseranno per 783 euro a famiglia*  
*Pedaggi e libri più cari. L'incognita del gas*

**Sofia Frascini**

■ Una stangata da 783 euro a famiglia. Acqua, luce e gas, autostrade. Nel 2018 queste voci di spesa saranno solo la punta dell'iceberg del caro-tariffe che impatterà sui conti di fine mese. L'anno che sta per iniziare sarà, infatti, all'insegna del rincaro e molti prezzi schizzeranno all'insù. Assicurazioni, costi bancari, rifiuti, ma anche sanità, servizi postali e spese scolastiche. Nessuna tra le principali categorie di spesa che gravano sui bilanci familiari sembra esclusa. Ad eccezione dei mutui che potrebbero mantenersi ancora bassi per i prossimi mesi. Complice una politica economica europea ancora accomodante. Per il resto, ci sarà da mettere mano al portafoglio, con un'inflazione programmata all'1,7%, ma anche con un prezzo del petrolio meno favorevole e un clima, la grave siccità di questa estate, che peserà sulla bolletta dell'acqua.

**UN CONTO DA 20 MILIARDI**

Numeri alla mano, il rincaro annuo stimato per *Il Giornale* dall'Onf, Osservatorio nazionale Federconsumatori, è da record: considerando che sono 25,3 milioni le famiglie in Italia, il conto totale supera i 20 miliardi. E fa presagire che l'anno che verrà potrebbe vedere una frenata nei consumi. Anche perché la recente fotografia dell'Istat rileva che il 30% delle persone residenti in Italia è a rischio esclusione sociale o povertà e il reddito medio delle famiglie è sotto quo-

ta 30mila euro.

**LUCE E GAS**

Nel 2018 scaldarsi, cucinare e tenere la luce accesa ci costerà molto. In primis perché la revisione delle tariffe decisa dal governo nel 2016 non favorisce il risparmio energetico. Infatti, chi aveva un consumo medio-basso, da gennaio si troverà a pagare di più in bolletta. L'Authority sta spingendo perché il governo posticipi di almeno un anno l'adeguamento per consentire di avere più tempo per valutare gli effetti sulle fasce più deboli della popolazione. Ma nulla è deciso. Sul fronte gas, poi, l'esplosione dell'impianto austriaco che riforniva l'Italia causerà nuovi rincari. Al netto di quest'ultimo evento, il balzello in bolletta per gli esperti sarà del 2,7%, per un aggravio di quasi 50 euro annui. Un conto che è destinato a salire alla luce dei fatti delle ultime settimane.

**L'ACQUA**

Un ulteriore aumento delle tariffe idriche scatterà poi dal 2018 per fare fronte agli investimenti necessari a fronteggiare l'emergenza «oro blu». Dopo la difficile estate della crisi idrica romana, con la siccità che ha imperversato per buona parte dell'anno su tutto il Paese, per i prossimi 12 mesi Federconsumatori stima un aggravio del 5% per una spesa di 24,2 euro in più a famiglia.

**ORO NERO E CARO TRASPORTI**

Usare l'auto, gli autobus e i mezzi di trasporto in genere sarà inoltre più caro di 79 euro, per un ritocco all'insù dei prezzi dell'1,2%. Il petrolio, e quindi il costo della benzina alla pompa, ha infatti rialzato la testa negli ultimi mesi e seppur resti ancora lontano dalle quotazioni di un paio di anni fa, ha superato la soglia dei 55 euro, dopo aver toccato minimi sotto i 30 euro.

Prezzi che si riflettono anche su diversi prodotti per la pulizia della casa per i quali si ipotizza un aumento di 60 euro (+1,9%).

**AUTOSTRADE E PEDAGGI**

Viaggiare, dunque, sarà più caro. E non solo per la benzina. Al casello l'aumento che scatta da gennaio sarà nell'ordine del 3,2% per 40 euro totali. Di chi sarà il record? Nel 2017 la A4 Torino-Milano, gestita da Satap (gruppo Gavio), è stata in assoluto l'autostrada più cara d'Italia. Percorrere questo tratto molto battuto dai pendolari ha un prezzo di circa 12 centesimi al chilometro. Sul podio anche l'A4 Verona-Brescia (+2,7%) e la Verona-Padova (+2%) del gruppo spagnolo Abertis.



## LE ALTRE VOCI DI SPESA

Nel calderone degli aumenti 2018 Federconsumatori ha messo anche le assicurazioni, i costi bancari, la tassa sui rifiuti. Guidare l'auto con la copertura sarà più esoso di 18 euro (+1,3%), e avere un conto in banca ed operare con bonifici e addebiti ci costerà altri 27,6 euro (+2,5%). Pagare la tassa sui rifiuti ben 34 euro aggiuntivi (+3%). Lettere, pacchi inviati tramite Poste Italiane peseranno il 2,8% in più, per 14,4 euro. E non se la passano bene i nuclei familiari con figli nell'età scolare che tra mensa e libri spenderanno quasi 100 euro in più (+0,8%). Nutrirsi e curarsi, infine, farà salire i conto di 200

euro a fine anno: 163 euro per l'alimentazione e oltre 41 euro per i ticket sanitari.

## L'ECCEZIONE MUTUI

A consolare le famiglie italiane in cerca di casa potrebbe essere, però, la voce mutui. «L'anno che si apre - spiega Roberto Anedda direttore marketing di Mutuonline.it - non dovrebbe infatti vedere significativi scostamenti sulle rate nuove e vecchie dei mutui casa. Almeno per la prima metà dell'anno il costo del denaro resterà ancora sui minimi. Le misure di supporto della Bce andranno avanti fino a settembre, poi si vedrà se cambierà lo scenario». Nella seconda parte dell'anno le cose potrebbero iniziare a cambiare, ma solamente di pochi centesimi

di punto. «Diciamo che, a seconda di come sarà percepita la politica dei tassi, le banche potrebbero decidere di iniziare a cambiare in piccola parte le condizioni di offerta. Posso ipotizzare dunque - spiega Anedda - un aumento di 10-20 centesimi di punto per qualche offerta nella prima parte dell'anno, e di massimi 30 centesimi nella seconda parte dell'anno. Questo vuol dire che per un mutuo casa da 100.000 euro potrebbe esserci un aumento massimo di 30 euro al mese».

## GLI AUMENTI PREVISTI PER IL PROSSIMO ANNO

	In euro	In %
Alimentazione	163,7	+1,7%
Assicurazioni auto	18,2	+1,3%
Costi bancari	27,6	+2,5%
Tariffe autostradali	40,2	+3,2%
Trasporti	79	+1,2%
Tari	34	+3%
Tariffe luce e gas	49,2	+2,7%
Tariffa acqua	24,2	
Tariffe professionali-artigiani	134	+5%
Tariffe postali	14,4	Invariata
Prodotti per la casa	60,1	+2,8%
Scuola (mense e libri)	96,8	+0,9%
Ticket sanitari	41,7	+1,7%
<b>TOTALE</b>	<b>783,1 euro</b>	

Fonte: Federconsumatori



## QUANTO COSTA IL PETROLIO

**63,25 dollari**

l'ultimo prezzo del Brent



## QUANTO COSTANO I MUTUI PER LA CASA

- **0,60-0,80%**  
Il tasso medio variabile
- **inferiore al 2%**  
Il tasso medio fisso



L'EGO EDITORE



Peso: 68%

Mentre Draghi blocca i tassi

## Bastonata di Padoan sulle tasse Paghi tardi? Interessi triplicati

di SANDRO IACOMETTI

Solo qualche giorno fa il presidente della Bce, Mario Draghi, ha ribadito che, malgrado i segnali di ripresa, la dinamica dei prezzi non consente ancora di mettere in cantiere (...)

segue a pagina 2

# Altra bastonata sulle tasse Paghi tardi? Costi triplicati

Padoan alza dallo 0,1 allo 0,3% l'interesse legale sugli arretrati del fisco  
Dal primo gennaio tutte le pendenze tributarie diventeranno più salate

... segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) un rialzo dei tassi, che restano dunque ancorati allo 0%.

Qualche zero virgola di inflazione in più è invece bastato a Pier Carlo Padoan per triplicare i tassi ufficiali dell'Italia, quelli che si pagano su tutte le pendenze arretrate col fisco e con gli enti previdenziali.

La possibilità di aumentare l'interesse legale è consentita dall'articolo 1284 del codice civile, che prevede una sorta di calcolo automatico. Il ministro dell'Economia, si legge nel testo, «non oltre il 15 dicembre dell'anno precedente a quello cui il saggio si riferisce, può modi-

ficarne annualmente la misura, sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato di durata non superiore a 12 mesi e tenuto conto del tasso di inflazione registrato nell'anno.

In quel «può» c'è la differenza tra obbligo e facoltà. Malgrado l'apparente ineluttabilità della variazione e i parametri fissi previsti per il calcolo, non c'è alcuna legge che impone di cambiare ogni anno il tasso di interesse. Lo stesso articolo del codice civile, del resto, prevede che «qualora entro il 15 dicembre non sia fissata una nuova misura del saggio, questo rimane invariato per l'anno successivo». Cosa che è in passato è già successa diverse volte (dal 2006 al 2007, dal 2008 al 2009, dal 2012 al 2013).

Dal 2014, però, ogni anno si cambia. E la variazione è stata finora a favore dei

contribuenti. Dal 2,5% si è infatti passati all'1, poi allo 0,5, allo 0,2 e infine allo 0,1%. Una discesa dovuta all'andamento generale dell'economia, alla contrazione dei prezzi e alla diminuzione dei rendimenti dei titoli di Stato. Dal prossimo anno l'asticella torna su. Il tasso balzerà dallo 0,1 allo 0,3%. Il che significa che dal primo gennaio essere in ritardo col fisco e con gli enti previdenziali costerà un po' più caro. L'interesse legale peserà, infatti, su tutti gli arretrati, aggiungendosi a quelli di mora e alle sanzioni. L'applicazione più frequente è quella sul ravvedimento operoso, ovvero il versamento di somme dovute al fisco oltre la scadenza prevista per il pagamento, al fine di regolarizzare la propria posizione. Il rincaro si applicherà, a parti-



Peso: 1-3%,2-47%

re dal giorno successivo a quello entro il quale bisognava saldare, su tutti quei tributi che non prevedono forme specifiche di interessi in caso di ritardato pagamento. Il nuovo saggio si applicherà anche a tutti i contratti in cui non è stato stabilito un tasso diverso tra le parti. Si tratta dei cosiddetti interessi convenzionali.

Una piccola consolazione per chi è in affitto: gli interessi legali si usano anche per la rivalutazione delle somme lasciate in cauzione.

**BEFFA** Qualche giorno fa, malgrado i segnali di crescita, Draghi ha lasciato a zero i tassi. Al governo è bastata un po' di inflazione per aumentare gli oneri sui balzelli

## LA SCHEDE

### IL CODICE CIVILE

La possibilità di aumentare l'interesse legale è consentita dall'articolo 1284 del codice civile, secondo cui il ministro dell'Economia può modificarne annualmente la misura, sulla base del rendimento medio annuo lordo dei titoli di Stato di durata non superiore a 12 mesi e tenuto conto del tasso di inflazione registrato nell'anno.

### TASSO FISSO

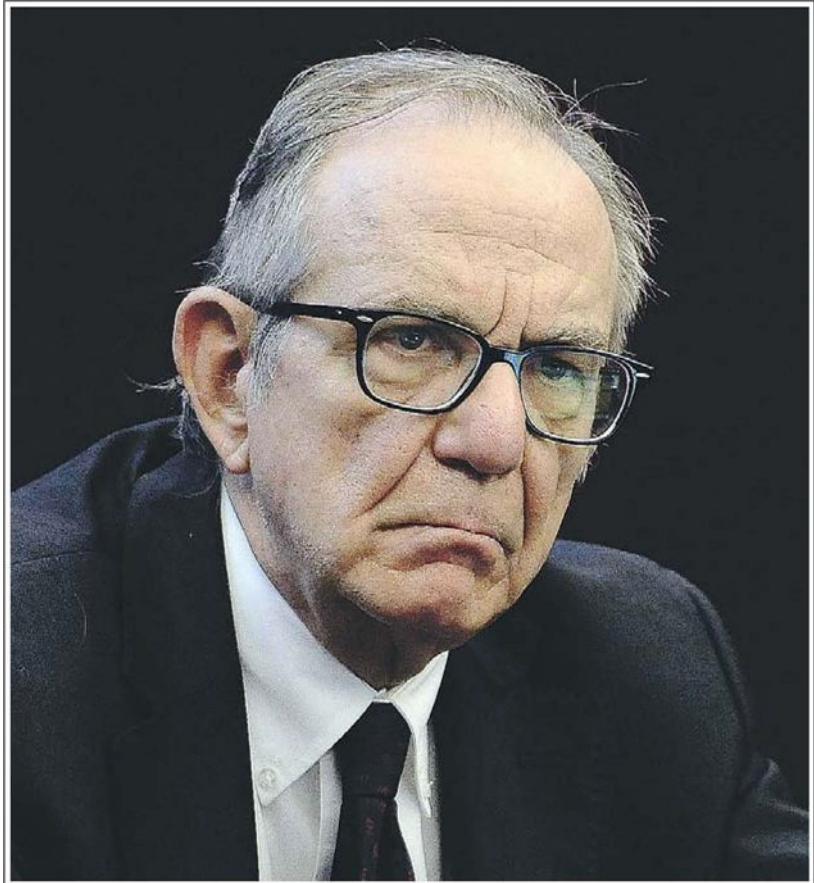
La variazione annua non è obbligatoria, come dimostra il fatto che negli anni 2004-2007, 2008-2009 e 2012-2013 il tasso di interesse legale sia rimasto invariato. Dal 2013 il saggio è stato invece modificato ogni dodici mesi.

### GLI EFFETTI

L'aumento dell'interesse legale dallo 0,1 allo 0,3% comporterà un aumento dei costi legati alle somme versate al fisco in ritardo. L'applicazione più frequente del saggio è quella sul ravvedimento operoso ovvero sul pagamento di tributi oltre la scadenza prevista con lo scopo di regolarizzare la posizione del contribuente.

### LOCAZIONI

Unica consolazione per chi vive in affitto: il tasso di interesse legale si utilizza per la rivalutazione dei depositi cauzionali.



Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan [LaPresse]



Mario Draghi [LaPresse]



Peso: 1-3%,2-47%



# L'anno che verrà

# 2018

**L**e dieci sfide dell'economia che ci attendono nel 2018: dalla Brexit al ciclone Trump, le politiche della Bce e le banche, i nuovi fenomeni come la moneta digitale, i grandi settori industriali, dall'auto alle tlc, le immancabili eterne crisi italiane: dall'Ilva all'Alitalia.

**Bogo, Rampini, Franceschini, Bonanni,  
Mastrobuoni, Griseri, Livini,  
Foschini, Santelli, Greco, Carli**

da pagina 29 a pagina 42



Peso: 1-4%,29-59%



# 2018

## L'ANNO CHE VERRÀ

### Le 10 sfide dell'economia

**Fabio Bogo**

**I**l 2018 può essere l'anno della ripresa, della definitiva uscita da quel purgatorio economico e finanziario iniziato nel 2008, quando sui mercati si sono scatenati gli effetti dei fallimenti delle grandi banche americane. I presupposti ci sono. L'export ha ripreso, il Nordest ha rimesso in trazione i motori, il credito sembra archiviare la lunga sequela di crac che hanno affossato i bilanci e avvelenato il Paese. Mancano ancora dei tasselli, però, perché il vento gonfi di più le vele e renda la navigazione finalmente spedita. Il primo, e più importante di tutti, è la stabilità politica. Tutto quello che raccontiamo nelle pagine che seguono può rappresentare un'opportunità

se l'Italia saprà coglierne il lato giusto, oppure un semplice scorrere di fatti di cronaca che registreremo senza prenderne parte se il Paese dopo le elezioni navigherà a vista privo di una guida stabile che possa imporre la continuazione delle riforme avviate e delle altre necessarie per modernizzare il sistema. La nuova Europa che nasce sull'asse franco



Peso: 1-4%,29-59%

tedesca può vederci protagonisti o comprimari, ma dovremo dimostrare di saper gestire i nostri conti pubblici anche quando verrà meno l'ombrello della Bce. L'esuberante America di Trump mette a rischio molti equilibri nel pianeta, ma ha fame di quelle infrastrutture che per anni ha trascurato al suo interno e che possono diventare pane per i nostri affari. Alitalia potrà diventare finalmente una compagnia redditizia e svincolata dalle servitù sindacali, così come l'Iva potrà trovare la corretta strada coniugando impresa e salute dei lavoratori; e Fca dovrà individuare la sua nuova missione, preparandosi all'annunciato addio del suo amministratore delegato Sergio Marchionne. Le banche dovranno fare un nuovo esame del sangue, e rifondare la loro missione alla luce delle mutate esigenze di finanziamento delle imprese, incalzate dalla vorticosa crescita del Fintech e di canali ancora inesplorati e i gran parte oscuri rappresentati dal Bitcoin. Sul fronte delle grandi reti, infine non è più rinviabile accelerare la digitalizzazione

del Paese, dotandolo di una rete moderna di comunicazioni. Non bisogna però pensare che tutto questo cadrà dall'alto, e che solo la politica possa essere il motore del cambiamento. Lo ricordava spesso, nei suoi discorsi, Carlo Azeglio Ciampi, protagonista in Banca d'Italia, al governo e al Quirinale di momenti importanti nella recente storia italiana: "Sta in noi", incitava aiutando il Paese a recuperare la credibilità e la forza compromessa dalla stagione di Mani Pulite. Mai come allora vale la pena ricordarlo adesso.

Il prossimo anno può essere quello della ripresa vera, della definitiva uscita da quel purgatorio economico e finanziario iniziato nel 2008. I presupposti ci sono tutti



# LAVORO, UNA RIVOLUZIONE PLANETARIA

di MARCO GAIAZZI

**Il mondo del lavoro è cambiato radicalmente negli ultimi 20 anni in coincidenza con le due grandi rivoluzioni cui abbiamo assistito, la digitalizzazione e la globalizzazione. Quali sono stati i principali mutamenti anche normativi che abbiamo visto in Italia e nel mondo?**

La risposta sarebbe vastissima. Sintetizzando le dico che in merito alla struttura del rapporto contrattuale, si può dire che l'effetto più vistoso dell'evoluzione tecnologica consiste nell'emancipazione della prestazione di lavoro sostanzialmente "dipendente" dal vincolo del coordinamento spazio-temporale, grazie al lavoro per via telematica. Ma il mutamento più profondo e impressionante è quello che si osserva nella struttura del mercato del lavoro, per effetto della globalizzazione: la caduta di tutte le frontiere e l'accorciamento delle distanze fa sì che assuma dimensioni planetarie innanzitutto la concorrenza sul lato dell'offerta di manodopera; ma anche la concorrenza sul lato della domanda di lavoro, tra imprenditori che possono portare i rispettivi piani industriali e investire in qualsiasi punto del globo. Questo potrebbe rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori che sappiano sfruttare questa competizione tra imprese.

**A proposito di ordinamenti protettivi: il Jobs Act è un "not turning point" ?**

La riforma del lavoro del 2014-15 è molto ampia e articolata. Qualche cosa probabilmente ne verrà modificato già nella prossima legislatura. La speranza è che i mutamenti futuri puntino a completare il disegno *bi-partisan* che ha animato quella riforma, rafforzando la sicurezza dei lavoratori nel mercato, e non a ritornare indietro, al regime della *job property*, che alla fine impoverirebbe tutti.

**Guardiamo ai prossimi 20 anni. Il posto fisso è un concetto superato oggi, ma lo sarà anche nel futuro?**

Guardi che il rapporto a tempo indeterminato non è affatto un concetto superato. In tutti i Paesi dell'Occidente sviluppato, quindi anche in Italia, la forza-lavoro dipendente è occupata per più di quattro quinti con contratti di lavoro stabili. E la riforma del 2014-15 è stata concepita in parte anche proprio per aumentare la quota di assunzioni a tempo indeterminato nel flusso delle nuove assunzioni: cosa che effettivamente sta accadendo, anche se l'aumento è stato vistosissimo solo nel 2015, per via dell'incentivo economico, e molto più contenuto nei due anni successivi.

**A che cosa attribuisce questa riduzione dell'aumento delle assunzioni stabili?**

In parte alla riduzione dell'incentivo costituito dalla decontribuzione ma

in parte anche alla preoccupazione degli imprenditori che la riforma dei licenziamenti possa essere azzoppata da una sentenza della Corte o da una nuova maggioranza che nella prossima legislatura decida di tornare al vecchio articolo 18. Eventi improbabili ma capisco che gli operatori possano esserne preoccupati.

**Si lavorerà meno ma meglio?**

Meglio sicuramente, aumenteranno la sicurezza, l'igiene, la produttività, nella misura in cui le nuove tecnologie renderanno il lavoro dell'uomo più potente ed efficace. Ma che lavoreremo complessivamente meno, invece, non è detto. Vedo semmai un altro rischio, che una parte delle persone attive prendano a lavorare troppo, mentre un'altra parte potrebbe essere relegata a funzioni marginali nel tessuto produttivo.

**Ci saranno nuove forme contrattuali di telelavoro?**

Non credo. Qui da noi abbiamo riconosciuto e regolato - con la legge n. 81/2017 - il "lavoro agile", cioè il lavoro dipendente che in determinati segmenti temporali si svolge al di fuori del perimetro aziendale e senza vincoli di orario. Vediamo se questa nuova figura decolla.

**Viviamo un'epoca in cui il mondo, anche solo sul piano della propaganda, è più frammentato. Crescono le insofferenze verso chi cerca opportunità fuori dai propri**



Peso: 70%

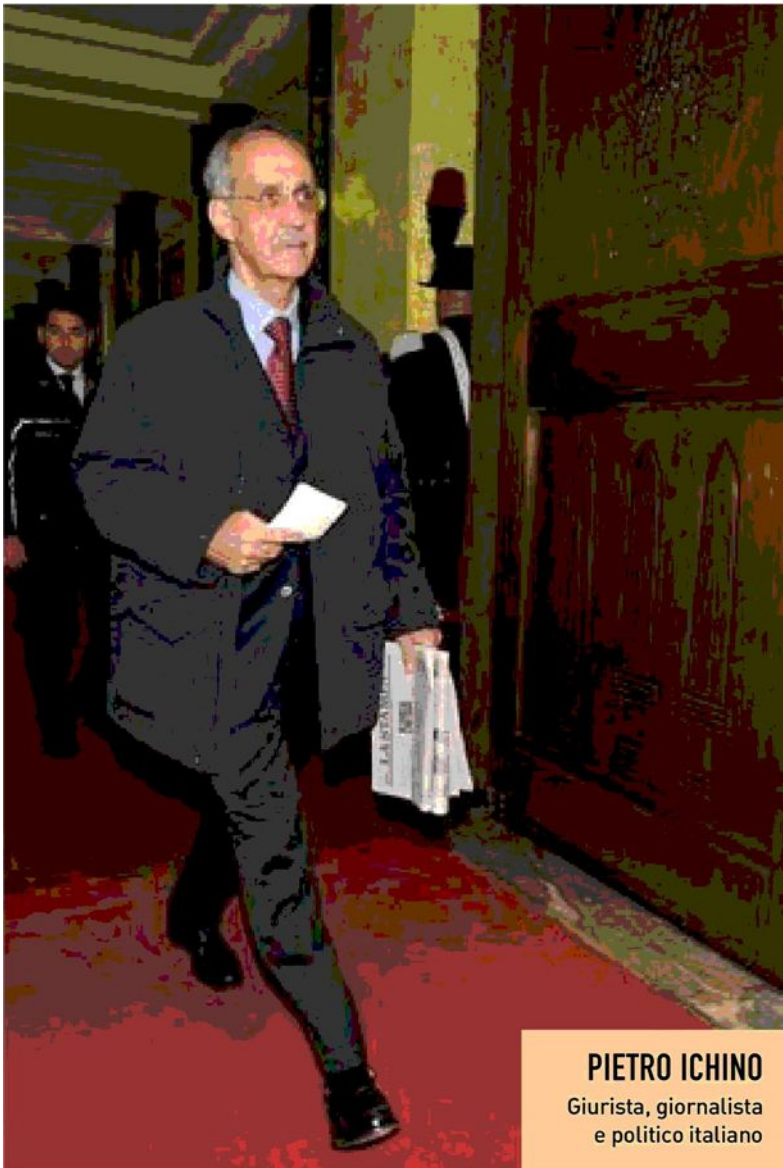


**confini nazionali. Queste dinamiche sono destinate a cambiare i paradigmi del mercato del lavoro, delle normative o sono fenomeni passeggeri?**

Che una parte dei nostri giovani altamente qualificati vadano a lavorare all'estero dovrebbe essere considerato del tutto normale, nell'era della globalizzazione; ed è un fe-

nomeno di mobilità in sé positivo. Quello che dovrebbe impensierirci è che pochi giovani altamente qualificati vengano a lavorare in Italia da oltre l'Alpe o da oltre l'Oceano.

**Il posto fisso non è un concetto superato ma nei prossimi 20 anni ci confronteremo con tutte le opportunità offerte da digitalizzazione e globalizzazione. Si lavorerà meglio, non necessariamente meno. La mobilità dei giovani? Un valore positivo. Intervista a Pietro Ichino.**

**PIETRO ICHINO**

Giurista, giornalista  
e politico italiano



Peso: 70%

# RISPARMI DI NATALE

## MINI INVESTIMENTI DA REGALARE AI FIGLI: TRE IDEE PER IL LORO FUTURO

di **Pieremilio Gadda****34**

# Tre investimenti sotto l'albero

di **Pieremilio Gadda**

**C'**era una volta il libretto postale. Genitori e nonni lo intestavano ai piccoli eredi, magari proprio in occasione del Natale, con un duplice intento: iniziare ad accantonare qualche soldo per figli e nipoti, cercando di educarli, nel tempo, alla cultura del risparmio. Il libretto esiste ancora, ma oggi rende lo 0,01%. Al netto dell'inflazione, equivale a una perdita.

Chi sta pensando a un regalo finanziario da mettere sotto l'albero, farebbe meglio ad ampliare i propri orizzonti. Ragionando su obiettivi concreti e soluzioni efficaci per realizzarli: se ben congegnato, infatti, un piccolo investimento può essere davvero un bel dono, l'inizio di un percorso a tappe da realizzare insieme, in vista di un progetto futuro.

In quest'ottica, *L'Economia* ha confezionato tre idee regalo di contenuto finanziario. La prima è un piano per accumulare un tesoretto di 20mila euro, che si potrà spendere a proprio piacimento tra 5, 10 o 15 anni. Come anticipo per l'acquisto di un piccolo appartamento. Per pagare la quota d'iscrizione ad un master o magari contribuire all'avvio di un'attività imprenditoriale.

La seconda idea è un programma per riscattare tre anni di laurea, a fini previdenziali. Valido anche, in alternati-

va, per finanziare le spese che tra qualche anno dovrà sostenere un giovane studente fuori-sede per frequentare l'università. Infine ci sono le istruzioni per costruire una pensione integrativa di 300 euro al mese da affiancare al sempre più magro assegno dell'Inps.

La logica sottostante è la medesima: bisogna partire il prima possibile, seguendo con metodo il percorso stabilito. Le proposte che trovate in queste pagine infatti richiedono un impegno, più o meno oneroso, da rinnovare anche i prossimi Natali. E non è un caso se due delle tre soluzioni proposte hanno per oggetto il futuro previdenziale di figli e nipoti: con il regime contributivo, nella migliore delle ipotesi, un lavoratore dipendente avrà una pensione pari al 50/60% dell'ultimo stipendio. Gli autonomi non andranno oltre il 40/50%. La priorità di ogni piano



Peso: 1-4%,34-63%



finanziario dovrebbe essere, quindi, integrare i flussi di reddito futuri.

Meglio allora se mamma e papà iniziano a dare subito l'esempio, attivando un piano finanziario di lungo termine che spetterà ai figli portare a compimento, nel proprio esclusivo interesse. Conviene destinare le risorse disponibili al riscatto degli anni di laurea o dare un contributo per la pensione integrativa? Entrambi godono di benefici fiscali. La risposta dipende dall'obiettivo che ci si po-

ne: «Se si vuole anticipare l'uscita dal mondo del lavoro, il riscatto

è la soluzione giusta», osserva Andrea Carbone, partner di Progetica. Con le regole attuali, però, non è detto che sia possibile: «solo chi trova un impiego subito dopo la laurea e versa i contributi in modo continuativo ne beneficerà», precisa. Se invece lo scopo è aumentare il reddito disponibile nella terza età, allora, spiega il partner di Progetica, «la previdenza complementare è la strada da seguire». Dà accesso a rendimenti potenzialmente più elevati rispetto ai contributi versati per il riscatto, che confluendo nella pensione pubblica, sono rivalutati in base all'andamento del Pil. In ogni ca-

so, bisogna sempre fare attenzione ai costi. «Per i lavoratori dipendenti, i fondi negoziali di categoria sono praticamente imbattibili, grazie al contributo aggiuntivo del datore di lavoro — premette Raffaele Zenti, responsabile strategie di AdviseOnly —. Mentre su alcuni fondi pensione aperti o Piani individuali pensionistici le commissioni sono molto elevate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli Etf ai fondi, ecco le ricette  
e gli strumenti per fare a figli e nipoti  
un regalo finanziario che comincia questo  
Natale, ma che deve continuare negli anni...

**Abbattere i costi e sfruttare gli sconti fiscali aiuta a raggiungere prima gli obiettivi**



Peso: 1-4%,34-63%



## «Tesoretto»

(per casa, spese matrimonio o avvio progetto d'impresa)

Obiettivo: **20.000** euro

Prezzo da pagare: **3** alternative

Prezzo da pagare al mese: **74** euro **128** euro **293** euro

Quanti Natali servono: **15** Natali **10** Natali **5** Natali

Soluzione proposta: **mini-portafoglio bilanciato a base di 2 Etf**



Ipotesi rendimento reale: **5,4%**

Costo: **0,33%** annuo Fonte: AdviseOnly

## 3 anni di laurea

(riscatto laurea o spese per il corso di studi)

Obiettivo: **15.000** euro

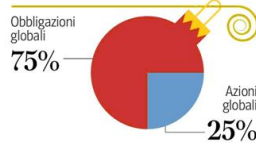
Prezzo da pagare al mese: **130,10** euro

Quanti Natali servono: **10** Natali

Ipotesi rendimento reale: **4%**

Costo: **0,35%** annuo

Soluzione proposta: **mini-portafoglio bilanciato a base di 2 Etf**



Fonte: Consultique

## Pensione integrativa

Obiettivo: **300** euro al mese

Se le aspettative di vita crescono poco

Età oggi	Età alla pensione	Prezzo da pagare	Quanti Natali servono
30	65 anni e 5 mesi	145 euro	35 (3 a carico di mamma e papà)
25	65 anni e 8 mesi	110 euro	40 (5 a carico di mamma e papà)
20	64 anni e 11 mesi	98 euro	45 (10 a carico di mamma e papà)

Se le aspettative di vita crescono tanto

30	71 anni e 10 mesi	83 euro	41 (3 a carico di mamma e papà)
25	72 anni e 4 mesi	69 euro	47 (5 a carico di mamma e papà)
20	68 anni e 8 mesi	73 euro	48 (10 a carico di mamma e papà)

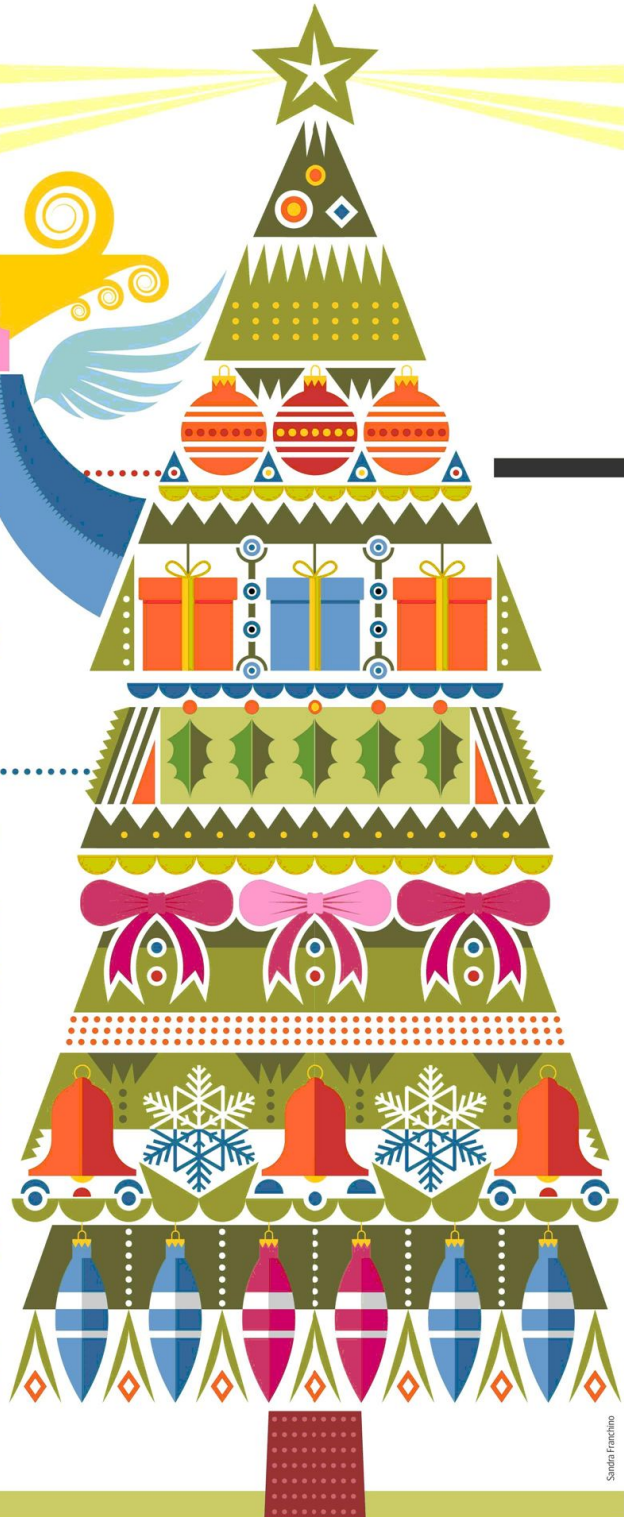
Soluzione proposta: **fondo pensione aperto, linea bilanciata**



Ipotesi rendimento reale: **5,1%**

Costo: **1,44%** annuo Fonte: Progetica

Crescita speranza di vita: scenario basso e alto basati su Istat previsionale - intervallo di confidenza al 90% e 10%. Requisiti pensionistici: scenario basso/alto con/ senza pensione anticipata contributiva (2,8 volte l'assegno sociale). Inizio attività contributiva: nel 2017. Continuità di versamento fino all'età della pensione. Costi medi ISC Fondi aperti, in funzione della durata. Coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 110%. Tutti i valori sono al netto della fiscalità ed espressi in termini reali, al netto dell'inflazione



Senza Franchino



Peso: 1-4%,34-63%

# Polizze hi-tech: fai il selfie, vedi il premio

Smartphone e tablet per i nuovi prodotti: a tempo, componibili o costruiti sui tratti del viso

di **Stefania Tamburello**

**S**arà possibile assicurarsi, per il tempo di una partita di tennis o di una gara sciistica, una sorta di polizza a consumo. I neo-sposi potranno mettersi al riparo dal rischio di una spiacevole e costosa luna di miele e gli amanti degli animali avranno a disposizione gli strumenti per localizzare la loro cara bestiola dispersa, con poca spesa. Il mondo delle assicurazioni sta cambiando velocemente, aggrappato agli sviluppi dell'innovazione tecnologica. Segue — un po' in ritardo — quello della finanza e delle banche già alle prese con la trasformazione, ma si trova nella situazione di doversi affrettare di fronte alle sollecitazioni che vengono soprattutto dall'estero e dagli Usa in particolare.

## I rischi

Il fatto è che le opportunità si accompagnano ai rischi, in testa il cyber risk, sulla sicurezza dei dati, e le autorità — soprattutto l'Ivass — hanno deciso di seguire da vicino il processo. «Vogliamo garantire agli assicurati un sistema stabile e corretto nei loro confronti», ha spiegato il presidente Ivass e direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi. Ma è in campo anche l'Ania, l'associazione delle compagnie.

In primo piano nell'Insurtech sono le app e le startup, gli smartphone e i tablet. In Italia, secondo una recentissima indagine dell'Ivass, alcune startup si stanno affermando nella domotica: realizzano device con caratteristiche sensoriali umane, in grado di vigilare sull'ambiente domestico con capacità di autoapprendimento per adattarsi

alle particolarità di ogni casa. I dispositivi possono vedere attraverso videocamere ad alta risoluzione, percepire gli odori e valutare la qualità dell'aria.

Nell'ambito della sharing economy sono stati delineati progetti per polizze «componibili», in base alle informazioni sui comportamenti e le azioni d'acquisto ricavate dai social network e dalle ricerche sul web.

## L'identikit

Nel mercato Usa una società ha sviluppato una tecnologia che analizza i volti per ottenere il profilo di rischio del cliente. Si usano i selfie per analizzare, attraverso algoritmi, l'indice di massa corporea (deducendolo dalla rotondità dell'area della mandibola e della guancia), il sesso (misurando la dimensione della bocca o dell'orbita degli occhi) e l'età fisiologica della persona. Oggetto d'interpretazione sono anche le abitudini di fumo, l'uso di droghe e i segni di depressione.

Dal mercato scozzese arriva invece l'esperienza di una startup che propone una polizza auto temporanea, commisurata a un uso effettivo, on demand: è personalizzabile e sottoscrivibile secondo due formule, con un abbonamento mensile o una tariffa parametrata all'uso del veicolo e solo per il tempo che si prevede di guidare, variabile a seconda della vettura e della città in cui si vive.

In Italia, nel primo semestre del 2017 sono stati censiti dall'Ivass 416 nuovi prodotti, di cui 240 individuali e 176 collettivi. La tecnologia mobile, che

comprende smartphone, tablet e app, ha avuto un enorme impatto negli ultimi anni nella vita delle persone e delle aziende. Senza arrivare allo scenario dell'automotive, delle auto a guida autonoma — che pure è già all'attenzione delle compagnie con tutte le complicazioni di tipo legislativo e regolamentare che ne derivano — il modo di concepire le nuove polizze è ormai hi-tech. Soprattutto nel settore danni dall'auto alla casa, alla persona.

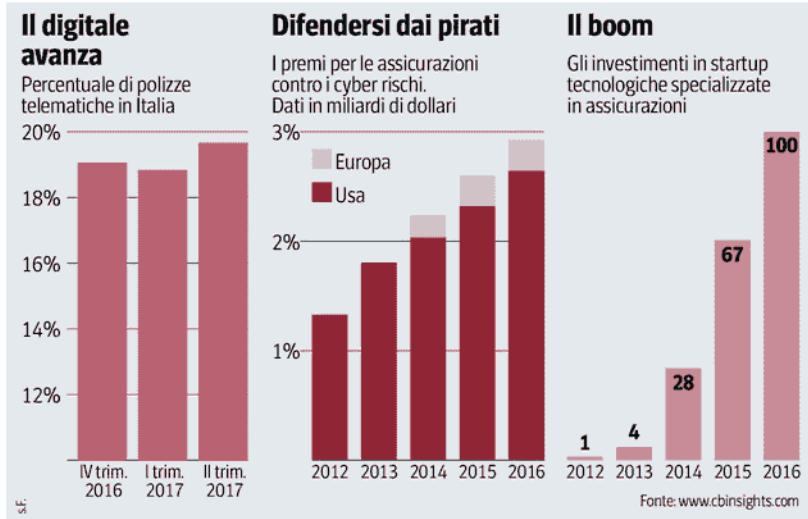
## Il test alcolemico

Tra le tante iniziative incuriosiscono le polizze che, sfruttando le potenzialità dei dispositivi satellitari e servizi di monitoraggio digitale, prevedono che il guidatore verifichi il proprio tasso alcolemico con lo smartphone. Un'app rileva i dati elaborati da un dispositivo apposito, applicato esternamente al cellulare, e li segnala al guidatore. Che, sulla base dei valori riscontrati, viene messo così al corrente della possibilità di condurre l'auto in tutta sicurezza (schermo verde) oppure di astenersi (schermo rosso). In quest'ultimo caso, viene anche indicato il tempo entro il quale è necessario ripetere il test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%



Peso: 41%

**OCCUPAZIONE****Stipendi  
troppo bassi  
il Belpaese  
si scopre povero**

A PAGINA 20



# Poveri anche con un lavoro In Italia stipendi troppo bassi

## Le retribuzioni per province e regioni: le più alte in Lombardia, Calabria ultima

**L**i chiamano “working poor”, letteralmente poveri che lavorano. Ormai lo stiamo constatando: nel nostro paese è all’ordine del giorno la questione della povertà, come i dati più recenti dimostrano. Ma esiste anche una più specifica questione salariale che dà origine al paradosso: si può essere poveri anche quando si ha un lavoro più o meno sicuro; e ciò è più grave nelle regioni del sud rispetto alle regioni del nord. Lo ha appena ricordato Eurostat: in Europa l’Italia è il paese che ha più poveri in termini assoluti; e sono dieci milioni e mezzo le persone che lungo la penisola hanno difficoltà a tirare avanti, a pagare l’affitto regolarmente, ad affrontare spese impreviste o avere il riscaldamento. Ci sono molti disoccupati, ma anche tante persone che pur avendo un lavoro non se la passano bene; sono cittadini in stato di deprivazione sociale o materiale, vale a dire in condi-

zioni di povertà. La domanda è: ma davvero il lavoro in Italia è pagato poco? La risposta è sì: tre quarti dei lavoratori nel nostro paese percepisce meno di 1.500 euro di stipendio al mese. Se avere un lavoro non garantisce un dignitoso benessere, avere un basso salario penalizza ancora di più: non permette nel presente di avere un adeguato livello di consumi e, soprattutto, influenza negativamente il valore delle future pensioni, anche loro altrettanto basse: quasi 10 milioni di pensionati sono sotto la soglia dei 1.500 euro al mese. Che fare? Il più rapidamente possibile, agire. Un bel programma per ogni futuro governo, schiacciato dalla mole di un debito pubblico che ha superato i 2.300 miliardi di euro.

Geografie. A far riflettere è arrivata la classifica delle retribuzioni reali degli italiani, condotta dalla società specializzata JobPricing. Si tratta del Geography Index 2017, che ha

conteggiato le retribuzioni medie percepite nelle diverse realtà italiane. Il parametro usato per creare la graduatoria è la sede di lavoro del dipendente (non il domicilio). Il Report contiene la hit parade retributiva delle 20 regioni italiane e la classifica delle 107 province, suddivise in tre fasce di merito, che si basano sulle rilevazioni effettuate dal sito [www.jobpricing.it](http://www.jobpricing.it), su 320 mila buste paga. Il riferimento è la retribuzione annua lorda (Ral) media, che comprende le quattro categorie di operai, impiegati, quadri e dirigenti. Da questi dati, non solo emerge la storica differenza tra le tre Italie, ma anche quella tra le regioni e le province. Le regioni del nord superano tutte le altre regioni del centro-sud, ad eccezione di



Peso: 1-3%,2-41%



Lazio e Toscana. La media retributiva è di 30.567 euro al nord, di 28.598 euro al centro e di 26.043 euro al sud e isole. Per il totale Italia è di 29.230 euro. La prima regione è la Lombardia (con 31.711 euro), seguita dall'Emilia Romagna (30.286). L'ultima è la Calabria (24.537 euro). Le situazioni delle 107 province offrono altri spunti di riflessione. La pro-

vincia in cui si guadagna di più è Milano (34.330 euro), seguita da Monza e Brianza (32.088) e Genova (31.792). Tra le altre grandi città, Torino è a quota 30.084 euro, seguita da Firenze (30.044) e Roma (29.977). A sud la situazione è più sfavorevole. Le ultime cinque province sono Ragusa (23.962 euro), Trapani (23.915), Agrigento

(23.872), Crotone (23.825) e Messina (23.729), a cui va, suo malgrado, la maglia nera degli stipendi degli italiani. [W.P.]



**Reddito**  
Nell'immagine una manifestazione dedicata a rivendicazioni salariali

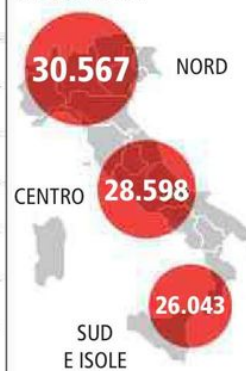
### La classifica per regione

(Ral: retribuzione annua lorda)

Nord		Centro		Sud	
Lombardia	31.711	Lazio	29.686	Campania	26.880
Emilia R.	30.286	Toscana	28.537	Abruzzo	26.304
Trentino A. A.	29.889	Marche	27.226	Sardegna	26.003
Liguria	29.789	Umbria	25.832	Sicilia	25.506
Piemonte	29.778			Puglia	25.378
Veneto	29.615			Basilicata	24.920
Valle d'Aosta	28.708			Molise	24.903
Friuli V. G.	28.503			Calabria	24.537

Fonte: JobPricing

### Media retribuzione annua lorda



### Le prime cinque province

(valori in euro)

Milano	34.330
Monza Brianza	32.088
Genova	31.792
Bolzano	31.522
Parma	31.306

### ...e le ultime cinque

(valori in euro)

Ragusa	23.962
Trapani	23.915
Agrigento	23.872
Crotone	23.825
Messina	23.729

centimetri - LA STAMPA



Peso: 1-3%,2-41%

## LA SCADENZA

Iva non versata,  
così si neutralizza  
il rischio penale

Laura Ambrosi e Antonio Iorio ▶ pagina 27

**Accertamento.** L'acconto di fine anno consente di evitare la consumazione del delitto altrimenti si potrà invocare la non punibilità

# L'Iva omessa 2016 dribbilla il reato

Stop alle ricadute penali se entro il 27 dicembre si scende sotto soglia o se si paga prima del processo

**Antonio Iorio**

La scadenza dell'acconto Iva del 27 dicembre segna la data di consumazione del reato di omesso versamento Iva per l'anno precedente, e quindi, nei prossimi giorni, in assenza dei pagamenti dovuti, si realizza il delitto relativo al periodo di imposta 2016.

L'articolo 10-ter del Dlgs 74/2000 sanziona con la reclusione da sei mesi a due anni, chiunque non versi l'Iva, dovuta in base alla dichiarazione annuale, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo per importi superiori a 250mila euro per ciascun periodo di imposta.

In questi pochi giorni che ci separano dalla scadenza dell'acconto, a seguito anche delle possibilità introdotte dal Dlgs 158/2015 di estinzione del debito tributario costituente reato, si possono verificare, le seguenti principali situazioni nei confronti del contribuente che nel corso del 2016 ha omesso versamenti dell'imposta per un importo complessivo superiore alla soglia di punibilità.

Se entro il 27 dicembre questi versa una somma parziale del debito Iva 2016 così da scendere al di sotto dei 250mila euro, non commette reato. Si pensi al caso in cui

l'omissione sia di 280mila euro: versando, entro il prossimo 27 dicembre, 30.001 euro si scende sotto la soglia di punibilità e quindi il reato non è commesso.

Se invece tale parziale pagamento fosse eseguito successivamente al 27 dicembre, il delitto sarebbe comunque consumato in quanto la data cui far riferimento per la quantificazione dell'imposta non versata è la scadenza dell'acconto Iva.

Riprendendo l'esempio precedente, quindi, al 27 dicembre il debito Iva (280.000) è sopra soglia (250.000) e pertanto anche se il contribuente versasse il 28 dicembre 30.001 euro, il reato risulterebbe comunque consumato. La fattispecie di omesso versamento Iva, infatti, ha natura di reato omissivo istantaneo e si perfeziona alla scadenza del termine entro cui deve essere effettuato il pagamento.

In tale contesto assumono rilievo le importanti modifiche introdotte con il Dlgs 158/2015, secondo le quali il reato non è punibile se, prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado, il debito tributario, (comprese sanzioni e interessi) viene estinto mediante integrale pagamento del dovuto, anche attraverso conciliazione, adesione o ravvedimento operoso.

Ne consegue così che, decorso infruttuosamente il termine del 27 dicembre il reato è consumato, e il contribuente per estinguerlo, deve versare integralmente il debito riferito ad imposta, interessi e sanzioni, non risultando cioè sufficiente un mero versamento in acconto per scendere sotto soglia.

A tal fine, quindi, il reato non è punibile se il contribuente:

- 1 corrisponde le somme dovute beneficiando del ravvedimento operoso;
- 2 esegue il pagamento a seguito dell'avviso bonario dell'agenzia delle Entrate;
- 3 esegue il pagamento a seguito della ricezione della cartella da parte di Equitalia/agenzia delle Entrate-Riscossione.

Tuttavia va segnalato che in queste ipotesi, anche ove l'interessato avesse avviato un piano di rateizzazione previsto dalla norma fiscale per il versamento del dovuto, ai fini della non punibilità del reato occorre comunque l'integrale pagamento entro la dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado.

Va da sé che risulta del tutto irrilevante l'eventuale regolarità



Peso: 1-1%, 27-26%

nei pagamenti delle rate, poiché è necessaria l'estinzione del debito complessivo.

La norma prevede comunque che se all'apertura del dibattimento di primo grado il debito tributario è in fase di estinzione mediante rateizzazione, è concesso un termine di tre mesi per eseguire i residui versamenti.

Il giudice ha poi la facoltà di prorogare tale termine di ulterio-

ri tre mesi. Ne consegue così che il contribuente in tre ovvero massimo sei mesi, dovrà estinguere integralmente il debito a prescindere dal piano di rateazione iniziato.

## Gli esempi

### LA CONTESTAZIONE

### IL PROFILO PENALE

#### PROCEDIMENTO PENALE NON APERTO

##### Debito Iva 2015 di 290mila euro

Il 16 maggio 2017 è stato ricevuto l'avviso bonario con aggiunta di interessi e sanzioni al 10 per cento. Il contribuente ha pagato beneficiando delle rate previste per legge

**Il procedimento penale non risulta ancora avviato, quindi se entro l'apertura del dibattimento di primo grado il contribuente riuscirà a pagare integralmente il debito dell'avviso bonario, il reato sarà estinto**

#### IL RIENTRO «SOTTO SOGLIA»

##### Debito Iva 2016 di 258mila euro

Il 10 dicembre il contribuente ha versato 8.500 euro, relativi al debito Iva del terzo trimestre 2016, beneficiando del ravvedimento operoso

**Al 27 dicembre 2017, grazie al pagamento di 8.500 euro, il contribuente è sceso sotto soglia, con la conseguenza che il debito Iva rimasto non potrà avere alcun effetto penale, ma solo amministrativo**

#### L'AVVISO BONARIO SUL DEBITO 2017

##### Debito Iva del primo trimestre 2017 di 320mila euro

L'Agenzia ha notificato a luglio 2017 l'avviso bonario con imposta, interessi e sanzioni al 10%. Il contribuente non ha versato alcuna somma

**Al 27 dicembre 2018, avrà verosimilmente già ricevuto la cartella di pagamento. Tuttavia, gli converrebbe versare l'imposta, così da scendere sotto soglia penale. Altrimenti potrebbe essere utile avviare una rateazione**

#### LA «DILAZIONE» NEL PROCESSO

##### Debito Iva 2014 di 285mila euro

Il contribuente ha ricevuto la cartella di pagamento per la quale ha richiesto la rateazione in 72 rate mensili. I pagamenti sono regolari

**L'Agenzia ha comunicato alla Procura la notizia di reato. All'apertura del dibattimento, il contribuente ha ancora 42 rate da versare. Può chiedere una proroga di tre mesi: al termine il giudice può concederne un'altra di altri tre**

#### LA ROTTAMAZIONE IN CORSO

##### Debito Iva 2012 di 453mila euro

Equitalia aveva notificato la cartella di pagamento che non è stata considerata. Non sono state avviate rateazioni né eseguiti versamenti in acconto

**Il contribuente ha aderito alla rottamazione ed è in regola con le rate. Se all'apertura del dibattimento non ha finito di pagare, può chiedere due proroghe di tre mesi. Se salda il debito avrà la non punibilità**



## LEGGI DI BILANCIO / 1



# In arrivo il 26% sui dividendi «qualificati»

La tassazione al 26% dei dividendi e delle plusvalenze da partecipazioni qualificate - prospettata dal Ddl di Bilancio per il 2018 ora alla Camera - impone di iniziare a valutare il timing ottimale per deliberare e perfezionare le operazioni. Il nuovo regime di *capital gain*, invece, non entrerà in vigore dal 2018 (come quello degli utili), ma dal 2019 e lo stesso disegno

di legge prevede la "proroga" della possibilità di rideterminare il costo in via agevolata.

Gianfranco Ferranti ▶ pagina 29



**Legge di Bilancio.** In attesa del via libera al Ddl va valutato l'impatto del prelievo (e del regime transitorio) su plusvalenze e proventi

## Prime scelte sui dividendi al 26%

La sostitutiva prevista dalla manovra impone di pianificare delibere e distribuzioni

PAGINA A CURA DI

**Gianfranco Ferranti**

Entro la fine dell'anno vanno effettuate le prime valutazioni di convenienza conseguenti all'applicazione della imposizione sostitutiva del 26% ai dividendi e alle plusvalenze relativi alle partecipazioni qualificate, prevista dalla manovra per il 2018, arrivata ora al rush finale per l'approvazione.

Infatti, il trattamento fiscale degli utili differisce a seconda sia del momento di percezione sia di quello in cui è adottata la delibera di distribuzione.

Va inoltre considerato che il nuovo regime dei *capital gain* non entrerà in vigore dal 2018 (come quello degli utili) bensì dal 2019 e che lo stesso Ddl di Bilancio prevede la "proroga" della possibilità di rideterminare il

costo in via agevolata.

La equiparazione delle modalità di imposizione degli utili e delle plusvalenze derivanti dalle partecipazioni qualificate a quelle già previste per le partecipazioni non qualificate costituisce una novità nell'ambito della disciplina delle imposte sui redditi.

Nella relazione illustrativa si ricorda che il livello di tassazione sostenuto dal contribuente in relazione alle partecipazioni qualificate è sempre stato più elevato rispetto a quello gravante sui medesimi redditi derivanti da partecipazioni non qualificate. In seguito al progressivo innalzamento dell'imposizione sostitutiva su queste ultime si è, però, realizzato un sostanziale allineamento del livello di tassazione dei redditi

derivanti dalle due tipologie di partecipazioni: 26% per le non qualificate e 25% per le qualificate (in caso di aliquota marginale Irpef massima). Sarebbe stato, tuttavia, preferibile mantenere un regime di favore per i "piccoli investitori", consentendo loro anche di optare per la imposizione progressiva.

Per effetto della riforma viene meno l'obbligo di tenere distinte



Peso: 1-3%,29-31%

le plus/minusvalenze derivanti da partecipazioni qualificate e non qualificate, che confluiscono in un'unica "massa" e possono essere compensate tra di loro, anche qualora si applichino i regimi del risparmio amministrato e gestito. Tale regola sembrerebbe applicabile anche per le minusvalenze pregresse riportate in avanti, in assenza di una disciplina transitoria in merito.

La nozione di partecipazione qualificata rileva ancora ai fini:

- ① degli obblighi di notai e intermediari che intervengono nelle operazioni;
- ② della tassazione in Italia degli investitori non residenti (articolo 23, comma 1, lettera f);
- ③ dell'imposizione dei redditi derivanti dagli investimenti in Pir.

La nuova disciplina non si ap-

plicherà:

- a utili e plusvalenze relativi a partecipazioni in società estere a regime fiscale privilegiato (integralmente imponibili, salvo interpello);
- alle partecipazioni possedute dalle imprese soggette all'Irpef;
- agli utili degli enti non commerciali e delle società semplici.

Le modifiche si applicano ai redditi di capitale percepiti a partire dal 2018 e ai redditi diversi realizzati dal 2019.

La norma dispone che le distribuzioni di utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 «deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022» conservano il precedente regime impositivo e concorrono parzialmente alla formazione del reddito imponibile del contribuente, nella diversa misura sta-

bilita con riguardo al periodo in cui si sono prodotti.

In base al tenore letterale della norma sembrerebbe, quindi, che se la delibera è adottata entro il 31 dicembre 2017 e gli utili sono percepiti dopo tale data si applichi il nuovo regime (di solito meno favorevole). Tale conclusione non risulta, però, né logica né sistematica e appare più ragionevole ritenere che anche in questo caso si debba applicare la disciplina precedente. Risulta, invece, chiaro che, qualora avvengano successivamente al 2017 sia la delibera sia la distribuzione degli utili, non si applicherà la ritenuta a titolo d'imposta del 26 per cento.

Può risultare, in ogni caso, conveniente distribuire nel periodo che va dal 2018 al 2022 le riserve di utili pregressi, so-

prattutto se prodotti anteriormente al 2008 (al fine di fruire della tassazione soltanto del 40% degli stessi).

Va, infine, tenuto conto della opportunità, prevista dalla stessa manovra, di rideterminare il costo delle partecipazioni in società non quotate possedute al 1° gennaio 2018, versando l'imposta sostitutiva dell'8% sul nuovo valore.

## Le novità e il regime transitorio

Che cosa cambia nel trattamento dei dividendi e delle plusvalenze

### L'ENTRATA IN VIGORE



L'imposizione **sostitutiva** del **26%** per le partecipazioni qualificate possedute da persone fisiche al di fuori dell'attività d'impresa si applica:

- agli **utili percepiti** a partire dal **1° gennaio 2018**;
- alle **plusvalenze** e alle **minusvalenze** realizzate a

decorrere dal **1° gennaio 2019**, che possono essere compensate anche con quelle derivanti da partecipazioni non qualificate. I regimi del risparmio amministrato e di quello gestito si applicano anche in caso di detenzione di partecipazioni qualificate

### I DIVIDENDI PERCEPITI ENTRO IL 2017



I dividendi percepiti entro il 2017 concorrono alla formazione del reddito nelle seguenti misure:

- **40%** se sono stati prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2007;
- **49,72%** se sono stati prodotti successivamente e fino all'esercizio in corso al 31

dicembre 2016;

- **58,14%** se sono stati prodotti nell'esercizio successivo (2017).

A partire dalle delibere di distribuzione successive a quella riguardante l'utile 2016 i dividendi si considerano prioritariamente formati con gli utili prodotti fino al 2007 e poi con quelli fino al 2016

### I DIVIDENDI PERCEPITI DAL 2018 (UTILI FINO 2017)



Se la **delibera di distribuzione** è adottata dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022 l'utile concorre a formare il reddito nelle misure indicate nel riquadro precedente. Se la delibera è adottata **dopo il 31 dicembre 2022** si applica la ritenuta a titolo d'imposta del **26 per cento**.

Per le delibere adottate fino al 31 dicembre 2017 sembrerebbe, in base al tenore letterale della norma, che si applichi la ritenuta del 26 per cento. L'interpretazione logico-sistematica induce, però, ad applicare la disciplina precedente

### PLUSVALENZE E MINUSVALENZE



Le plusvalenze e le minusvalenze realizzate dal **1° gennaio al 31 dicembre 2018** concorrono alla formazione del reddito imponibile per il **58,14%** del loro ammontare. Resta ferma la misura del **49,72%** per le plus e minusvalenze derivanti da atti di

realizzo posti in essere anteriormente al 1° gennaio 2018 ma i cui corrispettivi sono in tutto o in parte percepiti da tale data. È imponibile l'intero ammontare delle plusvalenze realizzate su partecipazioni in **società estere a regime privilegiato**

# 8%

**La sostitutiva nella manovra**  
Per rideterminare il costo delle partecipazioni non quotate



Peso: 1-3%,29-31%

# ANTIRICICLAGGIO

## *le nuove regole preventive e repressive*

## Antiriciclaggio, le nuove norme ampliano il tiro

a cura di **Claudio Coratella** e **Manuela Mazzucco**

**I**l recente Dlgs 90/2017 ("Attuazione della direttiva Ue 2015/849 relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo e recante modifica delle direttive 2005/60/Ce e 2006/70/Ce e attuazione del regolamento Ue 2015/847 riguardante i dati informativi che accompagnano i trasferimenti di fondi e che abroga il regolamento Ce 1781/2006"), pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» 140 del 19 giugno 2017, è il frutto del lungo «iter» legislativo che ha permesso

di dare attuazione alla c.d. IV direttiva antiriciclaggio la quale, recependo le raccomandazioni del Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale, tenta di rendere più efficaci gli strumenti e le azioni di contrasto alla criminalità economica e finanziaria, ma soprattutto di "uniformarli" in modo da assicurare una maggiore omogeneità tra le varie normative nazionali.



La IV direttiva ha sostituito la precedente III direttiva (la direttiva 2005/60/Ce) a suo tempo recepita nel nostro ordinamento con il noto Dlgs 231/2007 in tema di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo, le cui disposizioni, pertanto, sono state rimodulate in maniera incisiva.

Per le finalità di prevenzione e contrasto dell'uso del sistema economico e finanziario a scopo di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, il citato decreto detta misure volte a tutelare l'integrità del sistema economico e finanziario e la correttezza dei comportamenti degli operatori tenuti alla loro osservanza.

#### **Misure graduate su clienti e operazioni**

Le misure del Dlgs 90/2017 sono ovviamente proporzionate al rischio in relazione al tipo di cliente, al rapporto continuativo, alla prestazione professionale, al prodotto o alla transazione e la loro applicazione tiene conto della peculiarità dell'attività, delle dimensioni e della complessità proprie dei soggetti obbligati che adempiono agli obblighi previsti a loro carico dal citato decreto tenendo conto dei dati e delle informazioni acquisiti o posseduti nell'esercizio della propria attività istituzionale o professionale.

Nel graduare l'entità delle misure i soggetti obbligati dovranno tenere conto di alcuni specifici criteri generali delineati dalla normativa sia con riferimento al cliente (la natura giuridica, la prevalente attività svolta, il comportamento tenuto al momento del compimento dell'operazione o dell'instaurazione del rapporto continuativo o della prestazione professionale, l'area geografica di residenza o sede del cliente o della controparte), che con riferimento all'operazione, rapporto continuativo o prestazione professionale (la tipologia dell'operazione, rapporto continuativo o prestazione professionale posti in essere; le modalità di svolgimento dell'operazione, rapporto continuativo o prestazione professionale; l'ammontare dell'operazione; la frequenza e il volume delle operazioni e la durata del rapporto continuativo o della prestazione professionale; la ragionevolezza dell'operazione, del rapporto continuativo o della prestazione professionale, in

rapporto all'attività svolta dal cliente e all'entità delle risorse economiche nella sua disponibilità; l'area geografica di destinazione del prodotto e l'oggetto dell'operazione, del rapporto continuativo o della prestazione professionale). L'azione di prevenzione, inoltre, è svolta in coordinamento con le attività di repressione dei reati di riciclaggio, di quelli ad esso presupposti e dei reati di finanziamento del terrorismo.

#### **Un duplice intervento per un unico fine**

La cosiddetta normativa antiriciclaggio, pertanto, mira ad assicurare un efficace contrasto delle condotte illecite in questione attraverso un duplice intervento, preventivo e repressivo.

In via preventiva, il legislatore ha introdotto specifici obblighi di fattiva collaborazione tra istituzioni – alle quali ha riconosciuto particolari poteri e demandato determinate funzioni e competenze – nei confronti di tutti quei soggetti che, per l'attività svolta, sono ritenuti maggiormente a rischio, adeguandosi, nel tempo, alle varie direttive antiriciclaggio (I, II, III e IV queste ultime anche antiterrorismo) e dando vita al Dlgs 231/2007 s.m.i., alla legge 146/2006 e a specifiche disposizioni nel Tub (Testo unico bancario), nel Tuf (Testo unico della finanza), nel Codice delle assicurazioni.

A livello repressivo, invece, già la legge 186/2014 ("Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali detenuti all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizioni in materia dei autoriciclaggio"), aveva aumentato le pene previste per i reati di riciclaggio di cui all'articolo 648-bis del Codice penale (le parole «1.032 a euro 15.493» sono sostituite dalle parole «5.000 a euro 25.000») e di impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita di cui all'articolo 648-ter del Codice penale (le parole da «1.032 a euro 15.493» sono sostituite dalle parole «5.000 a euro 25.000») ed ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico,



dopo decenni di resistenze, l'articolo 648-ter Codice penale che punisce il reato di auto riciclaggio, ovvero la condotta di chi, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Numerosi, poi, sono anche gli illeciti penali ed amministrativi sanzionati dal Dlgs 231/2007, così come rimodulato dal Dlgs 90/2017.

### **La selezione dei rischi**

Per valutare i possibili effetti e l'efficacia di questo "arsenale", come sempre, si dovranno attendere le prime pronunce giurisprudenziali.

Certo è che la rimodulazione della normativa in materia di antiriciclaggio impone alle categorie di soggetti individuati nell'articolo 3 del Dlgs 231/2007, così come modificato dal Dlgs 90/2017, siano esse persone fisiche o persone giuridiche, un nuovo ed ulteriore approfondito aggiornamento sul tema, preordinato a

rendere per loro agevole la "selezione" dei rischi effettivi e potenzialmente insiti nella relazione con il cliente. A tal fine è importante tenere conto del fatto che i dati e le informazioni acquisiti (o posseduti) nell'esercizio della propria attività, istituzionale o professionale, non sono il frutto di mere formalità da espletare in ossequio alla legge, ma, se ben raccolti e correttamente gestiti, possono fungere da "faro" per evitare spiacevoli incagli, gravosi di conseguenze economiche e professionali di non facile soluzione. Ovviamente, il trattamento dei dati e delle informazioni acquisiti nell'adempimento degli obblighi antiriciclaggio dovrà avvenire per i soli scopi e per le attività previste dalla normativa e nel rispetto delle prescrizioni e delle garanzie stabilite dal Codice in materia di protezione dei dati personali, che con le sue disposizioni costituisce una disciplina giuridica necessariamente complementare a quella delle c.d. anti-money laundering measures, oramai diffuse a livello internazionale.



## I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI E I CHIARIMENTI AL 29 NOVEMBRE

A CURA DI **Ilaria Callegari** e **Carlo Delladio**

# Con la legge europea nuove regole su rimborsi e restituzione Iva

### Accertamento

*Provvedimento agenzia Entrate  
28 novembre 2017*

■ **Adempimento spontaneo (compliance) – Omessa presentazione della comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva.** Il Provvedimento stabilisce le modalità con cui sono messe a disposizione del contribuente e della Guardia di finanza, anche con l'utilizzo di strumenti informatici, le informazioni derivanti dal confronto tra i dati comunicati dal contribuente stesso e dai suoi clienti soggetti passivi Iva all'Agenzia delle entrate e quelli relativi alle comunicazioni delle liquidazioni periodiche Iva. In particolare, i contribuenti destinatari delle comunicazioni delle Entrate sono coloro per i quali non è pervenuta la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva per il trimestre di riferimento, pur avendo emesso fatture nello stesso periodo. Il contribuente può regolarizzare eventuali errori od omissioni con il ravvedimento operoso. Il provvedimento indica anche le modalità con cui i contribuenti possono richiedere informazioni o comunicare all'Agenzia eventuali elementi, fatti e circostanze non conosciuti dalle Entrate.

«Sito agenzia Entrate» 28 novembre 2017

*Provvedimento Agenzia entrate  
28 novembre 2017*

■ **Scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale – Modalità di presentazione della rendicontazione Paese per Paese.** Il provvedimento contiene le disposizioni attuative del Dm 23 febbraio 2017 [CFF 7000-7000f], di attuazione dell'articolo 1, commi 145 e 146 della legge 208/2015 [CFF 6994] e della direttiva 2016/881/UE recante modifica della direttiva 2011/16/UE, per quanto riguarda lo scambio automatico obbligatorio di informazioni nel settore fiscale nonché le modalità di presentazione della

rendicontazione Paese per Paese. In particolare, il provvedimento determina alcuni aspetti applicativi della disciplina con riferimento all'individuazione dei soggetti tenuti a presentare la rendicontazione, al contenuto delle informazioni oggetto di comunicazione, al regime linguistico delle comunicazioni e al corretto utilizzo e trattamento dei dati da parte delle Entrate. Il contenuto della rendicontazione è stato definito in conformità alle direttive Ocse, in particolare alla Guidance on the implementation of country-by-country Reporting, pubblicata nel sito dell'Ocse a settembre 2017 e alla normativa comunitaria; le disposizioni in materia di corretto utilizzo e di trattamento dei dati sono ispirate agli orientamenti Ocse in materia di appropriate use delle informazioni contenute nel Country by country reporting e recepiscono quanto stabilito dalla Convenzione multilaterale per la mutua assistenza amministrativa in materia fiscale.

«Sito Agenzia entrate» 28 novembre 2017

### Accise

*Decreto ministero Economia e finanze  
23 novembre 2017*

■ **Diritto speciale su benzina, petrolio, gasolio e altri generi – Livigno.** Il decreto determina le misure del diritto speciale sulla benzina, sul petrolio, sul gasolio ed altri generi, istituito nel territorio extradoganale di Livigno, con effetto dal 1° gennaio al 31



Peso: 42%

dicembre 2018. La misura del diritto speciale di cui all'articolo 2 della legge 762/1973 da applicare per il 2018 è fissata in 0,233 euro per la benzina senza piombo, 0,155 euro per il gasolio per autotrazione, 0,055 euro per il gasolio per riscaldamento e 0,050 euro per il petrolio. L'aliquota da applicare ai sensi dell'articolo 3 della legge 762/1973 per la determinazione del diritto speciale relativamente agli oli combustibili è stabilita per il 2018 nella misura del 5% dei valori medi dei prezzi indicati nella premessa al decreto. I valori medi dei prezzi, le aliquote e la misura del diritto speciale di cui agli articoli 2 e 3 della legge 762/1973 da applicare per il 2018 sui lubrificanti, sui tabacchi lavorati e sui generi introdotti dall'estero sono fissati nell'importo e nella misura per ciascuno indicati nell'allegato A del decreto.

«Gazzetta Ufficiale» 5 dicembre 2017, n. 284

### Adempimenti

Provvedimento Agenzia entrate  
23 novembre 2017

■ **Imposta sostitutiva sui finanziamenti – Modello di dichiarazione.** Approvato, con le istruzioni e le specifiche tecniche, il modello di dichiarazione dell'imposta sostitutiva sui finanziamenti di cui all'articolo 20, comma 1 del Dpr 601/1973 [CFF 8020]. Il modello va utilizzato per la dichiarazione dell'imposta sostitutiva dovuta sulle operazioni di finanziamento effettuate durante il periodo di riferimento, per la liquidazione dell'imposta dovuta a saldo e per la determinazione dell'acconto dovuto per l'esercizio successivo. Il modello deve essere presentato online entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio con riferimento alle operazioni effettuate nel corso di tale esercizio.

«Sito Agenzia entrate» 23 novembre 2017

### Agevolazioni

Risoluzione Agenzia entrate 29 novembre  
2017, n. 146/E

❖ ■ **Incentivi al rientro dall'estero di docenti e ricercatori – Attività assistenziali svolte presso Aziende ospedaliero-universitarie.** Precisazioni sull'inapplicabilità degli incentivi previsti per il rientro dall'estero di docenti e ricercatori (in base all'articolo 44 del DL 78/2010 [CFF 6231e]) alle attività assistenziali prestate presso le Aziende ospedaliero-universitarie. In particolare, i chiarimenti riguardano la riconducibilità all'attività di docenza e ricerca dei redditi prodotti da un docente universitario nello svolgimento dell'attività assistenziale

prestata, anche in regime libero professionale, nel quadro della convenzione tra l'Università e un'Azienda ospedaliero-universitaria per beneficiare del regime agevolativo previsto dal citato articolo 44 del DL 78/2010. I trattamenti economici previsti per lo svolgimento dell'attività assistenziale presso le Aziende ospedaliero-universitarie non possono essere considerati equivalenti ai redditi derivanti da rapporti aventi ad oggetto attività di docenza e ricerca. Tuttavia, qualora un soggetto con esperienza di docenza o ricerca all'estero rientri in Italia per svolgere un'attività di lavoro dipendente o autonomo, può fare ricorso al regime speciale per lavoratori rimpatriati, di cui all'articolo 16 del DLgs 147/2015 [CFF 6272e]; in questo caso, l'agevolazione si applicherebbe a tutti i redditi percepiti dal docente. Inoltre il regime speciale trova applicazione con riferimento ai redditi di lavoro dipendente e assimilati e di lavoro autonomo prodotti nel territorio dello Stato, i quali concorrono alla formazione del reddito complessivo ai fini Irpef nella misura del 50 per cento.

«Il Sole 24 Ore» 30 novembre 2017

Risoluzione Agenzia entrate 29 novembre  
2017, n. 147/E

■ **Ristrutturazione edilizia – Detrazione per lavori antisismici.** Precisazioni sull'applicazione anche per gli interventi di riduzione del rischio sismico di quanto vale per gli interventi di ristrutturazione edilizia con riferimento alle spese di manutenzione ordinaria realizzata nell'ambito di interventi più vasti o se, qualora tali spese siano necessarie per il completamento dell'opera, occorra tener conto del carattere assorbente

dell'intervento di natura superiore rispetto a quello di natura inferiore (Cm 57/1998). L'Agenzia ritiene che se per completare un'opera antisismica sia necessario sostenere lavori edili di natura inferiore (ad esempio, manutenzione ordinaria o straordinaria), debba essere considerato il carattere assorbente dell'intervento di natura superiore rispetto a quello di natura inferiore. Pertanto, possono beneficiare della detrazione Irpef/Ires del 50% (70% o



80% in caso di riduzione della classe di rischio, rispettivamente, di uno o due livelli ovvero 75% o 85% per le parti comuni condominiali) tutti gli interventi minori assorbiti in quello maggiore.

«Il Sole 24 Ore» 30 novembre 2017

## Catasto

Provvedimento Agenzia entrate  
23 novembre 2017

### ■ Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea – Servizi di consultazione dei dati territoriali sulle particelle catastali.

Per dare attuazione al Dlgs 32/2010, concernente l'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (Inspire) e favorire gli scopi delle politiche ambientali e delle politiche o attività che possono avere ripercussioni sull'ambiente, dal 23 novembre scorso è disponibile il servizio di consultazione, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera b) del Dlgs 32/2010 ad accesso libero, relativamente alle aree rappresentate nella mappa catastale. Le informazioni necessarie per accedere al servizio sono pubblicate nel sito Internet [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) nel quale sono specificate anche le relative condizioni d'uso. Inoltre, da gennaio 2018, per favorire l'accesso con modalità facili di utilizzo anche per i singoli cittadini, il servizio di consultazione e quello di ricerca sui metadati saranno disponibili anche attraverso un apposito Geoportale delle Entrate.

«Sito Agenzia entrate» 23 novembre 2017

## Imposte dirette

Risoluzione Agenzia entrate 24 novembre  
2017, n. 145/E

■ **Super ammortamento – Chiarimenti.** Con riferimento all'articolo 1, commi 91-94 e 97 della legge 208/2015 [CFF 5277] (legge di stabilità 2016), che ha introdotto, per gli acquisti di beni materiali strumentali nuovi effettuati entro il 31 dicembre 2016, la disciplina del super ammortamento – consistente nella possibilità per l'imprenditore e il lavoratore autonomo di maggiorare il costo di acquisizione del 40% ai soli fini delle imposte sui redditi e con esclusivo riferimento alla

determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing – la risoluzione fornisce precisazioni sul caso in cui il contribuente decida di ammortizzare tali beni in più esercizi. In questa ipotesi, la scelta di non avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 102, comma 5 del Dpr 917/1986 [CFF 5202] e di dedurre, quindi, quote di ammortamento annuali porta a riconoscere la maggior deduzione solo attraverso l'applicazione, di anno in anno, dei coefficienti previsti dal Dm 31 dicembre 1988 [CFF 5400-5425]. Infatti, la scelta di non dedurre l'intero costo del bene nell'esercizio di sostenimento impedisce di fruire integralmente, nello stesso esercizio, della corrispondente maggiorazione del 40 per cento. Quindi, nel caso del quesito riguardante beni strumentali dal costo unitario non superiore a 516,46 euro, il contribuente dedurrà le quote di ammortamento dei beni, ai sensi dell'articolo 102, commi 1 e 2 del Dpr 917/1986, nel rispetto del principio della previa imputazione al conto economico recato dall'articolo 109, comma 4 del Dpr 917/1986 [CFF 5209] e dedurrà extracontabilmente le quote relative alla maggiorazione del 40% applicando i coefficienti previsti dal Dm 31 dicembre 1988, indipendentemente dal coefficiente di ammortamento civilistico adottato in bilancio.

«Il Sole 24 Ore» 25 novembre 2017

## Legge europea

Legge 20 novembre 2017, n. 167

■ **Legge europea 2017 – Novità in materia di Iva e agevolazioni.** La legge europea 2017, in vigore dal 12 dicembre scorso, contiene disposizioni in merito agli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Ue. Con riferimento ai rimborsi Iva, è previsto sia riconosciuta una somma a titolo di ristoro per i costi sostenuti dai soggetti passivi Iva tenuti a prestare una garanzia all'Erario in relazione alle richieste di rimborso Iva (articolo 38-bis, comma 4 del Dpr 633/1972 [CFF 238a]); tale somma è fissata nella misura dello 0,15% dell'importo garantito per ogni anno di durata della stessa garanzia e spetta solo dal momento in cui è stato definitivamente





accertato il diritto al rimborso. Questa disposizione si applica a decorrere dalle richieste di rimborso fatte con la dichiarazione annuale Iva relativa al 2017 e dalle istanze di rimborso infrannuale relative al primo trimestre 2018. Riguardo alla restituzione dell'Iva non dovuta, è stabilito che la relativa istanza vada presentata entro due anni dalla data del versamento o dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione; se, però, l'Iva non dovuta è applicata a una cessione di beni o a una prestazione di servizi, accertata in via definitiva, l'istanza può essere presentata dal cedente o prestatore entro due anni dall'avvenuta restituzione al

cessionario o al committente dell'importo pagato a titolo di rivalsa (nuovo articolo 30-ter del Dpr 633/1972).

«Gazzetta Ufficiale» 27 novembre 2017, n. 277

*Legenda: CFF ❶ o ❷ indicano il numero di codice (ad esempio 6860) che consente l'immediata ricerca della norma di legge nel "Codice Fiscale Frizzera" CFF n. ❶ imposte indirette o CFF n. ❷ imposte indirette, edito dal Sole 24 Ore*

**IN COLLABORAZIONE CON**

Sistema**Frizzera**24

DIRETTORE RESPONSABILE

**Guido Gentili**

CAPOREDATTORE

**Marco Mariani**

VICE CAPOREDATTORE

**Franca Deponti**

COORDINAMENTO  
**Cristiano Dell'Oste**

IN REDAZIONE

**Dario Aquaro**

La precedente puntata sulle novità fiscali è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 4 dicembre



Peso: 42%

L'intervista Parla il leader del Pd. «Orlando potrebbe darci una mano invece di polemizzare»

# Renzi: è vero, consenso in calo

«Non sono più ai livelli del 2014. Ma la squadra c'è, saremo il primo partito»

di **Maria Teresa Meli**

**I**l leader del Pd Matteo Renzi al *Corriere*: «È vero, il consenso è in calo. Ma il Pd è una squadra forte e sarà il primo partito, anche se non siamo più ai livelli del 2014. Orlando potrebbe aiutarci invece di polemizzare». E su Boschi dice: «Va candidata».

a pagina 3

## L'INTERVISTA **MATTEO RENZI**

# «Rifarei la Commissione, ma no ai capri espiatori Il mio consenso è in calo perché siamo al governo»

Il leader pd: Boschi va candidata, saremo il partito più votato

di **Maria Teresa Meli**  
**ROMA Renzi, i sondaggi danno il Pd in calo.**

«Ho letto il dato di Pagnoncelli. L'elemento preoccupante non è l'ultima settimana, ma il trend. Da maggio a oggi il Pd ha perso quasi sette punti. Stiamo pagando il fatto che gli altri sono in campagna elettorale mentre noi dobbiamo sostenere la responsabilità del governo e passiamo il tempo a litigare all'interno. Era ovvio che per il Pd fosse meglio votare a giugno o al massimo a settembre. Chi allora sosteneva questa tesi è stato accusato di irresponsabilità, ma non votando si è fatto un clamoroso assist a Berlusconi e Grillo. Adesso però è inutile piangere sul latte versato. Quando inizierà la campagna elettorale, finiranno le polemiche inter-

ne e il Pd potrà riprendere a parlare al Paese. Siamo già con questi sondaggi negativi il primo gruppo parlamentare del Paese, vogliamo essere però il partito più votato. E scatenere una campagna elettorale a tappeto per farcela. Vedo la mia gente, immagino i candidati, leggo i risultati di questi anni e dico: il Pd sarà il primo partito».

**Schiererete tutti i big a cominciare da Gentiloni, il brand Renzi non funziona più?**

«Io non giro intorno ai temi, non è mio stile. È evidente che il mio consenso personale non è più quello del 2014. Ma le dico con totale sincerità che se è vero che il grafico del mio gradimento è sceso, è altrettanto vero che è salito il grafico degli

occupati, del Pil, della fiducia, degli investimenti. Non farei a cambio: meglio aver perso qualche punto io che qualche posto di lavoro l'Italia. Il miracolo di questi anni è stato reso possibile dal Pd. Che è anche Gentiloni, è anche Minniti, è anche Delrio, è anche Franceschini. E tutti gli altri. Ovvio che allora in campagna elettorale questi ci metteranno la



Peso: 1-8%,3-86%

faccia e il cuore nei collegi. Siamo una squadra forte, altro che discorsi: i nostri candidati saranno i più competitivi».

### **Il ministro Orlando dice che lei deve farsi da parte.**

«Fossi Andrea mi preoccuperei di darci una mano a cercare i voti anziché alimentare le polemiche. Per quelle aspettiamo il giorno dopo le elezioni. L'avversario di chi vota il Pd non è Matteo Renzi: spero che tutte le opposizioni interne ne siano consapevoli».

### **Si è pentito della Commissione sulle banche?**

«Non solo non mi sono pentito, ma lo rifarei domattina. Dobbiamo dividere i risultati del lavoro della Commissione dalla mistificazione che ne viene fatta da una parte delle opposizioni e da alcuni media. La Commissione è un bene per il Paese perché mostra con chiarezza che in un mondo in cui qualcuno ha rubato — e i giudici dovranno dirci i nomi — chi doveva vigilare avrebbe potuto farlo meglio. La Commissione non punisce i ladri di ieri: aiuta le guardie di domani a fare meglio il proprio lavoro. E per questo la giudico un servizio ai cittadini. Sulla capacità di migliorare il sistema dei controlli ci giochiamo un pezzo di futuro. Altro che polemiche elettorali: qui ne va della credibilità delle istituzioni. Le polemiche delle opposizioni dureranno ancora dieci giorni, i risultati della commissione serviranno per i prossimi dieci anni».

### **Ma per il Pd è stato un problema.**

«Il Pd in questi anni ha salvato il sistema bancario italiano dalla più grande crisi del dopo guerra. I salvati, nella fattispecie, non sono i banchieri che abbiamo commissariato e mandato a casa, senza guardare in faccia nessuno, ma decine di migliaia di correntisti. Abbiamo agito salvando migliaia di posti di lavoro, man-

dando a casa un centinaio di membri di consigli d'amministrazione, cambiando le regole sulle popolari per evitare nuove e vergognose connivenze tra politici territoriali e manager senza scrupoli. Rivendico con forza questo lavoro. Con queste — e altre — iniziative abbiamo consentito alla ripresa di arrivare anche in Italia. Ma soprattutto abbiamo salvato tanti risparmi di un cetto medio che per colpa delle regole europee avrebbe rischiato moltissimo. Regole, peraltro, volute dai governi precedenti».

### **In tutto ciò c'è Banca Etruria...**

«Demagogia è prendere un problema complesso e presentarlo in modo fuorviante ai cittadini indicando un facile capro espiatorio. Nel linguaggio barbaro di Cinque Stelle e di parte della stampa sembra che il problema delle banche italiane siano Banca Etruria e Boschi. Chi ha sbagliato su Banca Etruria deve pagare. Ma questo vale per tutte le banche. Soprattutto per quelle dove i veri scandali vengono coperti. Le sembra normale che dell'audizione del capo della Consob i giornali abbiano riportato solo il pranzo con la Boschi a Milano? Quello ha fatto il capo della Consob per sette anni: possibile che non avesse altro di più interessante del pranzo con un ministro?».

### **Ma secondo lei Boschi non dovrebbe fare un passo indietro?**

«La Boschi è oggetto di un'attenzione spasmodica che copre i veri scandali di questi anni. Un vostro commentatore ha scritto sul *Corriere*: a questo punto non importa se Boschi ha detto o meno la verità. A noi del Pd sì: la verità interessa più del pregiudizio. A gennaio, comunque, gli organi del partito decideranno: la mia opinione è che si debba candidare, senza alcuna incertezza. I colpevoli li giudicano i giudici. I politi-

ci li giudicano gli elettori».

### **La campagna sulle fake news stenta a decollare.**

«Nessuno pensa che vinceremo la campagna elettorale parlando di fake news. E aggiungo che il tema delle fake news non è importante tanto per la politica quanto per la salute dei nostri figli, la battaglia sui vaccini, le sfide contro l'anoressia, le ricette finte contro il cancro. Insomma: evitare che la Rete sia piena di schifezze è un dovere morale e civile. Penso però che sia fondamentale fare chiarezza anche sulle strutture inventate di sana pianta per alimentare notizie squallide e false. Non vedo nemici russi alle porte: dico che Lega e Cinque Stelle su questo non ce la stanno raccontando tutta. Mi colpisce che Di Maio non voglia fare un confronto con me: gli chiederei degli 80 euro e del Venezuela, certo. Ma potrei domandargli come spiega l'attività in questo settore di uno dei suoi principali collaboratori. Diamo tempo al tempo e vedrete a cosa mi riferisco».

### **Su cosa si vince allora la battaglia elettorale?**

«Su lavoro, tasse, burocrazia, sicurezza sociale. C'è un milione di posti di lavoro in più ma non bastano: servono nuovi sgravi. E servono nuovi profili professionali, dalla ricerca all'innovazione tecnologica, dalla bioingegneria alle professioni ambientali su cui stiamo investendo moltissimo. Abbiamo abbassato le tasse a imprese e famiglie: ma restano troppo alte. I decreti Madia ci hanno portato avanti e il rinnovo contrattuale ormai è una realtà: ma ancora la burocrazia italiana blocca aziende e creatività. E soprattutto è necessario un concetto di sicurezza sociale che tenga insieme il bisogno di nuova protezione che la globalizzazione pone con gli investimenti in cultura, quelli nelle periferie, quelli sociali. Su questi temi



nessuno è credibile come il Pd. E io penso che la maggioranza silenziosa degli italiani non voglia fermarsi».

### Intanto Berlusconi cresce nei sondaggi...

«È incredibile come Berlusconi si presenti quale argine ai populisti e poi faccia accordi con Salvini. La loro alleanza tecnicamente non sta in piedi su nulla a cominciare dal posizionamento europeo. In questi giorni li abbiamo visti litigare ferocemente sul loro comportamento in Parlamento e adesso sono entrambi all'opposizione: ve lo immaginate se fossero al governo? Dicono tutto e il contrario di tutto. Sarà una campagna elettorale divertente. Noi a raccontare cosa abbiamo fatto in questi quattro anni. Loro a spiegare

cosa non hanno fatto nei vent'anni precedenti».

### Sulle pensioni, tema ultrasensibile, che intendete fare?

«Tassare le pensioni di chi ha lavorato per pagare il reddito di cittadinanza a tutti è un'idea che poteva partorire solo Di Maio. Ma il problema è rendere più semplice l'anticipo pensionistico inventato da un gruppo di professori della Bocconi coordinato da Tommaso Nannicini, non inventarsi chissà che cosa. E creare lavoro, lavoro, lavoro. Altrimenti nessuno pagherà le pensioni, semplice no?».

### Sullo ius soli non siete andati avanti.

«Se non ci saranno le condizioni per mettere la fiducia, questo provvedimento non passerà. Ormai è scritto. Trovo

bizzarro però essere criticato sul fronte dei diritti. Mai come in questa legislatura si è lavorato per ampliare la sfera dei diritti, dalle unioni civili fino al dopo di noi, dal biotestamento fino alla legge sull'autismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Chi è

● Matteo Renzi è segretario del Pd dal 2013 riconfermato nel 2017

● È stato premier dal febbraio 2014 al dicembre 2016: si è dimesso dopo la vittoria del No al referendum costituzionale

Non mi sono pentito dell'inchiesta sulle banche. Le polemiche delle opposizioni dureranno ancora dieci giorni, i risultati serviranno per i prossimi dieci anni.

Boschi è oggetto di un'attenzione spasmodica che copre i veri scandali. Sulla candidatura il Pd deciderà. La mia opinione è che si debba candidare, senza incertezze.

Paghiamo la responsabilità dell'esecutivo e le liti interne. Quando inizierà la campagna elettorale finiranno queste polemiche e lavoreremo a tappeto per farcela.

Servono nuovi sgravi sul lavoro. Abbiamo abbassato le tasse a imprese e famiglie, ma restano troppo alte. E la burocrazia blocca aziende e creatività. Punto molto sulla sicurezza sociale, in questo nessuno è credibile come noi.

Fossi in Andrea Orlando mi preoccuperei di darci una mano a cercare i voti anziché alimentare le polemiche. Per quelle aspettiamo il giorno dopo le elezioni. L'avversario di chi vota il Partito democratico non è Renzi.



Il ruolo Matteo Renzi, 42 anni, è il segretario del Pd: è stato rieletto lo scorso 30 aprile con il 69% dei voti

(Imagoeconomica)

### Il post su Instagram



### HOLLY E BENJI

«La grande notizia del 2018 per chi ormai ha 40 anni è che tornano Holly e Benji. Per quelli della mia generazione non è un cartone, è un mito», commenta su Instagram Matteo Renzi. Che precisa: molti «non potranno apprezzare il riferimento perché cresciuti con altri cartoni».



Peso: 1-8%,3-86%

Gli elettori invocano una guida forte modello Merkel

# Sono i migranti e non l'euro ad agitare l'Italia

Inchiesta La Stampa-Financial Times  
Solo il 40 per cento si vede multietnico

— Molto più che la spinta a uscire dall'euro, è l'ostilità verso i migranti, accompagnata dai dubbi sul fatto che il nostro Paese possa diventare una società multietnica, a spingere le forze populiste in Italia. E quanto emerge da un'inchiesta del Financial Times-La Stampa. Metà dei lettori vuole inoltre un leader forte e deciso, identificandolo con la cancelliere tedesca Angela Merkel. **Iacoboni, Politi e Zanotti** ALLE PAGINE 2 E 3

## Paura dei migranti, non dell'euro Ecco la benzina del populismo

Inchiesta La Stampa-Financial Times: due terzi per la moneta unica, pure tra i grillini  
Solo il 40% si vede multietnico. Dubbi anche tra gli elettori Pd sulle frontiere aperte

**JACOPO IACOSONI  
JAMES POLITI**

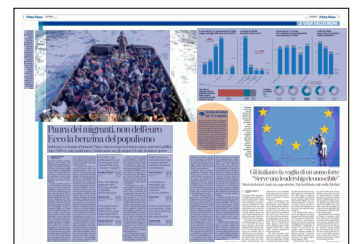
Più che il no all'euro, un atteggiamento di crescente, forte chiusura sull'immigrazione. Secondo un'inchiesta del Financial Times-La Stampa, l'ostilità verso i migranti, e dubbi diffusi sul fatto che l'Italia possa diventare con successo una società multietnica, stanno dando benzina alle forze populiste molto più che la spinta a uscire dall'euro.

A metà novembre La Stampa e il Financial Times hanno proposto ai lettori italiani di condividere con noi le loro idee su Europa e immigrazione. Abbiamo ottenuto più di 1100 risposte provenienti da tutto il Paese, moltissime dal Nord produttivo. L'inchiesta che vi proponiamo è stata un tentativo di

raccontare - attraverso un campione non statistico, non si tratta di un sondaggio - il clima e i sentimenti diffusi tra i lettori della terza più importante economia europea, a pochi mesi dalle prossime elezioni politiche italiane - attese a marzo del 2018 - che potranno essere decisive per il futuro dell'Europa. Secondo gli ultimi sondaggi, il Partito democratico, il principale partito che sostiene la maggioranza di governo, guidato dall'ex premier Matteo Renzi, si trova davanti a una durissima sfida lanciata dal M5S, nato come forza antiestablishment, che oggi tenta di accreditarsi con ambienti di potere italiani, e viene spesso dato in testa, da diversi istituti; si assiste poi al ritorno del centrodestra di Silvio Berlusconi, che include

però gli euroscettici della Lega di Matteo Salvini.

Le risposte dei lettori mostrano in maniera chiara che l'insoddisfazione verso i migranti è un elemento molto più presente nella società italiana rispetto alla volontà di uscire dall'euro, o all'insoddisfazione per l'Europa. Più dei due terzi dei nostri lettori credono che l'Ue sia stata un aiuto per il Pae-



Peso: 1-8%,2-62%

se, e sono largamente contrari a un'uscita dall'Unione. Anche i sostenitori di M5S e Lega sono spaccati a metà su questo, e non sono affatto monoliticamente convinti della tesi no-Ue. Per esempio Giuseppe Di Martino, consulente informatico di Maiori, vota M5S perché «l'unico partito giovane e che antepone i fatti alle chiacchiere». E però Di Martino è totalmente pro euro («l'euro è una grande opportunità in quanto fornisce stabilità al nostro apparato economico e fa da cuscinetto ai repentini cambiamenti economici e finanziari; diversamente avremmo vissuto e intrapreso la stessa fine dell'Argentina e dell'attuale Venezuela»), e vuole accogliere gli immigrati: «Noi italiani siamo la società, il popolo, più "bastardo" che esista; un mix di geni e culture ereditate e assorbite nei secoli. Questo meccanismo sta continuando e ci porterà ancora una volta ad aggiungere cultura, tradizioni, ingegno alla nostra terra».

«Lasciare l'Europa sarebbe del tutto negativo e complicato, per il Paese, perché la classe politica sarebbe incapace di agire con efficienza su questo fronte», dice Daisy Astrella, studentessa di scienze politiche a Torino ed elettrice del M5S. Francesco Preziosa, pensionato pugliese che vota per il Pd, aggiunge: «Credo sia meglio comunque esser parte di un'unità im-

perfetta, piuttosto che star soli e abbandonati, e pieni di debito com'è l'Italia».

Sull'immigrazione però le cose cambiano, e i punti di vista si mescolano. Il 41 per cento dei nostri lettori la ritengono più un'opportunità che una minaccia, il 38 una minaccia (o una preoccupazione), e il 21 ha un punto di vista neutrale, o incerto. Quasi il 40 per cento crede in un'Italia multi-etnica, ma il restante 60 per cento rifiuta questa idea, o almeno ha dei dubbi seri. Il disagio nei confronti degli immigrati è altissimo, com'era presumibile, tra i votanti della Lega, ma è assai rilevante che si registri un disagio non piccolo anche tra i sostenitori del Pd. Specie al Nord. Maurizio Sulig, ufficiale a riposo, elettore Pd, in provincia di Bolzano, argomenta così: «Temo che l'Italia stia gestendo male il fenomeno epocale ed ineludibile dell'immigrazione».

«Il problema sono le enormi differenze culturali tra l'Islam e l'Occidente», osserva Stefano Vitali, dirigente di Torino, elettore Pd, nella fascia d'età tra 51 e 65 anni. «La storia ci insegna che la coesistenza è impossibile, che uno annienterà l'altro e, da quello che possiamo vedere oggi, la civiltà occidentale sarà distrutta. È alle nostre porte un nuovo, oscuro medioevo».

Claudio Morelli, dirigente d'industria, di Bergamo, molto

stabile, che vota Forza Italia («sono di destra senza per questo essere un sostenitore di estremismi. Mi ritengo un conservatore. Detesto la sinistra ideologizzata e il politicamente corretto»), riflette: «Credo poco nella multietnicità ma ancor meno nella multiculturalità. Perché? Mi pare che in Europa vi siano illuminanti esempi».

Valentino Massardi, pensionato, aveva una tipografia, a Puegnago sul Garda; vota Lega (anche se «non sono leghista e forse per la prima volta voterò per la Lega, ma solo per elezioni regionali eventualmente e per dare un segnale. Ho votato ai tempi per il partito socialista, e pure per il Pd sperando in Renzi. Comunque la Lega in una coalizione di centrodestra dovrà smorzare i suoi eccessi. Non voterò mai per i 5 stelle»). Ritiene che «l'immigrazione possa essere una necessità e una risorsa, ma l'Italia non è in grado di governarla efficacemente. Dove abito ora non ci sono rifugiati o altro. Nei paesi limitrofi c'è molto scetticismo e in alcuni insoddisfazione. A volte giustificata».

Il campione delle risposte che abbiamo ricevuto è orientato in prevalenza verso lettori che votano Pd (ma con quote molto significative di elettori degli altri partiti, M5S e centrodestra), e vive nelle regioni del Nord Italia, dov'è più forte l'economia produttiva del Pae-

se. Naturalmente c'è anche chi dice che l'Italia dovrebbe uscire dall'Unione europea. O dall'euro tout court. «Da quando l'euro è arrivato in Italia, i prezzi di qualunque cosa sono schizzati e il mio salario è rimato congelato per otto anni. Non arrivo alla fine del mese, ho un figlio di cui occuparmi, e a cui vorrei assicurare una vita sicura e dignitosa», spiega Sofia Tatu, elettrice M5S, insegnante di sostegno di ragazzini con disagi mentali a Bologna.

È emerso più volte, nel corso della nostra inchiesta, un sentimento di ansia per il futuro economico dell'Italia. «Non penso che avrà una pensione, ci sono troppi pochi giovani, e non abbastanza soldi», osserva Diego Renzi, studente di filosofia in Abruzzo, e sostenitore del M5S. «Se le cose non cambiano, e non solo in Italia, le cose non andranno bene». Non è sentimento isolato.

Molti dei nostri lettori pensano che le due elezioni che hanno sconvolto il mondo nel 2016 - la Brexit e l'elezione di Donald Trump in America - siano state qualcosa di assai negativo. Angela Merkel, nonostante tutte le sue difficoltà, appare loro il leader in cui riporre la maggior fiducia.

Meglio comunque esser parte di un'unità europea imperfetta, piuttosto che star soli e abbandonati

**Francesco Preziosa**  
pensionato pugliese  
elettore Pd

La coesistenza è impossibile, uno annienterà l'altro. È alle porte un oscuro medioevo

**Stefano Vitali**  
dirigente  
di Torino

Sono un conservatore, non estremista. Credo poco alla multietnicità ancor meno alla multiculturalità

**Claudio Morelli**  
dirigente d'industria  
Bergamo, vota Forza Italia

Voto M5S, unico partito giovane. Euro grande opportunità. I migranti? Noi siamo un popolo "bastardo"

**Giuseppe Di Martino**  
consulente informatico  
Maiori

Temo che l'Italia stia gestendo male il fenomeno epocale e ineludibile dell'immigrazione

**Maurizio Sulig**  
ufficiale a riposo, Bolzano  
elettore Pd

L'immigrazione può essere risorsa, ma l'Italia non è in grado di governarla. Per la prima volta voto Lega

**Valentino Massardi**  
pensionato, aveva una  
tipografia a Puegnago

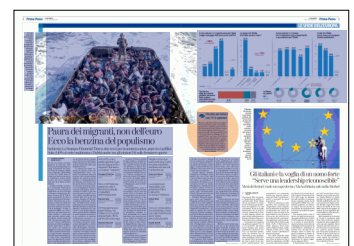
Il 41 per cento dei nostri lettori ritiene

l'immigrazione più un'opportunità che una minaccia, ma ben il 38% una minaccia (o una preoccupazione), e il 21 ha un punto di vista neutrale, o incerto. Quasi il 40 per cento crede in un'Italia multi-etnica, ma il restante 60 per cento rifiuta questa idea, o almeno ha dei dubbi seri



## L'Occhio dei lettori con 1112 opinioni

Europa e adesione all'euro, immigrazione, populismo, tasse e economia: quanto sono cambiate le percezioni e gli orientamenti degli italiani, durante questa stagione controversa, ormai vicina alle elezioni politiche? Dal 7 al 14 novembre *La Stampa* e il *Financial Times* - nel corso di un'inchiesta in corso in tutta Europa - hanno posto ai lettori italiani un complesso questionario, che ha ricevuto 1112 risposte, tutte argomentate. Non si tratta di un sondaggio (il campione non è statisticamente scientifico), ma di un'inchiesta a più voci. Ecco i risultati



Peso: 1-8%, 2-62%

## AGENDA EUROPA

**Tre euro-sfide  
ad alto impatto  
per l'Italia**

**L**a graduale riduzione del Quantitative easing, il «bazooka» della Bce che ha dato un impulso all'economia reale. Il prossimo bilancio pluriennale della Ue a ventisette dopo la Brexit, con possibili ricadute sulla politica di coesione. La gestione dei migranti con una maggiore

condivisione delle responsabilità. Sono tre le sfide europee ad alto impatto per l'Italia nel 2018 lungo l'asse Francoforte-Bruxelles.

**Chiara Bussi** > pagina 15

**L'agenda Ue dell'Italia**

TRA BRUXELLES E FRANCOFORTE

Al vertice della settimana scorsa è stata lanciata la Pesca, la cooperazione rafforzata tra 25 Paesi sulla difesa (vedi foto un modello Eurofighter). Nel 2018 verranno approvate le regole del gioco



**Cantiere aperto.** Brexit, futuro della zona euro e difesa comune: il prossimo anno sarà caratterizzato da negoziati intensi

# Europa 2018: tre dossier ad alto impatto

In primo piano la riduzione del quantitative easing, il prossimo bilancio e la gestione dei migranti

PAGINA A CURA DI

**Chiara Bussi**

La riduzione della potenza di fuoco del «bazooka», il programma di acquisto di titoli da parte della Bce. Il prossimo bilancio pluriennale della Ue a Ventisette dopo la Brexit, con le ricadute sulla politica di coesione. Ma anche la gestione dei migranti alla ricerca di una maggiore condivisione delle responsabilità. Saranno tre dossier decisivi per l'Italia nel 2018, nuove incognite all'orizzonte con un impatto politico ed economico che si sommano a quelle sul fronte interno nell'anno del voto.

«Il 2017 - spiega il direttore di Bem Research Carlo Milani - è stato per l'Europa una sorta di stress test, tra le pratiche di divorzio da Londra e le scosse elettorali, che ne ha dimostrato la capacità di tenuta di fronte agli shock, mentre il 2018 sarà un grande cantiere per costruire nuove fondamenta con una nuova governance e potrebbe rappresentare anche un'opportunità di svolta». Di certo, gli fa eco Benedetta Marzinotto, docente di politica economica all'Università di Udine, «sarà un anno caratterizzato da un intenso lavoro istituzionale in attesa di capire la direzione che la Ue intende imboccare».

Da gennaio almeno fino a set-

tembre la Bce ridurrà da 60 a 30 miliardi gli acquisti di titoli in vista di una conclusione del programma in un futuro non ancora precisato, di pari passo con la ripresa dell'Eurozona. «Il quantitative easing - sottolinea Milani - ha agito in particolare sui Paesi più in difficoltà come l'Italia come una polizza di assicurazione sull'economia. Ora questa misura sta per scadere e i governi dovranno gradualmente camminare da soli».

A maggio la Commissione Ue scoprirà invece le carte sul Quadro finanziario pluriennale, la grande cornice che racchiude gli impegni di spesa dopo il 2020, quando il club europeo sarà ristretto a 27 Paesi, senza Londra. Un'uscita che significa circa 10 miliardi in meno di contributo netto al bilancio Ue con numerose opzioni sul tavolo, più o meno dolorose per le casse degli altri Paesi e con ricadute sulla dote dei fondi strutturali, linfa preziosa per le regioni italiane. «Più che l'ammancio causato dalla Brexit - dice Marzinotto - il rischio maggiore sarebbe una modifica delle modalità di erogazione dei fondi di base competitiva, come viene fatto oggi per i fondi alla ricerca. Il modo migliore per prepararsi è rafforzare la capacità di gestione dei progetti da parte delle amministrazioni e rafforzare i

legami virtuosi tra impresa e ricerca nell'ambito di Industria 4.0».

Gli occhi di Roma saranno puntati anche sul tema dei migranti. La strada sarà in salita, come ha dimostrato il vertice Ue della settimana scorsa facendo emergere profonde tensioni tra Est e Ovest. La riforma del regolamento di Dublino proposta dalla Commissione Ue con l'assegnazione di quote obbligatorie per la ripartizione dell'onere appare per il momento un percorso a ostacoli. Italia, Francia e Germania puntano a raggiungere un consenso entro il 2018 e i leader ne riparleranno al vertice di marzo. Gli occhi dell'Italia saranno puntati anche sul giudizio sulla manovra rinviato da novembre ad aprile per alcune perplessità legate al contenimento del debito. Se la maggioranza di governo non sarà netta la Commissione Ue sarà più clemente e sposterà il



Peso: 1-2%, 15-56%

pressing sulla Legge di bilancio 2019? Gli interrogativi restano.

Un dossier chiave su cui l'Italia potrà far ascoltare la sua voce sarà il secondo atto del negoziato sulla Brexit, con le discussioni sulla relazione futura dopo il divorzio e il periodo transitorio di almeno due anni che partirà a fine marzo 2019. Ma anche sulla governance di un'Unione ristretta a 27 Paesi.

I preparativi per l'uscita di Londra finora hanno consentito un'accelerazione sulla cooperazione a 25 (tra cui l'Italia) sulla difesa comune, la cosiddetta PESCO. Entro giugno dovrebbero essere approvate le regole del gioco e quest'anno verranno

avviati i 17 progetti lanciati al vertice della settimana scorsa. Più difficile sarà invece il tentativo di completare l'Unione bancaria con l'ultimo tassello, la garanzia unica sui depositi, per tutelare i risparmiatori in caso di crisi. A tenere banco sarà poi la riforma della governance della Zona euro con la proposta di istituire un super-ministro delle Finanze e di trasformare il fondo salva-Stati in un Fondo monetario europeo. Ci saranno lavori in corso su più fronti, insomma, con l'obiettivo di consegna prevista per l'inizio del 2019, prima dell'addio di Londra e

del rinnovo di due istituzioni chiave come la Commissione e il Parlamento europeo.



Qe ridotta. Da gennaio la Bce (nella foto Mario Draghi) ridurrà gli acquisti di titoli

## 1 | QUANTITATIVE EASING

### «Bazooka» a raggio ridotto

A partire da gennaio si ridurrà il ritmo del Quantitative easing, ovvero l'acquisto di titoli da parte della Banca centrale europea. Non più 60 miliardi al mese, ma 30 miliardi al mese. La misura, che è stata ribattezzata «bazooka», è stata introdotta nel marzo 2015 per dare impulso all'economia reale e sferrare l'attacco contro il rischio di deflazione. La Bce acquista titoli e trasferisce il rischio sul proprio bilancio (e in parte anche su quello delle Banche centrali nazionali). Inizialmente gli acquisti riguardavano titoli di Stato (per circa 45 miliardi al mese) e per la parte restante titoli

obbligazionari (Abs) o obbligazioni bancarie garantite (covered bond). Dal settembre 2016 il Qe è stato esteso anche alle obbligazioni societarie. Queste misure hanno consentito una maggiore liquidità per le banche e un alleggerimento degli interessi sul debito pubblico nei Paesi più in affanno come l'Italia. Lo stimolo dovrebbe proseguire almeno fino a settembre 2018 e porterà a 2.500 miliardi gli acquisti complessivi. La Bce finora non ha fornito dettagli su come verrà concluso il Qe e si è detta pronta ad aumentare durata e entità per garantire la stabilità dei prezzi.

#### L'IMPATTO PER L'ITALIA

L'Italia è stata uno dei maggiori beneficiari del Qe: finora, secondo i dati di Francoforte, la Bce ha acquistato titoli per un totale di 319 miliardi. «Il dimezzamento», spiega Benedetta Marzinotto (Università di Udine) ha effetti sui tassi di interesse a lungo termine. La conseguenza è un incremento dei costi di finanziamento del debito pubblico. Gli effetti potrebbero farsi sentire anche sulle banche che detengono un'elevata quota di titoli di Stato e che sarebbero

costrette a un ridimensionamento del loro bilancio con possibile contrazione del credito. Tuttavia se la ripresa si consolida questi rischi potrebbero essere attutiti». Secondo Carlo Milani (Bem Research), l'impatto è legato a doppio filo anche all'esito elettorale: «Una maggiore stabilità politica», dice, «potrebbe rendere più appetibili i titoli di Stato italiani sul mercato. In caso contrario le pressioni aumenterebbero».



Pompei. Il restauro è stato finanziato con i fondi Ue

## 2 | BILANCIO UE

### Chi paga l'uscita di Londra

A maggio la Commissione europea presenterà la sua proposta per il Quadro Finanziario pluriennale per il periodo 2020-2027. Il documento ha un'importanza strategica perché traduce le priorità politiche in cifre stabilendo i massimali di spesa per i vari capitoli di intervento della Ue, inclusi i fondi strutturali. Il documento dovrà poi essere approvato da Parlamento e Consiglio. Questa volta la Brexit complica i giochi perché con l'uscita di Londra si produrrebbe un ammanco di circa 10 miliardi. Sono quattro, come ricorda Benedetta Marzinotto

(Università di Udine) le strade possibili per colmare il gap: imporre un maggiore contributo da parte di ogni Stato, potenziare le "risorse proprie" (che includono i proventi derivanti dall'Iva e dalla tariffa doganale comune) con l'introduzione di nuove imposte europee (come proposto dal gruppo di lavoro presieduto da Mario Monti) o infine ridurre i fondi erogati ai contribuenti netti. «Il rischio maggiore», dice Marzinotto (Università di Udine) - sarebbe però la modifica delle modalità di erogazione dei fondi su base competitiva come viene fatto per i fondi alla ricerca».

#### L'IMPATTO PER L'ITALIA

Tutte le strade per ora sono aperte. Una riforma delle risorse proprie consentirebbe di colmare l'ammanco senza penalizzare i contribuenti netti come l'Italia che versano al bilancio Ue più di quanto ricevono. Nel caso di un aumento del contributo di ogni Paese l'entità per l'Italia sarebbe modesta perché l'importo dell'ammanco sarebbe spalmato tra tutti i Ventisette. La soluzione più penalizzante sarebbe l'erogazione di fondi su base competitiva.

Per quanto riguarda la politica di coesione, che vale circa un terzo dell'intero Quadro finanziario pluriennale, l'ultima ipotesi sarebbe di una riduzione per l'Italia di fondi strutturali pari a 2,5 miliardi sui 42 complessivi (si veda Il Sole 24 Ore del 14 dicembre). Secondo il Governo le risorse per la coesione non devono ridursi e il Qfp deve prevedere ulteriori risorse per gestione dei flussi migratori, lotta al cambiamento climatico, sicurezza e difesa comuni.



Verso l'Italia. Finora sono sbarcati circa 114 mila migranti

## 3 | MIGRANTI

### Grandi divisioni sulla riforma

A l'vertice Ue di marzo tornerà sul tavolo dei leader la proposta di riforma del regolamento di Dublino sul diritto di asilo in Europa. La novità principale secondo il testo presentato dalla Commissione Ue nel maggio 2016 - è l'abolizione del principio del Paese di primo ingresso. A differenza di quello che accade oggi, infatti, i richiedenti asilo verrebbero invece ripartiti tra tutti i Paesi dell'Unione europea e sarebbero ricollocati in un altro Stato membro rapidamente e in maniera automatica. Si allenterebbe così l'onere sui Paesi (come l'Italia) più

esposti ai flussi. Il Parlamento europeo (che ha già dato l'ok al mandato negoziale nella seduta della Commissione libertà civili a metà novembre) sostiene la riforma e ha chiesto di ridurre l'accesso ai fondi Ue per i Paesi che non accolgono la propria quota di richiedenti asilo. Più difficile sarà l'accordo al Consiglio e la questione, più che tecnica, è politica. Al vertice della settimana scorsa è emersa chiaramente la spaccatura all'interno dei 28 con Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia contrari alle quote obbligatorie.

#### L'IMPATTO PER L'ITALIA

L'Italia è tra i sostenitori della riforma del regolamento di Dublino. Una ricollocazione automatica ridurrebbe infatti l'onere sul nostro Paese. In un position paper diffuso prima del vertice di giovedì scorso il Governo sostiene il principio dell'equilibrio tra la solidarietà e la condivisione delle responsabilità e chiede un approccio comune e un compromesso equo che tenga conto dell'impegno e

degli sforzi degli Stati che si trovano in prima linea nel controllo delle frontiere esterne. Il nostro Paese, insieme a Francia e Germania, punta a raggiungere un consenso tra i Ventotto entro il 2018. Nel settembre scorso la Corte Ue ha bocciato il ricorso di Slovacchia e Ungheria dando ragione alla Commissione Ue (e all'Italia) sulla ricollocazione decisa nel 2015.



Peso: 1-2%, 15-56%

Secondo l'Eba oltre 500 tra banche e fornitori di qui a 12 mesi convertiranno i propri servizi

# Pagamenti fino a 15 mila euro Il bonifico diventa istantaneo

Pagina a cura  
DI TANCREDI CERNE

**A**ppena 10 secondi per inviare e ricevere denaro fino a 15 mila euro. Dal 21 novembre scorso è partita anche in Italia la rivoluzione dei pagamenti istantanei, il nuovo schema di bonifico europeo che consente di trasferire denaro in modo pressoché immediato 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno. Fine settimana e vacanze comprese. Un vero e proprio spartiacque nel sistema di gestione delle transazioni finanziarie, pensato per contrastare il proliferare dei pagamenti elettronici, terreno di caccia dei colossi del fintech.

Il nuovo sistema di bonifico europeo (SCT Inst), avviato inizialmente in Italia da Banca Sella, Intesa Sanpaolo e UniCredit, permette dunque di trasferire in pochi secondi denaro tra conti correnti situati in tutti i Paesi che fanno parte della Sepa, l'area unica dei pagamenti in euro.

Trasferimenti immediati ma non più annullabili come avveniva una volta, imponendo dunque maggiore attenzione e accuratezza al momento dell'invio di denaro.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dall'immediatezza con cui il beneficiario di un bonifico potrà disporre del denaro versato.

Sancita anche dalla notifica immediata della ricevuta che attesta il buon esito della transazione.

Un sistema rivoluzionario per il sistema bancario italiano, gestito nella Penisola attraverso la piattaforma

RT1 Eba Cleaning sviluppata dall'Italiana SIA.

«Con i bonifici istantanei l'Europa fa un altro passo in avanti verso una sempre maggiore integrazione del mercato dei pagamenti e verso una società ancora più moderna ed evoluta, con meno contante e più strumenti elettronici innovativi, veloci e sicuri», ha spiegato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «I pagamenti elettronici istantanei, infatti, coniugano la sicurezza e la rapidità a cui ci hanno abituato le carte con i vantaggi del denaro contante: facilità d'uso e disponibilità immediata dei fondi. Proprio per questo possono rappresentare un alleato importante nella lotta al contante, soprattutto in un paese come il nostro ancora fortemente legato all'uso del cash».

Il nuovo schema di bonifico istantaneo, già disponibile, oltre che in Italia, anche in Austria, Estonia, Germania, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi e Spagna, è partito in sordina coinvolgendo a oggi appena 17 istituti di credito (di cui 3 italiani). E questo, per le difficoltà legate all'adeguamento dei servizi informatici capaci di gestire il flusso di informazioni in modo rapido e soprattutto sicuro. Ma le previsioni dell'Eba parlano di oltre 500 tra banche e fornitori di servizi di pagamento che di qui ai prossimi 12 mesi convertiranno i propri servizi tradizionali verso i bonifici istantanei.

Ma quali sono i costi per questo servizio? Le previsioni degli operatori parlano di un aggravio di spesa compreso tra i 25 e i 50 centesimi

di euro rispetto al costo di un normale trasferimento di denaro. E i dati raccolti sul mercato di casa nostra sembrano confermare questi valori. Intesa Sanpaolo, infatti, ha reso noto di applicare un incremento di costo pari a 0,6 euro al prezzo ordinario di un bonifico online Sepa (del valore di un euro). Ma solo in via temporanea. Non appena verrà infatti rimosso il limite massimo dei 15 mila euro di transazione, il costo del bonifico istantaneo dovrebbe scendere allo 0,004% dell'importo trasmesso. Con un limite massimo di 20 euro per operazioni di valore non superiore al mezzo milione di euro.

Prezzi un po' più elevati, almeno inizialmente, quelli previsti in case Unicredit dove il bonifico istantaneo avrà un costo di 2,5 euro. Ma in questo caso, a pesare, non è tanto il rincaro applicato sul trasferimento immediato di denaro quanto piuttosto il costo di partenza del bonifico tradizionale, indicato dalla banca in 2,2 euro per i possessori di un conto Genius.

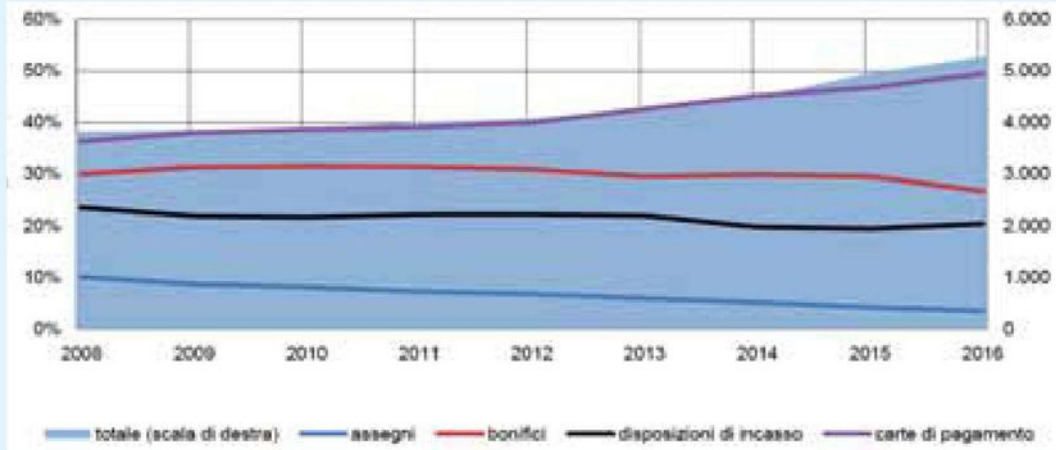
Infine Banca Sella. In questo caso, la fase sperimentale dell'operatività del bonifico istantaneo non verrà ricaricata di costi aggiuntivi. A partire da marzo del prossimo anno, tuttavia, passata la fase iniziale di sperimentazione, il trasferimento immediato di denaro avrà un costo di 2,30 euro per ogni operazione.





## Le operazioni con pagamenti alternativi

(flussi; punti percentuali e milioni di unità)



Fonte: Banca d'Italia - Novembre 2017



Peso: 55%

La dotazione finanziaria ammonta a 1,25 mld di euro. Copertura fino a 200 mila euro

# Resto al Sud scalda i motori

## Presentazione dei progetti a partire dal 15 gennaio

risultavano già titolari di

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**R**esto al Sud al via. Gli aspiranti imprenditori e le imprese già costituite da giovani operanti nelle regioni del Mezzogiorno potranno presentare i progetti dal 15 gennaio 2018. La dotazione finanziaria ammonta a 1,25 miliardi di euro. Un mix di contributo a fondo perduto e finanziamento agevolato coprirà progetti imprenditoriali con budget fino a 200 mila euro.

Fondamentale la stesura del progetto imprenditoriale, la prima quota potrà essere richiesta anche senza presentare le fatture quietanzate: questo emerge dal regolamento attuativo approvato con decreto 9 novembre 2017.

L'obiettivo del bando è quello di spingere i giovani a rimanere nelle proprie regioni nate o di stimolarli a spostarsi al Sud. Potranno, infatti, sfruttare lo strumento anche i giovani che vorranno avviare un'attività imprenditoriale nelle regioni del Mezzogiorno spostandosi da altre aree del paese, o anche dall'estero.

Le domande potranno essere inviate nella modalità a «sportello», esclusivamente online, attraverso la piattaforma telematica di Invitalia.

I potenziali beneficiari dovranno essere dotati di un indirizzo di posta certificata, disporre della firma digitale e registrarsi alla piattaforma raggiungibile al sito internet [www.invitalia.it](http://www.invitalia.it).

La domanda è costituita da un progetto imprenditoriale da compilare sulla piattaforma e dovrà essere corredata da documentazione, secondo la modulistica presente sul sito internet dedicato.

Le domande saranno valutate in base all'ordine cronologico di arrivo ed entro 60 giorni dalla stessa data di presentazione. Il bando andrà a finanziare attività di

produzione di beni e servizi, sono escluse le attività libero professionali e il commercio.

**Il progetto imprenditoriale.** Il progetto imprenditoriale dovrà essere esplicitato attraverso la procedura informatica e dovrà contenere i dati e il profilo del soggetto richiedente, la descrizione dell'attività proposta, l'analisi del mercato con le relative strategie, gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi, gli aspetti economico-finanziari.

Le imprese già costituite dovranno trasmettere, congiuntamente alla domanda e al progetto imprenditoriale, l'atto costitutivo e lo statuto, in caso di società, o documentazione equivalente in caso di ditta individuale.

Nel caso di persone fisiche proponenti per conto di pmi costituenda, la domanda di agevolazione potrà essere accompagnata dal solo progetto imprenditoriale, mentre l'ulteriore documentazione societaria dovrà essere trasmessa elettronicamente entro 60 giorni dalla comunicazione di esito positivo della valutazione, ovvero centoventi giorni nel caso in cui una delle persone fisiche sia residente all'estero.

Al termine della procedura di compilazione del progetto imprenditoriale e dell'invio telematico della domanda di agevolazione e dei relativi allegati, alla stessa verrà assegnato un protocollo elettronico e l'istruttoria della domanda sarà avviata.

**Agevolazioni rivolta a giovani disoccupati o precari.** Le richieste di agevolazioni possono essere presentate dai soggetti di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Tali soggetti, al momento della presentazione della domanda, devono essere residenti nelle regioni del Mezzogiorno o comunque devono

impegnarsi al trasferimento della residenza entro sessanta giorni, o entro centoventi giorni se residenti all'estero. I tempi decorrono dalla comunicazione del positivo esito dell'istruttoria. Possono proporre un progetto imprenditoriale sia i giovani già residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, sia i giovani residenti nelle altre regioni d'Italia o addirittura quelli residenti all'estero.

Sono esclusi i giovani che alla data del 21 giugno 2017 risultavano già titolari di attività di impresa in esercizio o quelli che risultano beneficiari, nell'ultimo triennio, a decorrere dalla data di presentazione della domanda, di ulteriori misure a livello nazionale a favore dell'autoimprenditorialità.

I soggetti richiedenti dovranno mantenere la residenza nelle regioni agevolabili per tutta la durata del finanziamento. Le pmi, una volta diventate beneficiarie delle agevolazioni, dovranno mantenere, per tutta la durata del finanziamento, la sede legale e operativa nelle stesse regioni. I soggetti risultati beneficiari delle agevolazioni, non potranno essere titolari di un contratto di lavoro a tempo indeterminato presso un altro soggetto, a pena di decadenza del provvedimento di concessione.

**Possibile dare spazio anche a ultra-trentacinquenni.** Le società beneficiarie potranno contare anche sull'apporto di soci persone fisiche che non abbiano i requisiti anagrafici richiesti, purché la presenza di tali soggetti nella compagine societaria non sia superiore ad



Peso: 60%



un terzo e purché gli stessi non abbiano rapporti di parentela fino al quarto grado con alcuno degli altri soggetti richiedenti; tuttavia, tali soci non potranno accedere alle agevolazioni previste da Resto al Sud.

L'accesso al bando è quindi possibile sia per aspiranti imprenditori che per imprese

già costituite, purché successivamente al 21 giugno 2017, sia in forma individuale che in forma di società, anche cooperative.

## La misura in sintesi

Finanziabili nuove attività avviate da giovani nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia

Dotazione finanziaria di 1,25 miliardi di euro

Finanziamento massimo di 200 mila euro per progetto imprenditoriale e 50 mila euro per soggetto

Finanziabile la ristrutturazione dell'immobile

Possibile acquistare macchinari nuovi e programmi informatici

Ammesse spese di funzionamento fino al 20% del budget

Agevolazione in regime "de minimis" composta da:

- contributo a fondo perduto, pari al 35% del programma di spesa
- finanziamento bancario, pari al 65% del programma di spesa, garantito dal Fondo di Garanzia, con interessi coperti dall'agevolazione e durata di 8 anni di cui 2 di preammortamento



Peso: 60%

LA "RIFORMA" SARÀ RIPRESENTATA OGGI IN COMMISSIONE

# Stop all'Imu nei porti, la Ragioneria stoppa l'emendamento salva-bilanci

Becce (Assiterminal): «Vicenda paradossale, siamo pronti alla serrata»

SIMONE GALLOTTI

**GENOVA.** L'ultima speranza per gli operatori è che avendolo riscritto, adesso possa passare: il destino di diversi terminal portuali italiani è appeso ad un emendamento.

Negli immensi spazi della discussione sul Bilancio, c'era lo spiraglio anche per chiudere una lunga polemica che oppone i terminalisti al Fisco. «È una vicenda paradossale - racconta Luca Becce, presidente di Assiterminal - che mette a rischio l'equilibrio economico e occupazionale di molti operatori». Ai terminalisti, non sempre e non in tutta Italia, viene chiesto di pagare l'Imu per gli spazi occupati in banchina. Alcuni comuni lo hanno fatto (Genova, ad esempio), altri no (Civitavecchia). In alcuni casi gli operatori hanno provato a contrastare le ingiunzioni di pagamento ricorrendo alla giustizia amministrativa: «Il colmo è che alcuni sono stati condan-

nati a pagare, altri invece hanno avuto una sentenza favorevole: una confusione totale». Nemmeno un provvedimento del Mef nel 2009 che chiariva come i terminal non dovessero pagare l'Imu (definendo la categoria corretta di accatastamento), ha fermato il meccanismo. Voleva riuscirci il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, con la collaborazione dei parlamentari liguri (Oliaro e Tullo soprattutto), ma alla fine l'emendamento che poteva mettere ordine nel caos, è stato fermato dalla Ragioneria. «Per loro si tratta di un mancato introito - spiega Becce - Nonostante la tassa non sia dovuta. Abbiamo lavorato a lungo sul testo, l'abbiamo condiviso con tutti i ministeri coinvolti, compreso il Mef e il ministro Delrio ha preso a cuore la situazione. Eppure non è bastato. Siamo stufi di questa situazione, siamo pronti anche alla serrata: in ballo ci sono posti di lavoro e se la preoccupazione è il mancato introito, senza l'emendamento lo Stato dovrà farsi carico degli ammortizzatori sociali che si renderanno necessari quan-

do i bilanci degli operatori non riusciranno a reggere l'urto per il pagamento dell'Imu». Se non cambierà niente, il costo che si abatterà sui terminal, potrebbe arrivare anche a centinaia di migliaia di euro. A Gioia Tauro si è arrivati, nella condanna di secondo grado, «alla cifra di 46 milioni di euro»: colpa di anni di arretrati. «Noi non abbiamo chiesto un colpo di spugna sul passato, chiedevamo una norma che a partire da gennaio stabilisse una volta per tutte, come già aveva fatto il Mef, che l'Imu i terminal non devono pagarla. Serve a fare chiarezza in una situazione paradossale». L'emendamento sarà ripresentato oggi in commissione, riformulato e ripescato per evitare il definitivo accantonamento. «Siamo appesi ad un filo - dice ancora Becce, più arrabbiato che amareggiato - Siamo pronti a tutte le forme di lotta». Anche allo sciopero: sarebbe il secondo in poco tempo per il governo. Dopo quello dei lavoratori dei giorni scorsi contro il decreto "correttivoporti", ora potrebbe toccare ai "padroni".



Il terminal contenitori di Gioia Tauro



Peso: 29%



# NELLE TRE ITALIE FAMIGLIE E AZIENDE: PERCHÉ LA POLITICA CONTA MENO

di **Federico Fubini**  
e **Francesco Daveri**

4

## Imprese

### MADE IN ITALY

La diplomazia economica serve, eccome: aumentano i contratti vinti all'estero dalle duecentomila imprese nazionali che esportano. E rappresentano il volto più avanzato del sistema Paese. Poi ci sono i Piccoli, tre milioni di aziende, alle prese con il mercato domestico dominato da burocrazia e apparato statale (la terza faccia)

# L'ITALIA A TRE VELOCITÀ

di **Federico Fubini**

**S**idi Group è una media azienda informatica milanese che pochi anni fa si è trovata a un bivio: andare avanti sulla strada nella quale si trovava, oppure affacciarsi

sul resto del mondo. La sua attività principale è sempre stata la gestione di impianti elettronici di Sap, il grande gruppo tedesco che produce computer e software per le imprese. Con 250 dipendenti sostenuti da un fatturato di circa 28 milioni l'anno, Sidi Group da molti anni aiuta clienti come Enel, l'aeroporto Marconi di Bologna o la Riso Gallo a ottenere il me-

glio dalle forniture tecnologiche della Sap o di altri gruppi come l'americana Cisco.

Prima di proiettarsi verso i Paesi in via di sviluppo dell'Africa, Sidi aveva



Peso: 1-3%,4-87%,5-16%

lavorato quasi solo all'interno dell'economia nazionale ed era entrata in competizione per contratti pubblici solo in Italia. È una di quelle imprese che si muovono — come avrebbe detto Giulio Cesare — in un'economia nazionale «divisa in partes tres». Scissa in tre segmenti diversi: una comunità di esportatori sempre più dinamica; una seconda comunità, più vasta, di imprese che cercano di sopravvivere esclusivamente sul mercato domestico sono meno produttive; e un settore pubblico il quale — con eccezioni virtuose — resta l'area meno dinamica e più arretrata del Paese.

## Il cambio

Fino all'anno scorso Sidi Group aveva sicuramente fatto parte della seconda categoria. In termini di contabilità nazionale, aveva contribuito a aumentare il deficit o ridurre il surplus nei saldi degli scambi dell'Italia con l'estero, perché aveva solo facilitato l'import di molti prodotti esteri. Di recente però quest'impresa ha dovuto fare i conti con un dilemma delicato: la remunerazione offerta in Italia per una giornata di lavoro di un proprio consulente — spesso, ingegneri costosi da formare e difficili da trovare sul mercato — era la metà o meno di quella offerta anche in un Paese africano. In Italia i compensi sulle consulenze informatiche sono influenzati dalle gare pubbliche, sempre impostate al massimo ribasso per l'esigenza dello Stato di comprimere le spese per contenere il debito. Un ingegnere può dover lavorare a un sistema informatico complesso per 150 euro al giorno. All'estero, inclusa la sponda opposta del Mediterraneo, si arriva anche a 600 euro per lo stesso lavoro.

Restare relegate in Italia per imprese come Sidi equivale a mettersi su un sentiero che porta verso l'illiquidità, il taglio degli investimenti, l'erosione della produttività e la decrescita.

Nasce da questa semplice aritmetica l'idea di Massimo Dal Checco, presidente di Sidi, di affacciarsi al mercato estero. Un giorno nota che Senelec, la società di rete dell'elettricità del Senegal, offre un contratto di consulenza da 10 milioni di dollari finanziato dalla Banca Mondiale. Poco dopo

aver mandato la propria candidatura, il incontra a una riunione di Asso-lombarda alcuni diplomatici del dipartimento internazionalizzazione della Farnesina. Questi ascoltano, capiscono rapidamente e lo mettono subito in contatto con l'ambasciata italiana a Dakar. L'ambasciatore a sua volta organizza in tempi utili un incontro di Dal Checco con i vertici operativi di Senelec e alla fine Sidi, da Milano, riesce a vincere il contratto prevalendo su concorrenti più grandi da Cina, Francia o Stati Uniti. Adesso ha la credibilità per cercare nuovi contratti in Africa e far girare la liquidità in Italia. Da azienda che contribuisce all'import di prodotti esteri in Italia, Sidi si è trasformata in esportatrice di servizi. Accresce e non erode l'avanzo dell'Italia nelle ragioni di scambio con l'estero.

## Nel sistema

Sidi non è un caso isolato, ovviamente. Una ricerca di Prometeia per il ministero degli Esteri mostra che le imprese italiane negli ultimi tre anni hanno quasi raddoppiato il numero di contratti vinti all'estero (vedi il grafico). Grazie anche al sostegno della diplomazia economica della Farnesina, il valore di quei progetti è salito da 23 a 39 miliardi dal 2014. Questa espansione è parte di un andamento incoraggiante del fatturato di tutto il settore dell'export. Secondo Prometeia, dovrebbe crescere del 5,5% quest'anno (a 440 miliardi, pari al 26% del reddito nazionale) dopo progressi anche più rapidi negli anni scorsi. Oggi esistono nel Paese quasi duecentomila imprese esportatrici il cui reddito all'estero è esploso dai 356 miliardi di euro del 2011 ai 440 miliardi attesi quest'anno: una crescita più rapida di quella del commercio mondiale negli stessi anni; essa valeva poco più di un quinto dell'economia nazionale prima della Grande recessione e ora vale poco più di un quarto.

Accanto a questa Italia che cresce a ritmi da Paese emergente a vale un quarto dell'economia nazionale, c'è poi l'Italia che ristagna. La media di una crescita all'1,5%, prevista per il 2017, è il risultato di questa disomogeneità. La seconda Italia è fatta di circa tre milioni di aziende com'era Sidi Group fino a due anni fa: un Paese di

imprese medie e spesso piccole, che non si affacciano sui mercati esteri ma dipendono da quello domestico. Come mostra il grafico, questa seconda Italia è stagnante, ha visto il proprio fatturato crollare negli ultimi anni e ancora non è tornata ai livelli di prima della crisi.

C'è poi una terza Italia, con la quale Sidi ha a che fare quando compete per i contratti pubblici: la pubblica amministrazione e ciò che le ruota intorno. Questa terza Italia presenta isole di efficienza, come dimostrano i risultati della diplomazia economica della Farnesina. Ma a giudicare dalle graduatorie sul *Doing Business* della Banca Mondiale resta la parte meno dinamica: il Paese occupa la posizione 112 nel mondo per qualità ed efficienza del sistema di tassazione; la posizione 108 per la capacità della giustizia civile di far rispettare i contratti; la posizione 105 per la disponibilità di credito (il ruolo delle banche è legato alle politiche pubbliche e all'efficienza stessa della giustizia civile); e la posizione 96 per la facilità di ottenere permessi di costruzione.

La sintesi fra queste tre Italie è un tasso di disoccupazione medio del 9,5% negli ultimi decenni. Sarebbe dunque logico cercare di spostare un numero maggiore di aziende verso i mercati globali, ma paradossalmente ciò accade in misura insufficiente. Dal 2011 il fatturato dell'export è esploso eppure, secondo Prometeia, il numero di imprese esportatrici con più di dieci addetti è persino calato un po'. Negli ultimi anni è aumentato solo il numero di imprese esportatrici con 9 addetti al massimo, ma questa è anche l'unica categoria produttiva il cui fatturato estero è sceso. Perché le dimensioni contano, eccome. Il 64% delle vendite di *made in Italy* nel resto del mondo è concentrato in gruppi di più di centi dipendenti, mentre la dimensione media d'im-





presa in Italia resta di 3,7. Dopo aver constatato che la Gallia era spezzata in tre, Cesare cercò di unificarla. Oggi invece è l'Italia che deve ridurre le sue contraddizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

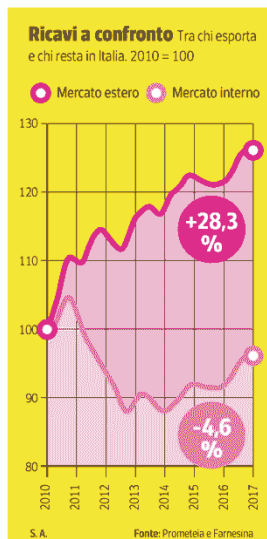
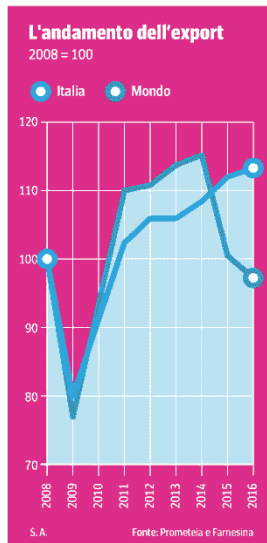
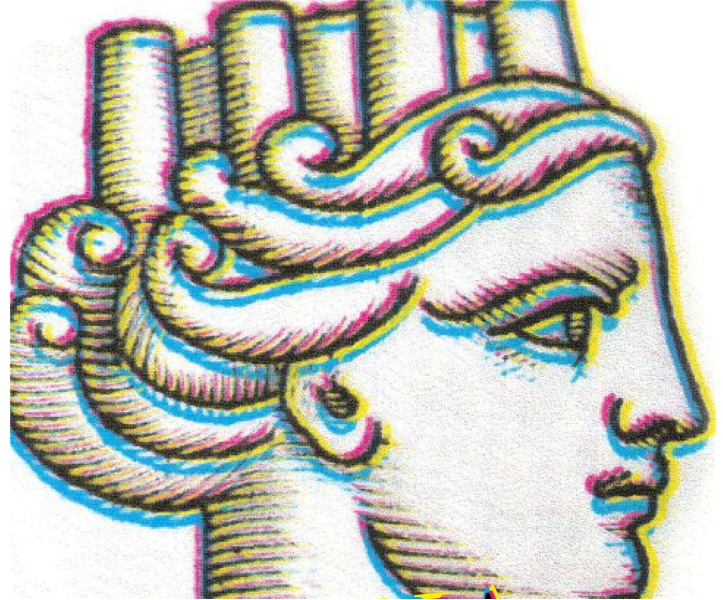
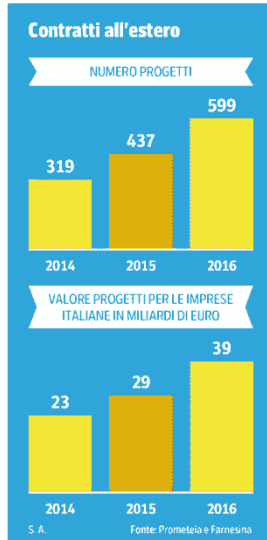
## 1,5%

### Crescita Pil nel 2018

Secondo l'Ocse queste sono le stime di aumento del Prodotto interno lordo del nostro Paese

## 7,3%

la crescita dell'export nei primi 9 mesi del 2017 secondo le rilevazioni Istat. Più alta di Francia e Germania



Peso: 1-3%,4-87%,5-16%

# Osservatorio

## PREVIDENZA & ASSICURAZIONI

# Il welfare piace solo se condiviso

Per avere successo servono accordi decisi con la partecipazione dei lavoratori. E informazioni sui bonus fiscali

di **Luisa Adani**

**C**hi fa welfare tramite piani di *flexible benefit* lo fa per una vasta platea: le misure riguardano oltre il 90% della popolazione aziendale nel 60/77% dei casi e la copertura media è dell'82%. Interessano una fascia più ampia le realtà con più di 200 e meno di 50 dipendenti, mentre quelle fra i 50 e i 200 sono più selettive.

Sono questi i dati dell'Osservatorio Rwa, che ha considerato i piani di welfare aziendale di 203 aziende gestiti da gennaio a giugno 2017 da Easy Welfare. Da questa analisi emerge che i settori più coinvolti sono l'industria e la manifattura (36%) che crescono di sei punti rispetto all'anno scorso, in larga misura per via dell'integrazione al Ccnl metalmeccanici industria. Accordo che, stanziando per il welfare 100 euro questo giugno per arrivare a 200 euro nel 2019, influisce anche sulla media degli importi in gioco quest'anno più bassa rispetto all'anno scorso. Oggi il valore medio è di 810 euro pro capite con un'ampia escursione: dai 100 ai 3 mila euro senza correlazione fra dimensioni di aziende e settori. Secondo i dati Rwa una quota rilevante dei consumi in *flexible benefits* riguar-

da istruzione e rette scolastiche e per gli asili (35%) e un altro 39% la sanità e la previdenza (39%), il restante va sostanzialmente in card, cofanetti e viaggi vacanza. Sul fronte della contrattazione «L'adozione di strumenti welfare nei contratti di secondo livello — spiega Andrea Keller, amministratore delegato di Edenred Italia — ha registrato un forte incremento nel 2017: nel 2016 gli accordi di produttività che prevedevano tali misure erano 3.445, mentre quest'anno sono 1.300 in più. Un trend positivo che evidenzia l'interesse crescente verso un modello con-

trattato di sviluppo del welfare nelle aziende così come stimolato dal legislatore. Da sottolineare, inoltre — aggiunge Keller — la crescita dei contratti territoriali per la diffusione degli accordi di particolare utilità per piccole e medie imprese che sono il vero terreno di sfida per una diffusione sempre più ampia del welfare aziendale». La quarta rilevazione del Mol - Monitor sul Lavoro realizzato da Community Media Research per Federmeccanica cambia invece punto di vista e focalizza il percepito dei beneficiari degli interventi di welfare. Lo fa considerando un campione rappresentativo di tutti i dipendenti e dei diversi settori ad esclusione dell'agricoltura aggiungendo un focus sull'industria metalmeccanica. Ed ecco subito un dato che fa riflettere: i lavoratori sembrano ben informati su ciò che fa l'azienda in termini di *welfare*, ma sono poco convinti della sua significatività sebbene vi sia correlazione fra benessere e produttività. Se infatti si chiede loro se preferirebbero ricevere un eventuale aumento in busta paga o sotto forma di benefit hanno pochi dubbi: l'81% di loro (senza particolari differenze fra i settori) lo vorrebbe in stipendio e solo il 19% desidererebbe investirlo in servizi o prodotti.

### Motivazioni

Due le ragioni. Meno della metà dei lavoratori è al corrente dei vantaggi fiscali e molti lamentano la standardizzazione dell'offerta. Il 75% preferirebbe soldi e non il corrispettivo, ancorché più tassato. Secondo i dati, le iniziative sono decise direttamente dall'azienda nel 57,7% (il 49% nel metalmeccanico), con i lavoratori nel 17% dei casi (25,2% nel metalmeccanico) e

con il sindacato in un quarto dei casi. «Bisogna intervenire sull'informazione e sulla formazione su questi temi altrimenti si rischia di depotenziare lo strumento del welfare — commenta Daniele Marini, docente dell'università di Padova e direttore scientifico di Community Media Research —. Non si tratta solo di farlo all'interno delle aziende ma di estendere la conoscenza dei benefici all'intero territorio, con l'obiettivo di sviluppare un sistema virtuoso in cui beneficiari siano i lavoratori, i datori e l'intero contesto economico di riferimento. Sarebbe limitato considerare il welfare solo come uno strumento di riduzione di costi mentre potrebbe essere un volano per l'economia ed è questa la sfida che aziende, associazioni territoriali e sindacati hanno di fronte».

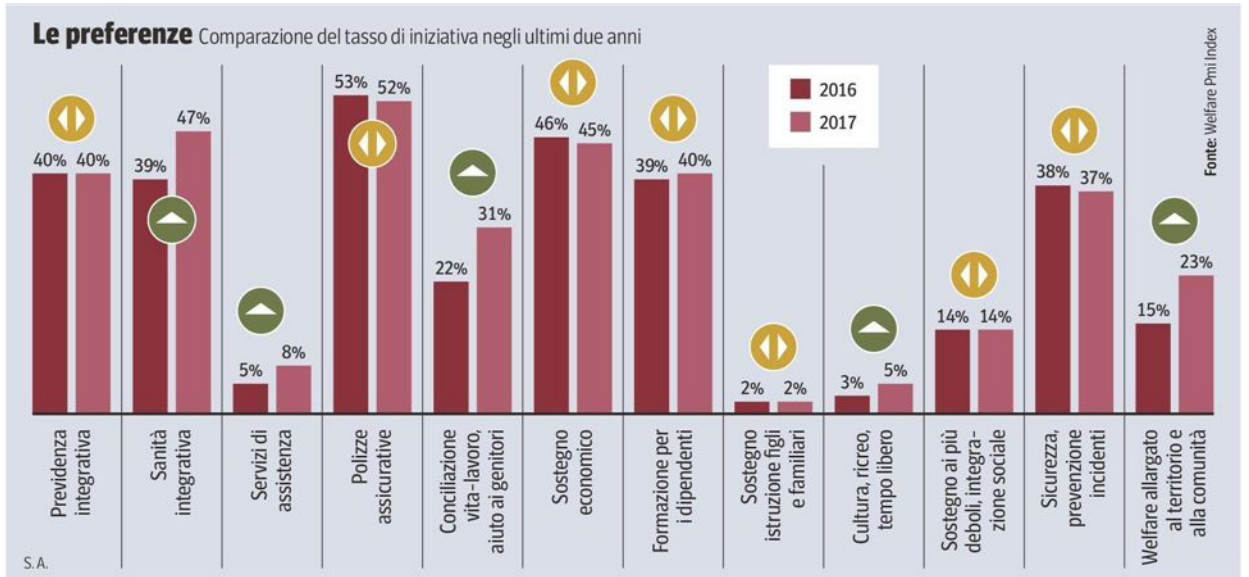
Infine, Isabella Covili Faggioli, presidente Aidp (direttori del personale e professionisti Hr), sulla scelta tra aumenti di stipendio e welfare sottolinea: «Risulta ancora una qualche resistenza nel preferire beni e servizi. Occorre in ogni caso che le persone acquisiscano una maggiore familiarità con lo strumento. Il vantaggio che ne deriverebbe è evidente. Dal canto loro, le aziende devono però imparare a investire nell'ascolto dei dipendenti, monitorando i loro desideri in maniera tale da offrire un paniere di beni e servizi che sia davvero allineato ai loro interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Keller (Edenred): «In un solo anno gli accordi di secondo livello di questo tipo in Italia sono 1.300 in più»**



Peso: 50%



Peso: 50%



# Aziende concentrate E anche più «verdi»

Leader di mercato sempre più forti. Sale il fatturato in outsourcing

di **Andrea Salvadori**

**D**opo l'inversione di rotta del 2016, le aziende italiane della logistica hanno continuato a crescere anche nel corso del 2017 ponendo le basi per la definitiva uscita dalla crisi che ha colpito il settore. Il comparto esce profondamente trasformato dagli eventi dell'ultimo decennio, se si pensa che le sue società erano 114.000 nel 2009 e sono diventate 95.000 nel 2015, con un calo molto forte in particolare nel mondo dei magazzinieri e dell'auto-transporto. «La crisi ha accelerato la concentrazione della logistica», conferma Marco Melacini, responsabile scientifico dell'Osservatorio Contract Logistics. «Ad essere penalizzate sono state soprattutto le piccole imprese, realtà con fatturati sotto i 5 milioni di euro che non hanno potuto mettere in atto quelle economie di scala necessarie per affrontare la crisi». Diminuisce il numero di aziende e aumenta la quota di fatturato delle prime società del settore, soprattutto di quelle in grado di gestire l'intero processo logistico dei clienti: grandi player italiani come Italfrance, Number1, Fertram, Codognotto, Cap Log, o multinazionali estero come Ceva Logistics, Dhl, Xpo Logistic, Stef e Geodis.

## Lo studio

Secondo la ricerca dell'Osservatorio Contract Logistics della School of Management del Politecnico di Milano, realizzata in collaborazione con Assologistica, il fatturato delle società della cosiddetta contract logistics, termine con cui si indica nel settore l'outsourcing, dovrebbe chiudere l'anno a quota 80 miliardi di euro, in aumento dell'1,8% rispetto al 2016. Cresce oltretutto la sua incidenza sul totale delle attività logistiche, a scapito dunque degli investimenti in-house. «L'incremento dei volumi movimentati è legato a diversi fattori: la ripresa economica in atto nel Paese, l'accelerazione dello sviluppo dell'e-commerce e il continuo incremento delle vendite all'estero», aggiunge Melacini.

Dall'analisi dell'Osservatorio emerge poi come l'attenzione ai temi della sostenibilità ambientale sia sempre più diffusa tra gli operatori. «Le nuove tecnologie verdi si vanno via via affermando. Penso ad esempio agli autoarticolati con i nuovi motori Lng, Liquefied Natural Gas, in grado di ridurre rispetto ai diesel le emissioni di particolato del 90%, l'emissione di ossidi di azoto del 35% e quella di anidride carbonica del 10-15%. Sono già più di 200 i camion in circolazione sulle strade italiane che utilizzano questa tecnologia, potendo contare su una rete di una ventina di stazioni di servizio. E penso anche ai carrelli con batterie agli ioni di litio, che garantiscono benefici sia economici sia ambientali con una ri-

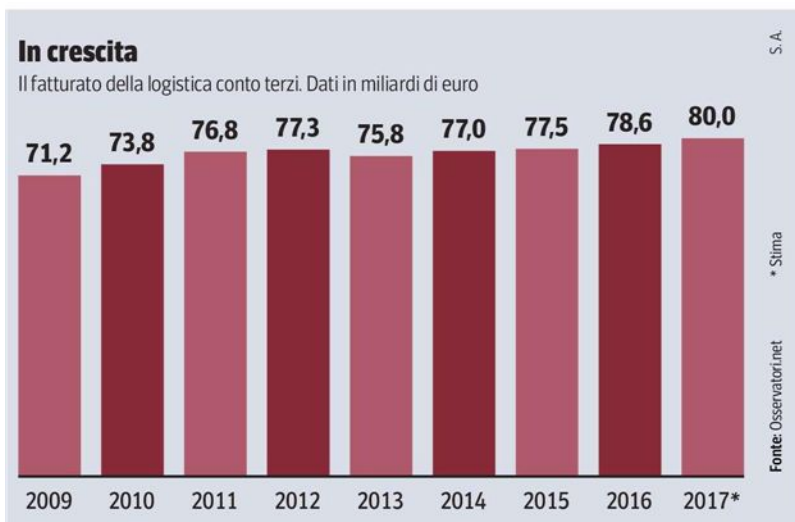
duzione del 36% dei consumi di energia», dice ancora.

Altro tema al centro dell'attenzione è la gestione dell'ultimo miglio, in linea con l'evoluzione delle esigenze dei consumatori dettata dall'affermazione del commercio elettronico. Oggi la consegna a domicilio avviene principalmente in orario lavorativo dal lunedì al venerdì. Solo il 21% delle società del settore la garantisce la sera, percentuale che scende all'8% per la consegna domenicale. Il 43% del campione interpellato dall'Osservatorio Contract Logistics è però consapevole che presto dovrà puntare su queste modalità alternative. Il 41% ritiene inoltre necessario concentrarsi sulle consegne veloci in giornata, mentre il 27% punta addirittura a farle nelle grandi città entro due ore. «La collaborazione tra gli attori dell'e-commerce e gli operatori della logistica si sta sempre più rafforzando — conclude Melacini —. Le realtà del commercio elettronico hanno infatti deciso di condividere le reti di magazzini per gestire in maniera più sostenibile le consegne dell'ultimo miglio. Le società della logistica stanno invece ampliando la gamma di servizi offerti al mercato, investendo ad esempio nella digitalizzazione e proponendosi come fornitori anche di attività accessorie come ad esempio l'installazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



Peso: 37%

# Federalimentare: focus sul recupero del rapporto di filiera

di  
Raffaella Pozzetti

*Centralità delle esportazioni in costante crescita. Aumenta l'interesse per il Made by Italy. Ma bisogna porre fine alle conflittualità intrafiliera*

**M**entre l'obiettivo dei 50 miliardi di euro nell'export dell'agroalimentare sembra essere ormai vicino, ed il settore, a livello internazionale, è sempre più apprezzato non solo per i prodotti, ma anche per l'efficienza e la sostenibilità del modello produttivo, resta da lavorare sul miglioramento del dialogo intrafiliera. Ne abbiamo parlato con Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare.

## **Quali sono gli obiettivi che vi siete dati per il 2018?**

Le sfide principali, una per il Made in Italy ed una per il Made by Italy, le abbiamo definite a inizio mandato, sostanzialmente in ambito Expo. Quanto al primo tema, la finalità è sempre stata quella di aumentare non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente, le esportazioni agroalimentari, ovvero di accrescere il numero di aziende che riuscivano ad accedere ai mercati internazionali, soprattutto quelli molto lontani. Un impegno che si è poi

sintetizzato nel famoso slogan dei '50 miliardi di euro di export nell'agroalimentare'. E devo dire che, ad oggi, siamo estremamente soddisfatti del risultato che abbiamo raggiunto: siamo cresciuti anche quest'anno di un ulteriore 7%, e siamo arrivati alla soglia dei 40 miliardi di euro. Le aspettative di raggiungimento del traguardo sono legittime.

## **È cresciuto anche il numero di aziende esportatrici?**

Decisamente, anzi proprio la risposta da parte del mondo industriale è stato uno dei nostri più importanti successi, che conferma la bontà dei progetti sviluppati grazie al piano Made in Italy voluto dal governo. Penso, in particolare, alle diverse azioni promozionali che ci hanno consentito, soprattutto negli Usa (principale mercato target) di aumentare a scaffale gli articoli dei produttori italiani, accrescendo, come conseguenza, anche il numero di aziende esportatrici nell'area. Ma intendiamo fare ancora di più per aumentare

la diffusione delle gamme Made in Italy negli States, per esempio spingendo sulla lotta all'Italian sounding.

## **In che modo?**

Principalmente attraverso una comunicazione mirata, che va a spiegare perché un prodotto che di italiano ha solo una bandiera o un colore stampati sulla confezione, non abbia nulla a che fare con il vero Made in Italy.

## **Ma sarà sufficiente?**

Eh, il problema è che fino ad ora, presso i consumatori statunitensi, non c'era neppure la consapevolezza che ci fosse differenza fra Made in Italy e Italian Sounding. Mentre ora, grazie anche allo sforzo fatto da noi in termini di promozione, c'è attenzione all'origine del prodotto, e soprattutto c'è voglia di comprare italiano perché piace la storia che c'è dietro al prodotto, insomma lo storytelling funziona e interessa.

## **Per il Made by Italy?**



Da Expo in poi abbiamo cominciato a spiegare che non siamo solo tipicità enogastronomiche, ma che la nostra filiera è fatta anche di macchine agricole, di food processing, insomma che abbiamo innovazione tecnologica, unita ad un elevato livello di sostenibilità. Per cui oggi, e anche in futuro, Federalimentare promuoverà sia il prodotto tipico italiano, sia il sistema che sta alle spalle di quel prodotto.

#### **Che tipo di risposta state avendo, su questo fronte?**

I riscontri sono decisamente positivi. Sempre più Paesi, dalla Russia, all'Africa, al Sud America, ci cercano perché vogliono applicare

il nostro modello alla loro produzione di commodity. Si tratta di nazioni, cioè, che devono aumentare la resa, ma a basso impatto ambientale, e che per questo si rivolgono ad un sistema come il nostro, che si è legittimato come filiera estremamente efficiente ma sostenibile. Un risultato ottenuto grazie anche ad un altro punto chiave cui abbiamo lavorato, ovvero quello di ridare la giusta dignità a questo settore.


#### **Ci spiega meglio?**

Abbiamo voluto far capire, perché non era così chiaro, che l'agroalimentare è un settore centrale per l'economia di questo paese, e che non è una specie di Cenerentola del

sistema economico, a lungo percepita come un business troppo legato alla tradizione. Voglio esser chiaro: la tradizione, nell'agroalimentare, è certamente importante, ma va associata anche allo sviluppo tecnologico che, come detto, non manca e ci viene finalmente riconosciuto.

#### **Dove fare meglio nei prossimi tempi?**

Sicuramente vogliamo concorrere a migliorare la comunicazione nel settore, cercando di contenere quel modo di fare informazione urlato o scandalistico che troppo spesso si è visto sui media, televisione in primis. Un'informazione,

peraltro, che, sulla scia delle mode del momento, ha spesso preso di mira e fatto una propaganda negativa di certi settori alimentari. Nonostante il nostro impegno per limitare questi fenomeni, contrapponendo ad essi un'informazione il più possibile pacata e oggettiva, ci rendiamo conto che, su questo fronte, c'è ancora molto da fare. Infine, ultimo punto, non meno importante, su cui vogliamo concentrarci è quello di recuperare un rapporto di filiera. È tempo di porre fine alle conflittualità intrafiliera, aprendosi ad un maggior dialogo con la produzione agricola nazionale. 

#### **Sulla tutela del prodotto italiano**

Lo strumento di salvaguardia ideale delle produzioni Made in Italy? In Europa, è sicuramente quello legale. Fuori dal vecchio continente, sono gli accordi bilaterali. Spiega Scordamaglia: "Essere contrari, per ragioni ideologiche, agli accordi bilaterali, è una sciocchezza, perché tali accordi sono la prima forma di tutela degli interessi delle eccellenze enogastronomiche nazionali in ambito extra europeo. Stupidamente, ci siamo lasciati sfuggire (almeno per ora) il Ttip Ue-Usa. E oggi è sorta un'altra inutile polemica sul Ceta, l'Accordo economico e commerciale globale con il Canada. Un traguardo importante, quest'ultimo, che, fra le altre cose, introduce per la prima volta uno strumento di protezione extra europeo sui nostri prodotti".

# M



LUIGI SCORDAMAGLIA  
presidente di Federalimentare



# L'impresa meccanica ridisegna la fabbrica

di **Sandro Mangiaterra**

**L**a task force di Federmeccanica, guidata da Luca Beltrametti, direttore del Dipartimento di economia dell'università di Genova, sta girando in lungo e in largo l'Italia. Obiettivo: convincere le imprese del settore, grandi e piccole, qualunque sia la loro specializzazione produttiva, che è il momento di tornare a investire. E che il migliore investimento, oggi, ruota intorno alle tecnologie digitali. O ora o mai più. «Perché» taglia corto il presidente Fabio Storchi «ci sono tutte le condizioni favorevoli per scommettere su prodotti e processi innovativi: basti pensare all'iperammortamento e in generale all'intero piano Industria 4.0 messo in campo dal ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda. Ma soprattutto perché non si può restare alla fabbrica di Tempi moderni di Charlie Chaplin. Chi non ha capito che siamo davvero alla quarta rivoluzione industriale prima o poi chiude».

Il metalmeccanico, si sa, è un comparto chiave per il Paese, forte di 150 mila imprese (seppure di varia natura e dimensione), con un milione e 700 mila addetti e un fatturato complessivo di 400 e passa miliardi (200 dei quali sull'export). Oltretutto vanta una tradizione di eccellenza, e anche di innovazione, dalle macchine utensili alla robotica, che ha pochi rivali al mondo. Riguardo alla delicata fase attuale, cioè alla trasformazione digitale, nell'ultimo rapporto del-

l'Osservatorio smart manufacturing del Politecnico di Milano si mostra chiaramente che è proprio il meccanico a svolgere un ruolo trainante. Eppure siamo solamente all'inizio del cammino e la strada da percorrere rimane lunghissima. Lo mette in evidenza una ricerca condotta dalla stessa Federmeccanica. E se queste sono le avanguardie, chissà qual è la realtà nei settori meno avanzati. L'aspetto maggiormente positivo riguarda il livello di conoscenza delle nuove tecnologie: per esempio, l'85% delle imprese intervistate ha dimestichezza con la robotica, il 75% sa bene che cos'è il 3D printing, il 55% è persino informato sull'internet of thing, l'internet delle cose. I problemi emergono quando dalla conoscenza si passa all'applicazione delle tecnologie: l'impiego concreto delle apparecchiature robotiche scende al

51%, delle stampanti 3D al 32%, dei sistemi Iot al 27%. Ma il peggio arriva quando si parla di programmi futuri: nessun investimento previsto, nemmeno oltre i cinque anni, è la risposta prevalente per qualsiasi tecnologia digitale, a partire dalla stessa robotica, dalla stampa 3D e dallo Iot.

«Purtroppo» ammette Storchi «il gap tra chi ha compreso l'importanza delle nuove tecnologie abilitanti e chi è fermo al palo si sta allargando. In questo senso si rischia anche che si allarghi il divario tra grandi e piccole imprese. Da qui l'assoluta necessità di fare opera di sensibilizzazione».



Emilio Bianchi, direttore generale della Semaf, la società che gestisce il Mecspe di Parma (la fiera delle tecnologie per l'innovazione in campo manifatturiero) e che da cinque anni pubblica l'Osservatorio Mecspe dedicato all'introduzione di hi-tech nelle fabbriche, rimarca una serie di nodi strutturali, o meglio culturali. «Le imprese, piccole e piccolissime incluse» allarga le braccia «hanno appena capito l'importanza di internet. Alla fine, volenti o nolenti, si sono accorte che al posto delle "visure camerali" adesso si fanno le "visure web". È dura accettare che questo sia a malapena l'abc e che è necessario andare ben oltre, rivedendo da cima a fondo i processi produttivi in chiave di information technology. La tentazione è volere risultati subito, anziché guardare avanti».

C'è solo un particolare: il mercato, la competizione planetaria, la rincorsa al migliore rapporto qualità-prezzo-velocità, spingono prepotentemente in questa direzione. Specie, appunto, nel settore meccanico. Nessuno può chiamarsi fuori. Tanto meno chi vive di subforniture, condizione diffusissima nell'universo delle Pmi. «Per cominciare» spiega Giacomo Copani, responsabile del Dipartimento modelli di business dell'Itia (Istituto di tecnologie industriali e automazione, facente capo al Cnr) «occorre mettere in rete macchine e processi all'interno della fabbrica. Ma non è sufficiente. Il salto di qualità è inte-

grarsi a monte e a valle, con fornitori e clienti. Significa ridisegnare completamente le filiere. Il punto è che questi cambiamenti sempre più spesso vengono imposti dal committente, a maggior ragione se si

tratta di grandi imprese, magari dell'automotive o degli elettrodomestici. In definitiva, se vuoi garantire la qualità dei prodotti e i tempi di consegna devi adeguare anche i tuoi standard tecnologici. È il motivo per cui Industria 4.0 coinvolge tutti, compreso chi opera esclusivamente nella subfornitura. Meglio stare al passo che finire fuori mercato».

Marco Taisch, docente di Processi avanzati e sostenibili al Politecnico di Milano, nonché direttore scientifico dell'Osservatorio Smart manufacturing, rincara la dose: «L'Italia» sostiene «ha un parco macchine tra i più vecchi d'Europa e di sicuro è il momento di aggiornarlo. A questo punto, con investimenti estremamente ragionevoli, di qualche decina di migliaia di euro, si possono aggiungere strumenti di connessione e di acquisizione e trasmissione di dati. Il rapporto costi-benefici è evidente in tutti i settori ma, se possibile, persino di più nella meccanica: massima efficienza, aumento della produttività, migliore controllo di

gestione. In fondo, si parla di nuove tecnologie abilitanti per una ragione molto semplice: perché abilitano a rimanere sul mercato».

Si può, anzi, si deve fare. «Proprio con le Pmi della meccanica» sottolinea Massimo Caccia, direttore dell'Issia-Cnr (Istituto di studi sui sistemi intelligenti per l'automazione) «stiamo facendo magnifici progetti personalizzati, sia per l'innovazione di prodotto sia per l'innovazione di processo. Chissà che Industria 4.0 non riesca finalmente ad avvicinare il mondo dell'impresa e quello della ricerca».

Già, chissà. Certo sarebbe un bel-l'effetto collaterale.





*L'85% delle aziende  
del settore conosce  
la robotica, il 75%  
la stampa additiva,  
il 55% l'Internet  
delle cose. Dove  
salgono i tassi  
di utilizzo crescono  
anche i benefici*

***Un effetto positivo del piano Industria 4.0 potrebbe  
essere quello di favorire finalmente l'incontro  
tra piccole imprese e mondo della ricerca***





# La tecnologia riavvia il sistema Pmi

**L**e imprese dell'Ict crescono grazie all'Ict. Può apparire una considerazione ovvia, ma non lo è affatto. Perché il settore è in continua evoluzione non solo dal punto di vista strettamente tecnologico, ma anche sul versante degli stakeholder o se si preferisce dei fruitori e potenziali clienti. Basti pensare da una parte alla pubblica amministrazione, in piena transizione verso l'online, e dall'altra alle decine di migliaia di piccole e medie imprese, impegnate ad agganciare la Quarta rivoluzione industriale.

La ricerca di nuovi contatti, nuove piattaforme, nuovi linguaggi diventa essenziale. Così rincuora osservare che in prima fila nella (ri)scoperta del ruolo fundamenta-

le di internet (e in generale del digitale) siano proprio le imprese operanti nell'information and communication technology, le portatrici del «Verbo», quelle chiamate a guidare la trasformazione del tessuto economico.

Dunque, l'Ict come punta di diamante, in un'Italia dove lo switch al digitale continua a incontrare molte resistenze, a dispetto degli sforzi (anche e soprattutto sotto forma di iperincentivi) contenuti nel piano Industria 4.0. La conferma arriva da Ict in the net ([www.ictinthenet.it](http://www.ictinthenet.it)), l'Osservatorio sulla diffusione in internet delle società del

settore voluto e curato da Registro.it e Istituto di informatica e telematica del Cnr. Complessivamente compaiono in Rete 52.854 siti web, aperti da 38.847 imprese Ict (alcune controllano più di un sito), di cui 6.042 siti appartenenti a 4.200 aziende estere. Restando all'Italia, in particolare risultano 17.247 imprese operanti nel commercio e nella riparazione di apparecchiature, 15.763 attive nel campo delle telecomunicazioni e dell'informatica (a cominciare dalle software house), 1.365 aziende di fabbricazione di prodotti, componenti e schede elettroniche, 272 società di news, blog e informazione.

«I dati sono estremamente interessanti, pur considerando il semplice punto di partenza, la presenza di un nome a dominio .it» sostiene Maurizio Martinelli, responsabile servizi internet e sviluppo tecnologico del Registro, nonché leader del team che conduce l'Osservatorio. «Quello che viene fuori è una doppia conferma: della crescente espansione del settore e della centralità del web». Non c'è dubbio: in Italia le imprese attive nei diversi segmenti dell'Ict sono poco più di 100mila, con 565mila addetti. Ma nel totale, ovviamente, sono compresi i piccoli negozi, le società unipersonali, i tecnici a partita Iva. Risultato: una su due ha (almeno) un sito con il dominio .it. «E a ben guardare»



continua Martinelli «non c'è nemmeno un grande divario tra Nord e Sud: la Campania è al sesto posto per numero di aziende e di siti, la Sicilia e la Puglia si piazzano all'ottavo e al nono posto della classifica nazionale. Niente male: l'Ict abbatte il digital divide regionale». L'aspetto più importante, però, è un altro. «In generale» assicura Martinelli «ci troviamo di fronte a siti di alta qualità. L'obiettivo di fondo è coniugare la specializzazione con il valore aggiunto di servizio proposto al potenziale cliente. Il tasso d'innovazione è intrinseco e salta all'occhio immediatamente, fin dalle prime schermate. In molti casi, specie per le società di telecomunicazioni, dove si gioca tutto sull'offerta vincente, c'è un marketing molto aggressivo. Poi ci sono le aree riservate e spesso forme di assistenza h24. Insomma, alla base emerge sempre un grande sforzo di personalizzazione

nell'approccio. La comunicazione magari è su diversi livelli, ma comunque sofisticata».

In realtà, il fermento sul web si inserisce dentro la ripresa dell'intero mercato dell'Ict. Un mercato che, secondo l'ultimo rapporto sul digitale in Italia curato da Assinform, l'Associazione per l'information technology, è arrivato a valere 66,1 miliardi nel 2016, in crescita dell'1,8 per cento, con un'ulteriore accelerazione nel corso di quest'anno (previsione a +2,3%) che dovrebbe essere confermata nel 2018 (+2,6%) e nel 2019 (+2,9%). Un cielo tornato finalmente sereno in cui spicca il risveglio dell'industria, con tassi di crescita nella spesa per l'Ict, da qui al 2019, previsti a una media annua del 4,4 per cento. Merito anche de-

gli incentivi messi in campo dal governo, se è vero che nel primo semestre 2017 gli ordini di macchine utensili provenienti dal mercato interno sono cresciuti del 24,8% e quelli per apparecchiature elettroniche del 10,7 per cento. Nello specifico, Assinform calcola che gli investimenti direttamente riconducibili al piano Industria 4.0, a fine 2016, siano stati di 1,8 miliardi. E la domanda, tanto più se gli incentivi verranno confermati, si manterrà in crescita tra il 10 e il 20 per cento.

«Siamo al cambio di passo» sorride Agostino Santoni, presidente dell'associazione. «Gli imprenditori, compresi i piccoli, hanno capito che il digitale è indispensabile per competere. Mi piace dire che è iniziato l'aggiornamento del sistema operativo del Paese. I motivi? Il principale è che la tecnologia ha allargato il proprio campo di azione. È diventata più disponibile. Si è ridotta la soglia di accesso. Ci sono flessibilità straordinarie. In una parola, la tecnologia è più

semplice. Il cloud, per esempio: si può pure non sapere che cos'è, ma è facilissimo da usare». Logico che in questo scenario internet sia lo strumento migliore per far prendere velocità al cambiamento. E che in tal senso le protagoniste numero uno non possano che essere le stesse imprese dell'Ict. «Vero» annuisce Santoni. «Ma c'è ancora molta strada da fare. Anche sul web. In primo luogo occorre trovare nuovi linguaggi, perché fino a ieri ci rivolgevamo agli addetti ai lavori, oggi dobbiamo saper parlare con chiunque». Già. Internet a disposizione di tutti. Per raggiungere tutti.





di **Sandro Mangiaterra**

*Il mercato interno  
dell'Ict vale*

*66 miliardi.*

*Gli investimenti  
delle piccole imprese*

*favoriti dal piano*

*Industria 4.0*

*trainano la ripresa*

*del settore*

***La tecnologia è diventata più semplice e si è ridotta  
la soglia di accesso. La cloud, per esempio: si può  
pure non sapere che cos'è, ma è facilissima da usare***





Il comune siciliano ferma la procedura - Catanzaro verso l'aggiudicazione del nuovo Prg

# Bandi a un euro, marcia indietro di Solarino

DI MASSIMO FRONTERA

**L**o scorso 11 dicembre il comune di siciliano di Solarino ha ritirato in autotutela i due avvisi pubblicati nel novembre scorso per la progettazione di due scuole. I due bandi prevedevano un compenso simbolico di un euro. Per questo motivo erano stati duramente contestati dagli architetti che - attraverso l'ordine provinciale di Siracusa e il Consiglio nazionale - hanno chiesto all'ente di fare marcia indietro. Anche l'Oice ha subito stigmatizzato la scelta del Comune e ha segnalato i due avvisi all'Autorità anticorruzione.

La notizia dell'arresto della procedura

è stata accolta con soddisfazione dal presidente degli architetti, Giuseppe Cappochin, che ha tenuto anche a ricordare il precedente costituito dal - contestatissimo - bando di Catanzaro per la redazione del piano regolatore della città, avviso mandato in gara con un importo simbolico di un euro e un rimborso spese di 250mila euro. Diversamente dal Comune di Solarino, il bando di Catanzaro, riabilitato dal Consiglio di Stato, non è stato ritirato ma sta proseguendo nel suo iter. Anzi, l'aggiudicazione, fanno sapere dal comune, è prevista nei prossimi giorni, anche entro fine anno. ■



Peso: 11%